



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Il rapporto tra metro e sintassi nelle poesie di Enrico Testa

**Uno studio secondo la linguistica teorica
contemporanea**

Relatore
Prof. Luca Zuliani

Laureando
Sebastiana Savoca
n° matr.1131041 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

SEBASTIANA SAVOCA

IL RAPPORTO TRA METRO E SINTASSI NELLE POESIE

DI ENRICO TESTA

UNO STUDIO SECONDO LA LINGUISTICA TEORICA CONTEMPORANEA

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
I. TESTA. CRITICO E POETA DELLA SEMPLICITÀ	11
II. L'ENJAMBEMENT	17
III. SINTASSI, METRO E PROSODIA. DALLA GRAMMATICA VALENZIALE ALLA FONETICA	29
III.1. Quattro punti per l'analisi dell' <i>enjambement</i>	29
III.2. <i>Enjambements</i> secondo valenza	30
III.3. Uno studio sintattico approfondito	38
III.4. <i>Rejet</i> e <i>contro-rejet</i>	41
III.5 <i>Enjambements</i> e <i>mise en relief</i>	47
III.5.1. <i>Enjambements</i>	47
III.5.2. <i>Mise en relief</i>	51
III.6. Confini versali e punteggiatura	58
IV. CONCLUSIONI	67
APPENDICE. CRITERI DI SCHEDATURA	73
BIBLIOGRAFIA	143
SITOGRAFIA	149
Ringraziamenti	151

INTRODUZIONE

«Nessun verso è libero per chi vuole fare un buon lavoro»¹. A queste parole di Eliot, Pound, citandolo, aggiunge:

Credo che si dovrebbe usare il verso libero solo quando si è obbligati a farlo, vale a dire, solo quando la “cosa” si erige da sé un ritmo più bello del ritmo dei metri fissi, o più reale, più partecipe del sentimento della “cosa”, più appropriato, intimo, interpretativo, della cadenza del verso accentato regolare; un ritmo che ci rende insoddisfatti dei giambi e degli anapesti tradizionali².

Ciò che lo scenario poetico odierno rivela è proprio l'insoddisfazione dei poeti contemporanei nei confronti dei metri fissi. Nelle poesie degli anni duemila domina infatti l'anisosillabismo. Per questo motivo, se nessun verso è davvero libero (anche in una condizione di apparente libertà), si dovrà assumere che vi siano altri vincoli a cui i poeti contemporanei pongono attenzione. Questo studio nasce proprio dalla curiosità di indagare i vincoli che sottostanno all'apparente libertà che caratterizza la poesia contemporanea. In particolare, ha attirato l'attenzione di chi scrive la poesia di Enrico Testa. Docente di Storia della Lingua Italiana all'Università degli Studi di Genova, egli ha sino ad oggi scritto cinque raccolte poetiche: *Le faticose attese* (1988), *In controtempo* (1994), *La sostituzione* (2001), *Pasqua di neve* (2008), *Ablativo* (2013). Quest'ultima gli è valsa la vittoria dell'ottantaquattresima edizione del Premio Viareggio-Rèpaci per la sezione Poesia (2013).

In tutte le sue poesie si scorge, senza che si palesi, una complessità d'orchestrazione che si risolve formalmente in strutture elementari. Nonostante l'apparente semplicità con

¹ Cfr. E. Esposito, *Il verso. Forme e teoria*, Carocci, Roma, 2003, p. 23. Esposito ne parla durante la trattazione del paragrafo 1.4 *La libertà del verso*. In questa sede egli scrive che «la pratica del verso libero, pur liberissima in via di principio, non si identifica affatto e *tout-court* con una qualsiasi e alla fine arbitraria frammentazione tipografica del discorso: semmai andrebbe sostenuto [...] che, quando solo arbitraria sia tale frammentazione [...], sarà meglio rinunciare a parlare di versi».

² Cfr. *Ivi*, p. 23 n. 17.

cui le liriche di Testa si presentano, infatti, si avverte fin da subito una sorta di segreto ritmo, appena sussurrato, che agita intimamente i componimenti. E nell'impossibilità di giustificare questo aspetto attraverso un reiterarsi di versi isosillabici o di accenti fissi si è cercato di capire quale fosse il rapporto di convivenza tra il metro e la lingua. Inevitabile dunque soffermarsi sui confini versali e, nella fattispecie, sull'*enjambement*. Ciò che sin da subito si nota è che, nonostante Testa faccia largo uso di versi più brevi dell'endecasillabo, le inarcature di forte intensità sono relativamente poche. Per questo motivo, almeno in un primo momento, si è ipotizzato che il poeta piegasse il metro alla sintassi, e non viceversa. Tuttavia alcuni automatismi insiti nella poesia di Testa hanno indotto chi scrive ad approfondire con maggiore attenzione e con strumenti inconsueti per la critica poetica tradizionale le liriche del poeta. A questo proposito si vogliono ricordare le parole di Mengaldo che afferma che «la metrica [...] fa parte integrante della linguistica»³ e che «non si fa analisi metrica senza analisi sintattica»⁴. Queste considerazioni in un certo senso legittimano il tentativo di questa ricerca di unire strumenti della critica tradizionale a quelli della linguistica contemporanea. Così, delineando brevemente alcune dinamiche proprie della poesia coeva e descrivendo nello specifico in che modo l'*enjambement* si colloca all'interno dello scenario poetico odierno, ci si interrogherà sulla sintassi dei testi oggetto di studio. E per farlo si descriveranno i legami che agiscono a cavallo tra due versi e la natura delle forze che uniscono gli elementi inarcati. L'analisi verrà condotta introducendo, come strumento d'indagine, la grammatica valenziale. L'uso di questo modello semplifica, limitatamente allo studio delle poesie di Testa, la consueta tassonomia di *enjambements* che descrive analiticamente tutte le relazioni, caso per caso, elencando l'appartenenza grammaticale degli elementi inarcati secondo il modello tradizionale. Una prima lettura delle raccolte poetiche suggerisce infatti che l'autore segmenti metricamente i versi in corrispondenza della fine (e quindi anche dell'inizio, immaginando la continuità sintattica) dei sintagmi; pare cioè che i confini versali il più delle volte coincidano con i confini sintagmatici. Non è difficile dunque ipotizzare che frequentemente i sintagmi verbali siano inarcati con i rispettivi argomenti. Un'ulteriore ricerca in questo senso può essere condotta dalla grammatica generativa moderna; un'indagine sintattica che si articoli con l'applicazione

³ P.V. Mengaldo, *Presentazione*, in *La metrica dei Fragmenta*, a cura di M. Praloran, Antenore, Roma-Padova, 2003, p. IX.

⁴ *Ivi*, p. VIII.

della teoria *X-barra* infatti mette in luce che il poeta tende ad andare a capo in relazione ai costituenti gerarchici superiori. L'indicatore sintagmatico evidenzia che i punti di segmentazione metrica corrispondono alle ramificazioni superiori della struttura sintattica. I pochi casi in cui la spezzatura si colloca su proiezioni sintattiche più profonde si parla propriamente di *enjambement*. Si dovrà tuttavia porre attenzione al *rejet*, che spesso occupa tutto il verso scardinando, di fatto, la definizione stessa di *enjambement* e di *rejet*. Capita infatti di trovare luoghi nelle poesie di Testa in cui due versi sono inarcati pur non riuscendo a delimitare un innesco e un riporto. Per ovviare a questa mancanza di trasparenza nella definizione di inarcatura si proporrà la distinzione in *enjambements* veri e propri e spezzature con effetto di *mise en relief*.

Ma al di là di come una poesia si presenti graficamente e di come quindi possa essere fruita dal singolo lettore, sembra opportuno cercare di comprendere come un componimento possa essere letto, e quindi in qualche modo pensato, dal poeta che lo realizza. Pertanto si effettuerà un'analisi fonetica di due poesie lette da Testa in occasione della ventunesima edizione del Festival Internazionale della Poesia tenutosi a Genova nel 2015. Misurando la durata dei silenzi in corrispondenza della fine del verso sarà possibile, confrontando le condizioni in cui le pause si collocano, stabilire quanto incida la natura delle relazioni degli elementi inarcati nella prosodia, e quindi nel ritmo, del testo. Sulla base di questi dati si potranno evincere alcune considerazioni utili per confermare, o confutare, le ipotesi avanzate lungo l'intera trattazione.

CAPITOLO PRIMO

TESTA. CRITICO E POETA DELLA SEMPLICITÀ

«Studiose attentissimo e preparatissimo» e poeta di «'poesie-poesie'»⁵, Enrico Testa esordisce dapprima, per lo meno dal punto di vista editoriale, in veste di critico e, successivamente, in quella di poeta. È del 1983 infatti *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*⁶, del 1988 la prima raccolta poetica *Le faticose attese*⁷.

Nato a Genova nel 1956 Testa, dopo la laurea in Lettere, consegue, presso l'Università di Pavia, il titolo di Dottore di ricerca in Scienze letterarie. Dopo aver svolto l'attività di ricercatore all'Università di Siena e, in seguito, all'Università di Genova, è attualmente docente (dal 2000) di Storia della Lingua italiana presso la Scuola di Scienze umanistiche dell'Università di Genova⁸. Tra i suoi interessi ciò che spicca di più è forse l'attenzione per la poesia contemporanea (si ricordi a questo proposito che Testa è autore dell'antologia *Dopo la lirica*⁹) e per il rapporto tra l'oralità e la scrittura. Emblematico a questo proposito il volume *Lo stile semplice*¹⁰, il cui titolo sembra rimandare, per mezzo dell'aggettivo *semplice*, prima alle parole con cui Caproni introduce Testa nello scenario poetico contemporaneo, e poi, di fatto, a tutta la poesia di Testa.

Caproni, infatti, nella presentazione a *Le faticose attese* scriveva: «Sono poesie – tutte – che sembrano scritte quasi *à la lisière de la prose*, tant'è apparentemente *semplice* il linguaggio»¹¹. Ed è questo un tratto che caratterizza tutta la poesia di Testa, dagli esordi sino alle ultime pubblicazioni. Tuttavia, se la prima raccolta si presenta con «delicati estri

⁵ Cfr. G. Caproni, *Presentazione*, in E. Testa, *Le faticose attese*, San Marco dei Giustiniani, Genova, 1988, p. 7.

⁶ E. Testa, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Il Melangolo, Genova, 1983.

⁷ E. Testa, *Le faticose attese*, San Marco dei Giustiniani, Genova, 1988.

⁸ Cfr. <https://www.unige.it/organi/documents/2015.09.24candidaturaProf.EnricoTestaXWEBArea10.pdf>

⁹ E. Testa, *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000*, Einaudi, Torino, 2005.

¹⁰ E. Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Einaudi, Torino, 1997.

¹¹ G. Caproni, *Presentazione*, in E. Testa, *Le faticose attese*, cit., p. 8.

ritmici e timbrici, raggiunti – parrebbe – con la più ‘elementare’ naturalezza, e invece frutto di sapiente calcolo»¹², già nel secondo libro di poesia *In controtempo* (edito nel 1994)¹³ si avverte una lieve increspatura che agita i testi nella loro componente ritmica e in quella contenutistica, alterandone gli equilibri attesi. Colgono nel segno, a questo proposito, le parole che figurano nella quarta di copertina della raccolta *In controtempo*:

Enrico Testa ha la capacità di plasmare mescolanze di sentimenti in mescolanze di sensazioni. E viceversa. In questo gioco metamorfico capita che le «maree della paura» o la «puntura dell’ansia» si scioglano in lievi ritmi di madrigale. O che la tensione conoscitiva di un mottetto montaliano si risolva in ironia caproniana. La grande tradizione ligure viene interrogata, inseguita, ma come una traccia che conduce altrove, verso quanto si anfratta tra i percorsi noti e quelli ignoti. Con un tono timido, paziente, Testa cerca sempre qualcosa che anticipi o ritardi appena la cadenza attesa. Quel tanto che basta a suggerire un attimo di vuoto in chi legge. Una piccola vertigine che talvolta l’autore «guarisce» con un verso successivo, rassicurante, ma non sempre.

Ma con questo non si vuole dire che *Le faticose attese* è una raccolta più semplice, sia dal punto di vista contenutistico sia da quello linguistico, delle successive. Sempre nella *Presentazione* al primo libro di poesia di Testa Caproni scriveva che «Sotto l’estrema lucentezza di tale semplicità, più di una volta (anzi il più delle volte) s’aprono baratri da capogiro»¹⁴. Ciò che cambia è forse il margine di visibilità delle «profonde implicazioni»¹⁵ e della complessità che soggiacciono all’orchestrazione «apparentemente semplice»¹⁶ del discorso poetico. I testi non sono certo estranei all’oscurità e alla difficoltà di cui necessitano per essere poesia¹⁷. Basti pensare alla complessità del disegno fluido ed ellittico sotteso ai vari testi, incastonati in un *continuum* narrativo

cui pure alludono gli incipit senza lettera maiuscola e i finali senza punto fermo [;] non restano che *membra disiecta*, lacerti eterogenei di origine autobiografica mediata o completamente fittizia, dove infatti non si realizza un’isotopia di persone (il ‘tu’, ad

¹² *Ivi*, p. 9.

¹³ E. Testa, *In controtempo*, Einaudi, Torino, 1994.

¹⁴ G. Caproni, *Presentazione*, in E. Testa, *Le faticose attese*, cit., p. 8.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. F. Fortini, *Oscurità e difficoltà*, «L’asino d’oro», n. 3, Loescher, Torino, 1991, pp. 84-88.

esempio, può corrispondere a entità del tutto diverse da testo a testo), ma una *varietas* che induce un movimento centrifugo¹⁸.

Si tratta dunque di una *semplicità* che altro non è che il «risultato di una lunga elaborazione/metabolizzazione della complessità [...] che Testa ama dissimulare solo per tradurla in versi di esattezza incisa e mai smarginata»¹⁹; la lingua si caratterizza per una «ricerca del quotidiano e della sua ineffabile dicibilità»²⁰. Non a caso un altro aspetto che segna la poesia di Testa è il dialogo. Parlando della raccolta *La sostituzione* (2001) Zublena scrive che «cuore sanguinante della raccolta è il dialogo come ascolto delle voci altrui»²¹; condizione che si delinea grazie al

rapporto tra rinuncia all'esibizione dell'io e dilatamento e moltiplicazione delle voci: molte delle poesie di Testa [infatti] sono aperte e chiuse da virgolette, a indicare la presenza di una *persona* diversa dal soggetto enunciante comune al resto del libro²².

E non è questo un tratto estraneo alla raccolta successiva, *Pasqua di neve* (2008), dove accade spesso che la voce sia quella del poeta,

ma nel frattempo a parlare è una voce intercettata all'esterno e condotta all'interno: nient'affatto mimata o incorporata al mondo dei ventriloqui postmodernisti, essa è il risultato di una interferenza oppure è l'effetto di ricaduta che l'io guadagna o subisce non appena si dispone al contatto con l'altro. Non si tratta nemmeno di una ibridazione ma del contrappunto fra due o più voci che per la dinamica del dialogo transitano all'interno di una voce sola, e viceversa²³.

E tutto questo sempre sotto quell'apparente semplicità che caratterizza il linguaggio di Testa. Tuttavia questa semplicità, in tutte le raccolte – da *Le faticose attese* (1988) ad

¹⁸ P. Zublena, "Resine", 67, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1996, p. 85. (Cfr. P. Zublena, *Enrico Testa*, in *Parola plurale*, a cura di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciocchi, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli, P. Zublena, Luca Sossella Editore, Roma, 2005, p. 560).

¹⁹ M. Raffaelli, *Disincanto in grigio*, su *Bande à part*, Gaffi, Roma 2011, p. 307.

²⁰ P. Zublena, *Perché il paese della morte è la misura del cuore*, da «L'indice dei libri del mese», 7/8, luglio – agosto 2001, p. 24.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ M. Raffaelli, *op.cit*, p. 309.

Ablativo (2013) –, è raggiunta attraverso «lacerazioni e strappi continui»²⁴ che, pur aggiungendo difficoltà al testo, rendono le poesie più familiari e quindi più semplici, in un primo momento, da decodificare. Sono spesso presenti ad esempio le incidentali che, separando due membri normalmente collegati tra loro, determinano, «sull’arco dello slancio vocale teso a chiudere il periodo, una sorta di struttura dell’attesa»²⁵.

L’apparente contraddizione tra la presunta semplicità del linguaggio e la profonda complessità della struttura ha indotto chi scrive a indagare le dinamiche interne che governano le singole poesie. Per farlo si è tenuto in considerazione «lo stretto legame, che soggiace ai criteri di scansione del verso, fra prosodia letteraria e quella del parlato»²⁶, partendo dal presupposto che «non esiste praticamente figura prosodica della poesia che non si fondi su una del parlato»²⁷. Va poi ricordato che Testa, sebbene oggetto del suo discorso sia il romanzo e quindi la prosa, afferma che «al centro dell’orbita descritta dallo ‘stile semplice’ [...] sta, come polo d’attrazione, il ‘parlato-scritto’, ovvero la mimesi letteraria del registro orale della lingua»²⁸; aggiungendo poi che «la ‘semplificazione del parlato [...] si organizza, meno paradossalmente di quanto può apparire, in particolari forme di complessità»²⁹.

Partendo dai presupposti che «non si fa analisi metrica senza analisi sintattica»³⁰ e che «la metrica [...] fa parte integrante della linguistica»³¹ si è deciso di indagare la natura della semplicità del linguaggio di Testa attraverso lo studio del rapporto tra metro e sintassi. E proprio in virtù dei presupposti sopradetti si è scelto di appoggiarsi a nozioni e a strumenti d’indagine propri della linguistica moderna.

Il corpus di poesie sul quale verrà condotta questa analisi comprende tutte le poesie editate dal poeta; saranno dunque oggetto di studio le raccolte *Le faticose attese* (1988), *La sostituzione* (1994), *In controtempo* (2001), *Pasqua di neve* (2008), *Ablativo* (2013). Non sono state prese in considerazione, perché in prosa o perché traduzioni, alcune sezioni degli ultimi due libri: *L’anniversario*, *Canzone dell’alba* e *Al Giardino botanico* in

²⁴ Cfr. E. Testa, *Lo stile semplice*, cit., p. 203.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 250.

²⁶ P.V. Mengaldo, *Presentazione*, in *La metrica dei Fragmenta*, a cura di M. Praloran, Antenore, Roma-Padova, 2003, p. IX.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. E. Testa, *Lo stile semplice*, cit., p. 10.

²⁹ Cfr. *Ivi*, p. 11, nota 20.

³⁰ P.V. Mengaldo, *Presentazione*, in M. Praloran (a cura di), *op. cit.*, p. VIII.

³¹ *Ivi*, p. IX.

Pasqua di neve, e *Molo di Alcantara* e *La falciatrice* in *Ablativo*³². Si è inoltre esclusa da questo studio la poesia *i parenti del morto*, apparsa nella plaquette che raccoglie poesie inedite di autori pubblicati da Einaudi negli ultimi cinquant'anni³³.

³² *Canzone dell'alba* e *La falciatrice* sono sezioni costituite rispettivamente da una sola poesia; sono entrambi traduzioni di poesie di Ph. Larkin: *Aubade* la prima, *The Mower* la seconda. Testa ha tradotto e curato la raccolta di poesie *Finestre alte* di Ph. Larkin, edita da Einaudi nel 2002.

³³ AA.VV., *50 anni di bianca. 1964-2014*, Einaudi, Torino, 2014.

CAPITOLO SECONDO

L'ENJAMBEMENT

Per uno studio che indagli il rapporto tra metro e sintassi nelle poesie di Enrico Testa è necessario sottolineare almeno due aspetti che appartengono alla poesia contemporanea. In primo luogo l'assenza di forme metriche tradizionali, quali il sonetto, la canzone, la ballata, ecc. In secondo luogo il mancato isosillabismo dei versi, condizione che richiede una reinterpretazione rispetto i canoni ritmici consolidati. Nel dettaglio è possibile individuare quelle tre condizioni che, se simultaneamente presenti, consentono di parlare di «metrica libera»³⁴:

I. Perdita della regolarità e funzione strutturale delle rime, che restano eventualmente 'effetti locali'. 2. Libera mescolanza di versi canonici e non canonici: presenze anche massicce dei primi, endecasillabo compreso, ovviamente non spostano la questione. 3. Mancanza dell'isostrofismo, ma distinguendosene un grado debole (strofe di configurazione versale differente ma con lo stesso numero di versi) e uno forte (strofe anche di differenti dimensioni)³⁵.

Queste premesse mettono in evidenza il primo limite di questa ricerca. Contrariamente ad alcuni studi effettuati in passato su autori che realizzavano testi in forme chiuse, la poesia contemporanea non permette un confronto metodico, verso per verso, tra i diversi componenti; non sarà dunque possibile affermare se, all'interno di un corpus più o meno ampio, un dato fenomeno abbia un'incidenza maggiore in un tipo (o un numero) di verso piuttosto di un altro. Tuttavia è possibile, con le dovute

³⁴ P.V. Mengaldo, *Questioni metriche novecentesche*, in *La tradizione del Novecento*. Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, p. 35. In un saggio govoniano, Mengaldo propone «che si parli di effettiva metrica libera, e non solo di una liberazione metrica più o meno avanzata» (p. 35). La proposta però, come lo stesso autore ricorda, è calibrata su un caso singolo.

³⁵ *Ibidem*.

considerazioni, porre maggiore attenzione alle parte iniziale e alla parte finale di ogni testo e osservare in quali particolari condizioni emergono scarti di tipo metrico-sintattico.

Naturale a questo punto che la figura intorno alla quale ruoterà questo studio sia l'*enjambement*, ossia «l'alterazione della (ipotetica) corrispondenza tra unità del verso e unità sintattica; dunque frattura, più o meno forte, a fine verso della sintassi o di un sintagma (o, persino, di una parola [...]) causata dall'a capo»³⁶. Si tratta di una sfasatura fra metro e sintassi in cui parte della frase lasciata in sospeso deborda nel verso successivo³⁷. E la porzione del nesso sintattico in *enjambement* che viene rimandata all'inizio del secondo verso prende il nome di *rejet*³⁸ (termine in uso nella metrica francese; si indica invece con i termini 'rigetto' o 'riporto' nella metrica italiana). Si definisce invece *contro-rejet* (o 'innesco' nella metrica italiana) «la porzione di un nesso sintattico in *enjambement* che resta in sospeso alla fine del primo verso»³⁹. L'inarcatura⁴⁰ può avere «diversi gradi di rilievo, minimo nei versi brevi, e quando il nesso sintattico è meno stretto, maggiore nei versi lunghi, e quando il nesso sintattico è più stretto»⁴¹. A questo proposito Menichetti afferma che

si ha inarcatura *molto forte* quando la giuntura intersversale taglia in due la parola o un sintagma assolutamente inseparabile e monoaccentuale; inarcatura *forte*, quando la fine del verso cade in mezzo a un'unità logico-sintattica stretta, costituita però in modo tale da consentire o ammettere con discreta naturalezza un'esecuzione biaccentuale; inarcatura di *media intensità* oppure *debole*, quando essa non contrasta molto o contrasta appena con il respiro naturale del discorso⁴².

L'autore inoltre, sulla scorta del lavoro dedicato all'inarcatura da parte di A. Quilis⁴³, distingue tra inarcatura *lessicale*, *infrasintagmatica* e *sintattica*⁴⁴. La prima, piuttosto rara,

³⁶ G.L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 179-280.

³⁷ Cfr. M. Grammont [1954³], *Le vers français. Ses moyens d'expression. Son harmonie*, Paris, Delagrave, 1954, (I^a ediz. 1937), p. 35.

³⁸ Cfr. G.P. Beltrami, *La metrica italiana*. Bologna: Il Mulino, 2011, p. 395.

³⁹ *Ivi*, p. 381.

⁴⁰ Il termine 'inarcatura', che verrà usato in questa sede come sinonimo di *enjambement*, viene introdotto da Fubini nel 1946; durante questo studio verrà usato indistintamente anche il termine 'spezzatura', in voga fino al Settecento (Cfr. A. Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, p. 481).

⁴¹ G.P. Beltrami, *La metrica italiana. cit.*, 2011, p. 385.

⁴² A. Menichetti, *Metrica italiana, cit.*, p. 479.

⁴³ A. Quilis, *Estructura del encabalgamiento en la métrica española (Contribución a su estudio experimental)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Madrid 1964.

s'incontra soprattutto nella poesia antica e in quella del secondo Ottocento e del Novecento⁴⁵; segue un esempio tratto dal Menichetti:

poi non vi piace ch'eo v'ami, *ameraggio-*
vi dunque a forza? Non piaccia unque a Deo!

(Guittone II2, I-2)⁴⁶

L'inarcatura *infrasingmatica* invece è caratterizzata dal fatto che il limite del verso cada fra due parole fortemente agglutinate, legate fra loro da forte coesione sintattica⁴⁷. Ne sono esempi le due inarcature, entrambe tra aggettivo e nome, dei versi leopardiani de *L'infinito*:

Ma sedendo e mirando, *interminati*
spazi di là da quella, e *sovrumani*
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo...

(Leopardi, *L'infinito*, vv. 4-6)

Ma la più frequente delle inarcature è quella *sintattica*, la quale, però, è meno intensa dell'inarcatura semplice. Segue un esempio:

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte

(*Inf.* 5 vv. 103-4)

In questo caso l'inarcatura, «essendo l'intersezione costituita da un'incidentale autonoma, non provoca variazioni di rilievo nell'intonazione e nell'intensità delle pause che si avrebbero in prosa (*inarcatura sintattica debole*)»⁴⁸. «La forza di un'inarcatura»,

⁴⁴ In Quilis si parla di «encabalgamiento léxico», «sirremático» e «oracional». Si tenga conto del fatto che, in ogni caso, analisi di questo tipo sono strettamente correlate (e dipendenti) dalla lingua in cui si innestano.

⁴⁵ Cfr. A. Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti*, cit., p. 478.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. A. Menichetti, *op. cit.*, p. 478.

⁴⁸ *Ivi*, p. 479.

infatti, «va sempre valutata in rapporto al contesto sintattico e metrico in cui cade»⁴⁹. Importante a questo proposito ricordare le parole di Menichetti che invita, caso per caso, a mettere in discussione il peso reale rivestito dall'*enjambement* sintattico:

Di solito casi come questi (e anche più complicati: la collocazione delle parole è spesso intricatissima in poesia, con sinuosità, iperbati e incastri da cui la prosa comunemente rifugge) vengono senz'altro assimilati all'*enjambement*: il che, specie per i tipi debole e di media intensità, sarebbe assai discutibile. A ben vedere difatti il loro particolare effetto dipende dalla dislocazione e gerarchizzazione del materiale verbale nei due (o più) versi: se è innegabile che l'impressione che si riceve non è molto dissimile da quella dell'inarcatura vera e propria, essa non è dovuta in prima istanza all'artificio metrico e non provoca nel discorso in versi sospensioni molto maggiori di quelle che sono richieste dalla sintassi. [...] Prima di pronunciarsi sul peso reale dell'inarcatura che chiamiamo «sintattica» occorre insomma sempre chiedersi quanto dell'effetto che essa produce vada addebitato davvero all'inarcatura e quanto invece dipenda dalla sintassi e dalla disposizione anomala delle parole. [...] Appartiene all'inarcatura solo ciò che non dipende né dalla sintassi né dalla retorica; ciò che è di quest'ultime va detratto dalla valenza d'intensità della prima⁵⁰.

Difatti

L'impostazione tradizionale tende a considerare *enjambements* in senso proprio solo le figure che soddisfano, più che una generale condizione sintattica, una violenta, e non sempre univoca, sensazione di 'rottura' della cadenzata regolarità della stringa testuale, predeterminata dalla griglia prosodica e 'accompagnata' dalla *dispositio* sintattica⁵¹.

Una minore attenzione dunque viene dedicata a quei casi in cui «semplicemente una frase iniziata in un verso prosegue nel successivo»⁵².

Prima di addentrarsi nel vivo della trattazione si vuole ricordare un'ulteriore distinzione degli *enjambements* in «*cataforici*, che 'aprono' verso sviluppi nel verso successivo, più o meno prevedibili; e *anaforici*, nei quali il *rejet* non è assolutamente prevedibile, e la sua comparsa obbliga a ristrutturare a ritroso il *pattern*»⁵³. Di questa distinzione, a cui per il momento si accenna soltanto, si dirà di più quando

⁴⁹ G.C. Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Collana di memorie e atti di convegni [37], Edizioni ETS, Pisa, 2007, p. 17.

⁵⁰ *Ivi*, p. 480.

⁵¹ A. Soldani, *Procedimenti inarcanti nei sonetti di Petrarca. Un repertorio ragionato*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, a. 253 (2003), ser. VIII, vol. III, A, p. 245; articolo consultato in rete al seguente link: http://www.agiati.it/UploadDocs/5283_art_08_sodano.pdf

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

verranno presi in esame, caso per caso, gli *enjambements* presenti nelle raccolte di Testa (cfr. il cap. III § 5.1).

Ora, in via del tutto preliminare, si vogliono far notare alcune tendenze della sintassi di Testa tra i confini versali. Si osservi la prima spezzatura sintattica che compare nella prima raccolta poetica *Le faticose attese*:

passami il pallone, per favore:
la partita, che sembrava ormai finita
al lento, inavvertito sfiorire del fanciullo,
riprende ogni notte e va avanti senza mete
5 e dura sino all'alba,
che mi ripesci col suo amo aguzzo
infangato al fondo della rete

(passami il pallone, per favore, da *Le faticose attese*, vv. 1-7, p. 15)

Si noti innanzitutto che l' *enjambement* preso in considerazione (messo in evidenza in corsivo in questa sede) è debole; detto questo, ciò su cui si vuole porre l'attenzione è il fatto che l'inarcatura non si estende nella parte finale di un verso e nella parte iniziale del successivo come accade solitamente. Spesso nelle poesie di Testa tra gli elementi in *enjambement* si interpone altro materiale verbale. E non raramente questo materiale si estende per più versi, distendendo gli elementi implicati nell'inarcatura che si allontanano sempre più l'uno dall'altro. Sembra che il testo si allunghi sviluppandosi in verticale, e si assottigli invece orizzontalmente. In realtà la tensione esercitata verticalmente dagli elementi inarcati non modifica direttamente la linearità del discorso, e quindi del verso. Vengono però a mutare i rapporti tra le diverse interazioni interne al testo. Infatti l'*enjambement* consiste in quella particolare condizione che ha luogo «quando i legami verticali risultano più forti di quelli orizzontali; non ha luogo se i legami verticali sono – rispetto a quelli orizzontali – di forza eguale o inferiore»⁵⁴. Tuttavia è bene sottolineare che l'interposizione di incisi o subordinate tra due elementi tra loro inarcati attenua l'intensità dell'*enjambement*. E un'altra via per ammorbidire la rottura consiste nel prolungare il riporto «affinché il movimento asimmetrico dell'inarcatura 'contrast

⁵⁴ G.C. Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, *Enjambement, cit.*, p. 18. Queste parole, al loro volta, sono citazione di S.A. Matjaš, *L'enjambement: per il problema del rapporto reciproco fra ritmo e sintassi in Russkij stich. Metrica Ritmica Rifma Strofika*, a cura di D. Bak, J. Bayley et al., Moskva 1996, pp. 189-203.

appena con il respiro naturale del discorso'»⁵⁵, come avviene anche nel verso «riprende ogni notte e va avanti senza mete» in cui la coordinazione assorbe, almeno in parte, il senso di spezzatura degli elementi inarcati. Nel caso specifico, dunque, la sensazione di rottura tra «la partita» e «riprende ogni notte» non è dovuta propriamente «all'artificio metrico e non provoca nel discorso in versi sospensioni molto maggiori di quelle che sono richieste dalla sintassi»⁵⁶. Si può quindi attribuire alla disposizione del materiale linguistico il senso di spezzatura che agisce tra il sintagma nominale e il sintagma verbale; o quantomeno ridimensionare il ruolo della sola segmentazione versale. Si è parlato infatti per questo esempio di *enjambement* debole. Segue un caso limite in cui i termini coinvolti nell'inarcatura, indicati in questa sede dal corsivo, distano fino a tre versi l'uno dall'altro.

latra nel petto della volpe,
10 che lontana *rincorre*,
dietro i crepitii
– nel gorgo della tenebra–
ansando alla sua tana,
la sera della sua speranza

(*sgocciola la sua fine il giorno* da *Le faticose attese*, vv. 9-14, p. 41)

Inoltre gli elementi interposti possono essere visivamente delimitati, non solo dalle virgole ma anche dai trattini, oppure possono essere immessi nella sequenza sintattica senza particolari segni che ne evidenzino la loro presenza. Emblematici i versi seguenti:

10 Dammi dunque
i segni del tuo conforto,
fammi sentire dalla foce
solo il suono – non le parole
della tua voce.

(*la gioia di ritrovarti* da *Le faticose attese*, vv. 10-14, p. 36)

La prima di queste inarcature (vv. 10-11) frappone tra il verbo e l'oggetto una congiunzione, il «dunque», che riduce l'intensità di tale inarcatura. Ma si noti che, in

⁵⁵ Cfr. A. Acri, «Il senso che sta largamente sospeso». Appunti sul Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento, in »Studi tassiani», 44, XLIV, 1996, pp. 85-86.

⁵⁶ A. Menichetti, *op. cit.*, p. 479.

questo caso, non solo ciò che precede il *rejet*, ma anche la conformazione stessa del *rejet*, concorre alla riduzione d'intensità dell'*enjambement*. Il peso sillabico del *rejet* non è indifferente poiché copre l'intero verso, ed è dunque possibile individuare due accenti forti (gli accenti in «ségno» e «confòrto»). Dal punto di vista prosodico e intonativo quindi, dal momento che il *rejet* si estende su tutto il verso, vi sarà una pausa di durata maggiore dopo il «dunque». Sarà sufficiente porre a confronto l'esecuzione di «Dammi dunque / i segni» e «Dammi dunque / i segni del tuo conforto» per rendersene conto. Nei versi 12 e 13 sono invece il sintagma preposizionale «dalla foce» prima e l'avverbio «solo» poi a ridurre l'intensità dell'*enjambement*. Anche in questo caso, come nei vv. 10-11, non vi sono virgole o trattini che delimitino gli elementi circostanziali. Al contrario nei vv. 11-12 l'autore si serve di un trattino e del confine del verso per incassare l'inciso «– non le parole». Di seguito un altro esempio in cui l'inciso, delimitato da due trattini, occupa un intero verso frapponendosi tra i versi implicati nell'inarcatura:

Ma qui dove il senza
 s'è tramutato in tutto,
 al patire del suo sguardo,
 al suo muto andirivieni senza posa
 15 anche a me manca
 - vorrei che lo sapesse –
la risposta, l'unica che possa... »

(per distrarsi gli basta una coppia di rondoni, da La sostituzione, vv. 11-17, p. 49)

E un'altra modalità di cui Testa si serve per modulare la sintassi è l'uso delle parentesi, segni che compaiono, anch'essi, tra due elementi in *enjambement*. Si vedano i versi seguenti:

ma era, come te,
 10 uno spirito di menzogna,
 pronto a celebrare
 il nome (la separazione)
dell'avversario – il suo padrone –
 a festeggiare,
 15 con gelo e reticenza,
 l'anniversario della mia in apparenza»

(con tutto che l'avessi scrutato per ore, da La sostituzione, vv. 9-16, p. 64)

È possibile inoltre che siano inarcati gli elementi interni all'inciso o alle subordinate, indipendentemente dalla presenza dell'*enjambement* nella frase principale; si osservi come in questi casi l'intensità delle inarcature sia maggiore:

Prima ospitali (piegavano
5 *i rami al passaggio*, offrivano
aiuto nella salita) poi attenti
solo all'acciaio gelido e opaco:

(*tuo padre l'hanno fatto a brani*, da *In controtempo*, vv. 4-7, p. 32)

il vecchio preso da capogiro
non può più entrare (anche se stretto
dalla girandola fuggitiva
del nipotino) nel pampano che,
5 nell'androne, la figlia schiva
ha tracciato con la sua vergogna

(*il vecchio preso da capogiro*, da *In controtempo*, vv. 1-6, p. 42)

sembra (uguale a quella dei tuoi
vecchi) una caparbia fantasia:

(*non va in polvere la nostalgia*, da *In controtempo*, vv. 6-7, p. 85)

Mentre nel rumore cerco di parlarvi,
mi volto, ma voi – o miei cari
35 *compagni sensitivi* – non ci siete più:
in un lampo siete spariti,
da tanto sangue inorriditi

(*l'iridescenza violacea degli occhi*, da *Pasqua di neve*, vv. 33-37, pp. 17-18)

Un altro aspetto da non sottovalutare è l'asimmetria del peso sillabico che può caratterizzare il rapporto tra la principale e il suo inciso o la sua subordinata; condizione particolare, come nel caso che segue, è l'asimmetria del peso sillabico tra elementi della principale e le incidentali che seguono sullo stesso verso.

lo sanno, ma fingono tutti di non saperlo
che quei due, procedendo spalla a spalla,
si portano dentro,
fin nell'argilla dell'anima,
5 il mondo empio
e tracotante nel dolore.

(*lo sanno, ma fingono tutti di non saperlo*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-6, p. 96)

Come si è visto, spesso in Testa i versi sono così suddivisi: la prima parte presenta la frase principale, la seconda parte l'inciso. Talvolta l'inciso si estende anche nel verso successivo, talvolta invece, come in questa prima strofa di *lo sanno, ma fingono tutti di non saperlo*, l'inciso termina con la fine del verso. E una struttura analoga la si trova anche nella poesia *si chiama martirio*:

Così esitando
20 s'interroga il viandante
incapace di vedere cosa legghi
questa immagine
- un miracolo all'incontrario –
alle altre (mani caritatevoli
25 che scendono dall'alto
a mutare in salvezza
un piccolo calvario)
incontrate, poco distante da qui,
nelle sale, cupe e fumose come antri,
30 *del Santuario*

(*si chiama martirio* da *Pasqua di neve*, vv. 19-30, p. 125)

Si consideri l'idea della distanza, il cui valore, in questo contesto particolare, dipende dalla percezione del poeta («poco distante da qui»), e il paragone «cupe e fumose come antri» che rivela un'impressione soggettiva. Più in generale si veda come le idee della distanza e del fumo contribuiscano a sfumare il discorso in punta di verso. Sarebbe possibile ampliare la casistica e procedere con un uno studio sistematico che indaghi anche la natura degli elementi inarcati e le loro relazioni, tuttavia lo scopo di questi esempi non è quello di catalogare tutte le strutture sintattiche che intervengono in concomitanza con gli *enjambements*; scopo di quest'analisi preliminare è porre l'attenzione su due aspetti fondamentali. In prima istanza proprio il fatto che numerosi siano gli espedienti sintattici che intervengono in concomitanza con le inarcature. In

seconda istanza, spostando il discorso su un piano più generale, l'uso da parte di Testa di una sintassi fortemente segmentata, la cui frammentazione sfiora quella tipica del parlato.

Nonostante la sintassi segmentata, all'interno del verso la linearità del discorso viene quasi sempre garantita; considerando l'intero corpus di poesie dell'autore, vi è solo una occorrenza di un *enjambement* il cui *rejet* sia delimitato da un punto interno al verso:

questo che mi spinge
a pedinarvi ignari
tra i pitosfori grigi
d'acqua salsa
5 nei giardini di gennaio
se sia terrore o amore
non lo so. O forse stanchezza
o l'acre grazia della' agguato

(*questo che mi spinge*, da *La sostituzione*, vv. 1-8, p. 17)

Va notato che l'inarcatura non ha grande intensità; non interviene infatti all'interno di un sintagma coeso. Il *rejet* è costituito dall'intero sintagma verbale; e si osservi inoltre che la presenza del clitico *lo* indebolisce ulteriormente il legame del verbo con i versi che lo precedono. Per di più la frase che segue si apre con una congiunzione disgiuntiva che, continuando la frase precedente, contrasta, riducendone la durata, la pausa sintattica. Più in generale è possibile constatare che quasi mai Testa usa il punto all'interno di un verso; il punto coincide quasi sempre con il confine versale. E spesso ciò che si indica come riporto costituisce l'intero verso; quando questo avviene non è inusuale che il verso in questione sia più breve del verso che lo precede. Ad esempio:

stringendo nella mano due rami di strelizia
s'affanna verso l'autobus
che lentamente lascia, nella pioggia,
la fermata.

(*stringendo nella mano due rami di strelizia*, da *La sostituzione*, vv. 1-4, p. 33)

Altre volte invece il *rejet*, sebbene sia delimitato da un punto, risulta meno significativo poiché costituito non solo dagli elementi direttamente coinvolti nell'inarcatura (nell'esempio che segue «un perché», argomento necessario per saturare le valenze di «scovare»), ma anche da altri sintagmi che fungono da circostanziali («nel panico»).

la fatica di scovare
nel panico un perché.

(*non i dialoghi per finta*, da *La sostituzione*, vv. 12-13, p. 27)

Nel *rejet*, sia esso delimitato o meno da un punto, compaiono spesso altri sintagmi oltre quelli richiesti dalle valenze del verbo. Quasi sempre questo implica una sorta di assorbimento della rottura sintattica nelle pause intonative rese necessarie dagli aggiunti. Si sarà notato infatti che negli ultimi versi citati l'interposizione del sintagma preposizionale «nel panico» assorbe, o quanto meno attenua, la spezzatura tra il verbo e il suo oggetto.

A questo punto è possibile osservare alcuni aspetti messi in luce dall'analisi sin qui condotta. Sede preferenziale del punto è la fine del verso, indice di una sovrapposizione tra metro e sintassi. Sovrapposizione che, nonostante i numerosi *enjambements*, tende a fondare l'intera opera di Testa. È raro infatti che si trovino delle inarcature forti, sia perché la maggior parte degli *enjambements* sono sintattici, sia perché il poeta ricorre frequentemente a subordinate, incisi o circostanziali la cui presenza indebolisce, a livello prosodico, la spezzatura; spesso, ad esempio, la rottura tra un verso e l'altro coincide con la pausa intonativa richiesta dalla fine di un inciso. Inoltre è bene ricordare quei casi in cui il *rejet* delimitato dal punto, costituito da un solo sintagma, coincide con un verso visivamente più breve dei versi che lo precedono e di quelli che lo seguono. Contesti simili conferiscono un effetto di *mise en relief* al *rejet*, senza però perpetuare la sfasatura metrico-sintattica; il metro infatti si piega alla sintassi, non è la sintassi a imporsi sul metro. Sembrerebbe che il metro asseconi i movimenti della sintassi.

CAPITOLO TERZO

SINTASSI, METRO E PROSODIA. DALLA GRAMMATICA VALENZIALE ALLA FONETICA

III.1. Quattro punti per l'analisi dell'enjambement

La natura controversa dell'inarcatura non permette di fissare criteri fermi sui quali appoggiarsi. Le condizioni in cui opera un *enjambement* mutano a ogni verso implicato e non è semplice soppesare le diverse variabili che influenzano l'effetto di spezzatura. Tuttavia, nel tentativo di condurre uno studio rigoroso, sono quattro gli aspetti che si è ritenuto fondamentale prendere in considerazione.

1. *Relazioni tra gli elementi.* Quasi sempre iperbati, anastrofi o ordini di parole marcati alterano il normale svolgimento del discorso. Per questo motivo, è necessario, in via preliminare, tenere conto dei rapporti intrattenuti tra i diversi elementi. Tutte le inarcature vengono quindi ricondotte, in un primo momento, agli *enjambements* del tipo articolo/nome, nome/aggettivo, verbo/oggetto, ecc. Per esaminare i rapporti intrattenuti tra i diversi costituenti, soprattutto nelle fasi iniziali di questa ricerca, si è deciso di fare uso di alcuni concetti appartenenti alla grammatica valenziale (cfr. § III.2).

2. *Sintassi.* Il rapporto che questo secondo aspetto intrattiene con il primo appena esplicitato è simile a quello che lega il piano sintagmatico a quello paradigmatico. Si analizza dunque la successione delle parole linearizzate⁵⁷, il loro ordine. È quindi indispensabile discernere tra ordini marcati e ordini naturali. Non meno rilevante è il

⁵⁷ Cfr. F. Sabatini, C. Camodeca, C. De Santis, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher Editore, Torino, 2011, p. 132.

frapporsi di materiale verbale tra due elementi inarcati e, di conseguenza, dell'«intensità di eventuali pause contigue»⁵⁸. Utile inoltre soffermarsi sulla «lunghezza delle parole e/o dei sintagmi direttamente implicati, l'estensione dell'innescò e del riporto (spesso non costituiti da quelle sole parole o sintagmi)»⁵⁹. Strettamente connessa alla sintassi è la semantica, la cui importanza, in questa sede, viene riconosciuta in funzione dell'ordine delle parole; per questo motivo non la si è presa in considerazione autonomamente.

3. *Metro*. In un contesto anisosillabico come quello delle poesie di Testa, l'unico punto di riferimento per l'analisi metrica è la segmentazione versale. I punti in cui l'autore decide di andare a capo sono però significativi, tanto da poter avanzare alcune considerazioni interessanti (cfr. § III.5). E a questo proposito è bene ricordare che non meno rilevante è la lunghezza dei versi. Non è inusuale infatti che in un verso più breve rispetto a quelli che lo precedono e a quelli che lo seguono si scorgano particolari inarcature volte alla messa in rilievo dei significati.

4. *Prosodia*. È utile fare riferimento ai contorni intonativi che delimitano i differenti sintagmi fonologici, senza tralasciare eventuali altri aspetti fonetici. Interessante inoltre, laddove sia possibile, l'analisi dell'esecuzione dei versi da parte del poeta (cfr. § III.6).

III.2. *Enjambements secondo valenza*

Dopo lo spoglio delle raccolte poetiche di Testa si sono individuate delle tendenze, quasi veri e propri automatismi, che caratterizzano i confini versali delle liriche. Ciò che emerge con più forza è il fatto che in quasi tutte le poesie, almeno in un punto, il soggetto (S), il verbo (V) e l'oggetto (O) (con sequenze d'ordine differenti, e non necessariamente tutti e tre presenti) siano distribuiti almeno in due versi. Sebbene non potessero essere ricondotte alle inarcature che intervengono nella sequenza SVO (e nelle sue diverse combinazioni), alcune poesie sono state annoverate in quel gruppo di testi che distribuisce in almeno due versi gli elementi nucleari della frase. Questa scelta deriva dal fatto che non ci si è limitati all'osservazione dei soli argomenti soggetto e oggetto diretto; si è

⁵⁸ A. Menichetti, *op. cit.*, p. 487.

⁵⁹ *Ibidem*.

infatti considerato tutto il reticolo di valenze intrattenute dal verbo. Così nella poesia i *figli del mezzadro*⁶⁰ al soggetto nel primo verso («i figli del mezzadro») segue, al quarto verso, il verbo col suo oggetto («sciogliono la relazione»); nei vv. 7-8 («che sfuggono / all'adorazione del vuoto») appaiono in sequenza il verbo e l'oggetto indiretto; negli ultimi versi si presenta invece la sequenza verbo / oggetto diretto / oggetto indiretto («daranno nottetempo/ [...] / un lungo filo da torcere / ai loro incauti signori»):

i figli del mezzadro,
in silenzioso girotondo
sulla piazza della cisterna,
sciogliono la relazione
5 si rifiutano al gioco:
imitano i nipoti
che sfuggono
all'adorazione del vuoto:
daranno nottetempo
10 (tenaci inseguitori)
un lungo filo da torcere
ai loro incauti signori

(*i figli del mezzadro*, da *In controttempo*, vv. 1-12, p. 10)

Si può dunque indicare questa tendenza nel modo seguente: V/Arg (o Arg/V), dove Arg sta per 'argomento' e V per 'verbo'. Vi sono però delle particolari costruzioni che, analoghe alla sequenza $(Arg)V(/Arg)$, sebbene non perfettamente sovrapponibili alla relazione che lega il verbo alle sue valenze, si sono comunque ricondotte alla condizione $(Arg)V(/Arg)$; in altri casi invece, nonostante alcune poesie presentassero uno stato simile, si è scelto di non annoverarle all'interno di questo insieme. Tali decisioni, come si vedrà meglio a breve, sono strettamente correlate all'intensità del legame che gli elementi intrattengono tra loro; si è ritenuto opportuno inglobare nell'insieme $(Arg)V(/Arg)$ le spezzature la cui relazione tra gli elementi inarcati fosse uguale, o quasi, a quella intrattenuta tra il verbo e i suoi argomenti.

1. *Argomento oggetto e complemento predicativo dell'oggetto.* All'interno del gruppo $(Arg)V(/Arg)$ si sono conteggiati anche quei versi in cui venivano separati l'argomento oggetto (o argomento soggetto) e il complemento predicativo dell'oggetto (o

⁶⁰ E. Testa, *In controttempo*, cit., p. 10.

complemento predicativo del soggetto). Nella lirica *disteso sul lettino dell'agopuntore* ad esempio l'argomento oggetto diretto e il suo complemento predicativo sono distribuiti a due versi di distanza:

Misero, farsesco sansebastiano
sento *vibrare* da sotto il selciato,
dalle fessure del lastricato
rotto dei marciapiedi,
20 *fango e calcare*
radici in crescita
gusci di conchiglie
serpenti ossa
lenti rodii nei cunicoli
25 microscopiche piante
- forse figure di lettere sante

(*disteso sul lettino dell'agopuntore*, da *Ablativo*, vv. 16-26, p. 107)

Si è deciso di annoverare anche questi contesti all'interno dell'insieme (Arg/)V(/Arg) poiché la relazione che lega l'argomento oggetto e il predicativo dell'oggetto non è dissimile a quella che lega il verbo ai suoi argomenti. Infatti sono tutti elementi nucleari e come tali le relazioni che legano l'uno all'altro sono tra loro molto simili. Tuttavia la linea di demarcazione tra quanto si possa introdurre all'interno del gruppo (Arg/)V(/Arg) e quanto invece non vi appartenga non è netta. È pertanto necessario fare alcune precisazioni.

2. *Nomi con reggenza*. Non sono solo i verbi ad avere le valenze; anche i nomi possono avere una reggenza.

Se questi nomi sono preceduti da un verbo supporto⁶¹, essi fanno parte dell'unità verbale che è il perno del nucleo della frase; se sono usati come veri argomenti della frase, richiedono a loro volta un proprio argomento che saturi la loro valenza, dunque un

⁶¹ «Alcuni verbi molto semplici come *fare, avere, dare, prendere* [che] si usano per fare da supporto a nomi che indicano azioni e sensazioni varie, con i quali formano delle espressioni che valgono come verbi dal significato identico», ad esempio: *fare festa*, festeggiare; *prendere sonno*, addormentarsi, ecc. (F. Sabatini, C. Camodeca, C. De Santis, *Sistema e testo*, cit., p. 193).

argomento di secondo grado, che può essere un nome o una frase, con il verbo all'infinito o in una forma introdotta da *che*⁶².

L'argomento aggiunto è dunque «una specie di 'coda' di un argomento del nucleo»⁶³ che va a collocarsi ai margini del nucleo stesso; si tratta di circostanti necessari. Dal momento che tali connessioni fuoriescono dalla sezione nucleare si è deciso di non prendere in considerazione le valenze del nome, ritenute di secondo ordine rispetto a quelle verbali. La scelta di non occuparsi di questa particolare categoria di elementi è connaturata anche alla veste dei componimenti di Testa: in un contesto in cui la segmentazione dei versi agisce tra i confini sintagmatici l'eventuale *enjambement* tra un nome e la sua 'coda' non è percepito come un'inarcatura di forte intensità. Quindi, ad esempio, la poesia *adesso che non ho proprio più tempo* (da *La sostituzione*, p. 52) i cui confini versali non intervengono mai a tagliare le valenze del verbo, ma spezzano invece la reggenza della parola *scrupolo* («adesso che non ho proprio più tempo / (e neppure allevo lo *scrupolo* / *di* non averne ...)»), non è stata inserita nel gruppo (Arg/)V(/Arg).

Non si è invece fatta la stessa scelta per *con gran trepestío di rami e ali* (da *Ablativo*, p. 74), in cui non compare semplicemente il nome con la relativa reggenza *senso di* («che dà un *senso*, insieme, / *di* serenità e tristezza»); ma, a ben vedere, si tratta di un'unità verbale nominale bivalente costruita con un verbo supporto (in questo caso *dare*) con il suo sostantivo⁶⁴: *dare un senso di*.

3. *Participi passati*. Sono poi controversi due casi in cui sono presenti dei participi passati che mantengono il loro valore aggettivale, assumendo dunque un valore attributivo o predicativo, e quello verbale, esercitando attrazione verso determinati argomenti. Si sta parlando delle poesie *a sentire il tuo nome* (da *In controtempo*, p. 48) e *adesso che non ho proprio più tempo* (da *La sostituzione*, p. 52):

a sentire il tuo nome
sillabato in scaglie
di vocali dal padrone
scintillano i gerani

(*a sentire il tuo nome*, da *In controtempo*, vv. 1-4, p. 48)

⁶² *Ivi*, p. 209.

⁶³ *Ivi*, p. 210.

⁶⁴ Cfr. *Ivi*, p. 262.

c'è un colpo a bruciapelo
5 che rompe l'inseguimento:
braccato nel vento
da un volto – un morso –
dal suo (dal mio)
rigoglioso rimorso

(*adesso che non ho proprio più tempo*, da *La sostituzione*, vv. 4-9, p. 52)

In entrambe le liriche al participio passato segue, nel verso successivo, un argomento introdotto da una preposizione: «dal padrone» in *a sentire il tuo nome* e «da un volto» in *adesso che non ho proprio più tempo*.

Tuttavia è bene notare che i versi «sillabato in scaglie / di vocali dal padrone» sono incassati nella principale «a sentire il tuo nome scintillano i gerani», dove il nucleo è costituito dal solo verso «scintillano i gerani»; e «braccato nel vento / da un volto – un morso - / [...] » è una spiegazione di quanto descritto precedentemente, ma non è parte integrante dell'azione. Si tratta in sostanza di espressioni che altro non sono che circostanti accessori. È pur vero che questo non cambia il fatto che tutti gli argomenti dei verbi in questione vengano saturati. Ciò che infatti in queste sedi muta significativamente rispetto i casi appartenenti al gruppo (Arg/)V(/Arg) è il fatto che non si possa identificare pienamente il participio passato con il verbo; il suo valore aggettivale contamina la piena identità verbale. Per questo motivo, oltre alla lirica *adesso che non ho proprio più tempo* (di cui già si era parlato a proposito delle reggenze dei nomi), anche *a sentire il tuo nome* costituisce l'insieme delle poesie di Testa che sfuggono alla segmentazione dei versi in (Arg/)V(/Arg).

4. *Pronome relativo 'che' e il clitico*. Vi sono dei casi in cui l'argomento del verbo è espresso dal pronome relativo *che* (o la sua forma obliqua *cui* nei complementi indiretti) o dal clitico. Si vedano alcuni versi:

come la cerva bianca
che, presa dal tremite,
finge di svanire
nel folto del recinto

(*il parco si spoglia poco a poco*, da *In controttempo*, vv. 6-9, p. 19)

dopo averlo piegato più volte
sino a farne una striscia sottile
tenevi il biglietto del tram
(un tagliando rosa da 70 lire)
5 infilato tra la vera e il dito.

(*dopo averlo piegato più volte*, da *Ablativo*, vv. 1-5, p. 52)

In *il parco si spoglia poco a poco* il «che» funge da argomento soggetto del verbo «finge» nella relativa; e poiché il verbo a cui si lega il pronome si trova al verso seguente, questa poesia viene inglobata nell'insieme (*Arg/V(/Arg)*).

Diversamente nel solo verso «dopo averlo piegato più volte», considerando sottinteso il soggetto, vengono saturate tutte le valenze del verbo, compreso l'argomento oggetto che, sebbene venga esplicitato al terzo verso, viene qui rappresentato dal clitico «lo».

5. *Riduzione e aumento delle valenze*. Un'altra osservazione che merita spazio è il fatto che alcuni verbi possano aumentare o ridurre le proprie valenze. Queste operazioni cambiano il significato del verbo, permettendone spesso un uso in senso figurato⁶⁵. Così nel primo verso della lirica *la tua fronte assedia di baci* (da *La sostituzione*, p. 12), nonostante il verbo *assediare* richieda l'argomento soggetto e l'argomento oggetto diretto⁶⁶, viene saturata la sola valenza del soggetto («la tua fronte»). Si è verificata quindi una riduzione delle valenze del verbo. Tuttavia al posto dell'argomento oggetto diretto ne compare uno indiretto⁶⁷, «di baci». In questo senso vi è invece un aumento delle valenze, visto che generalmente il verbo non richiede questo tipo di argomento. Nel complesso si può parlare di una sostituzione nella tipologia degli argomenti, operazione che ha dettato un cambiamento di significato del verbo. Il verbo *assediare* è rimasto però bivalente, ma, se nella sua forma comune presenta un oggetto diretto, in questa sede è seguito da un oggetto indiretto.

⁶⁵ Cfr. *Ivi*, p. 169 e segg.

⁶⁶ Per alcuni verbi riconoscere il numero e la tipologia di valenze non è stata un'operazione immediata; indispensabile per sciogliere eventuali dubbi il *Dizionario della Lingua Italiana* di Sabatini e Coletti (2008) dove per ciascuna voce verbale vengono segnalate le valenze.

⁶⁷ L'opposizione tra argomento oggetto diretto e argomento oggetto indiretto in questa sede non fa riferimento alla distinzione tra il complemento oggetto e complemento di termine, quanto piuttosto alla relazione diretta o indiretta (per mezzo di una preposizione) che lega un argomento (ma non il soggetto, ritenuto prominente rispetto agli altri) al verbo.

6. *Enumerazione*. Si può poi aggiungere una considerazione marginale, ma comunque funzionale per cogliere lo stile di Testa, riguardo gli argomenti del verbo. In più testi l'autore tende a cumulare, distribuendole su più versi, espressioni riconducibili ora al soggetto ora all'oggetto. È il caso della poesia *Stimati invisibili!*:

La pietra confinaria, il vento,
le verdi cordicelle di fibra,
le punte degli aghi ben nette
nell'ombra dei pini
10 sembravano propizi
per una vostra comparsa.

(*Stimati invisibili!*, da *Pasqua di neve*, vv. 6-11, p. 43)

Più soggetti si distribuiscono nei quattro versi che precedono il verbo, occupando solo una parte del verso («La pietra confinaria» e il «vento»), l'intero verso («le verdi cordicelle di fibra»), o due versi («le punte degli aghi ben nette / nell'ombra dei pini»).

Diverso il caso della lirica *a filo d'acqua intravedo*:

a filo d'acqua intravedo
gli oleandri fioriti sulla riva
il porto tranquillo
le case sulla collina
5 il campanile della mia chiesa
i bagnanti di porcellana
illuminati dal sole.

(*a filo d'acqua intravedo*, da *Ablativo*, vv. 1-7, p. 66)

Al verbo segue un oggetto per verso; ma va notato che l'assenza di punteggiatura pare compattare tutti questi elementi in unico oggetto, come se Testa volesse trasmettere un'unica immagine in cui presenziano questi elementi, senza però indugiare fotogramma per fotogramma su ciascuna figura.

Seguendo questi accorgimenti (punti *I-6*) è stato possibile evidenziare un'ampia casistica del fenomeno (*Arg/V(/Arg)*). Nel 90% delle poesie infatti è presente almeno una frase nucleare che viene spezzata dalla segmentazione versale; sono solo 35 (su 350,

ovvero il 10% sul totale) le liriche in cui questa condizione non si manifesta⁶⁸. Ciò significa che la spezzatura tra elementi nucleari costituisce una condizione standard nel sistema delle poesie di Testa. Pertanto, sulla base delle considerazioni fatte sino a questo momento, si designa una condizione tale da poter distinguere, analogamente al pensiero tassiano, tra «discorso lungo» e «rompimento de' versi»⁶⁹. È possibile cioè assegnare lo stato di *enjambement* propriamente detto solo a casi la cui spezzatura risulti di intensità maggiore a quella tra i verbi e i suoi argomenti. Mentre in quest'ultimo caso si parlerà semplicemente di «discorso lungo». Inevitabile dunque concentrarsi su ciò che rappresenta lo scarto rispetto la norma, ossia sulle inarcature forti. Quest'ultime possono essere suddivise in due macrogruppi:

1. *Enjambement a innesco grammaticale*. Inarcature di forte intensità si verificano quando il *contro-rejet* è uno di quegli elementi che mettono in relazione i diversi costituenti frasali. L'innesco è costituito dunque da congiunzioni (*e, che, se, ma, di*, ecc.) e da preposizioni (*di, del, a, per*, ecc.). Ma costituiscono un *contro-rejet* grammaticale anche gli articoli (determinativi o indeterminativi) e alcune categorie avverbiali (in particolare gli avverbi di modo). Sarà utile poi distinguere tra quelle inarcature il cui innesco è atono da quelle il cui innesco è portatore di accento (cfr. § III.5.2).

2. *Sintagma nominale*. La seconda tipologia di *enjambements* di forte intensità è quella i cui elementi inarcati sono il nome e un suo modificatore, sia esso uno

⁶⁸ Le liriche in questione sono: ne *Le faticose attese in tra un paio d'anni* (p. 28) e in *rammendare la cucitura che cede* (p. 31); nella raccolta *In controtempo in inventala tu la mia storia* (p. 5), *ci stringe l'inverno* (p. 16), *se si ha contro il tempo* (p. 44), *a sentire il tuo nome* (p. 48) e in *sono il tuo ospite stasera* (p. 65); nel libro *La sostituzione in a Lei, origine del mio disonore* (p. 5), *la tua fronte assedia di baci* (p. 12), *magre le storie degli addii* (p. 14), *ma ogni forma è ingiusta* (p. 18), *adesso che non ho proprio più tempo* (p. 52), *Andavamo pe pigne da figgeu* (p. 54), *taccia gentilmente il tuo cuore* (p. 58), *Nanni, la Nina e Rina* (p. 59) *prepariamo adesso la Fuga in Egitto* (p. 66), *la caccia alle lumache* (p. 74) e *che ne è delle sue fattezze* (p. 75); in *Pasqua di neve in solo una parola o una preghiera* (p. 32), *scansali! i fedelissimi discepoli* (p. 84), *strato su strato* (p. 93), *giovani eleganti musicali* (p. 94) e in *sui pianori del veratro* (p. 104); nella raccolta poetica *Ablativo in di preghiera in preghiera* (p. 5), *i narcisi s'interrogano l'un l'altro* (p. 10), *ecco i dormienti sfiniti* (p. 14), *chi è il padrone dell'ombra?* (p. 46), *dopo averlo piegato più volte* (p. 52), *invece di spolverare i mobili* (p. 65), *ma io naufragio l'ho fatto davvero* (p. 67), *... i resti di Orfeo trace* (p. 79), *sotto nel fondo, anche quando* (p. 88), *sto per i nomi* (p. 89), *non più muraglie ma orizzonti* (p. 96) e in *si respira aria da dormitorio* (p. 112).

⁶⁹ Cfr. A. Afribo, *Teoria e prassi della "gravitas" nel Cinquecento*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2001, pp. 167-172.

specificatore (articoli e dimostrativi), un quantificatore (numerali e indefiniti) o un determinante (alcune categorie aggettivali)⁷⁰; sono invece esclusi i complementi.

Vi sono alcuni *enjambements* che possono essere annoverati in entrambi i gruppi. Basti pensare a un'inarcatura in cui l'innesco e il riporto siano rispettivamente un articolo e un nome; l'articolo è sia un elemento grammaticale sia uno specificatore del nome. Tuttavia, per adesso, è sufficiente tenere in considerazione tutti i casi di *enjambements* forti, per i quali in seguito verranno riportate ulteriori specificazioni. Possiamo comunque includere queste due categorie nel macrogruppo dell'inarcatura *infrasingmatica*, quell'inarcatura cioè in cui «il limite del verso cade fra due parole fortemente agglutinate, legate fra loro da forte coesione sintattica»⁷¹.

III.3. *Uno studio sintattico approfondito*

Mutando prospettiva il risultato non cambia. Procedendo attraverso uno studio parallelo emerge che le spezzature più forti coinvolgono proprio i sintagmi nominali e sintagmi con teste grammaticali.

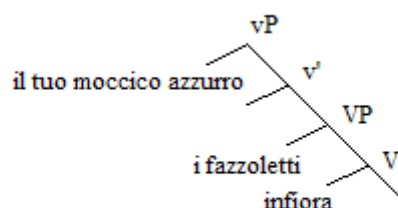
Come si è già detto, il più delle volte, la spezzatura si colloca tra un sintagma nominale e un sintagma verbale, o viceversa, tra un sintagma verbale e un sintagma nominale. La fine del verso tende cioè a separare, nella loro diversa distribuzione data da anastrofi o iperbati, il soggetto, il verbo e l'oggetto. Ciò significa che di rado Testa interviene all'interno dei diversi sintagmi, egli piuttosto separa i costituenti gerarchicamente superiori. Ovvero, prendendo in considerazione l'analisi sintattica condotta attraverso l'indicatore sintagmatico (struttura *X-barra*)⁷², si noterà come la rottura del verso detti la separazione di elementi che, nel diagramma ad albero, risultano divisi già nelle prime ramificazioni. Prendendo come riferimento la struttura sintattica promossa dalla linea di ricerca cartografica, una struttura gerarchica cioè con proiezioni

⁷⁰ Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

⁷¹ Cfr. A. Menichetti, *op. cit.*, p. 478.

⁷² L. Haegeman, *Manuale di grammatica generativa. La teoria della reggenza e del legamento*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1996, pp. 88-90.

lessicali e proiezioni funzionali⁷³, è possibile fare alcune rilevanti osservazioni. Si prenda in esame il verso «il tuo moccico azzurro / infiora i fazzoletti»⁷⁴; gli elementi sono disposti secondo l'ordine italiano non marcato Soggetto-Verbo-Oggetto. Alcuni elementi ricorrono due volte nella struttura, una nella posizione tematica e una nella periferia sinistra della frase⁷⁵. Tuttavia, in via del tutto preliminare, si osservi per un istante la sola porzione di struttura in cui vengono esplicitati i ruoli tematici dei diversi costituenti.



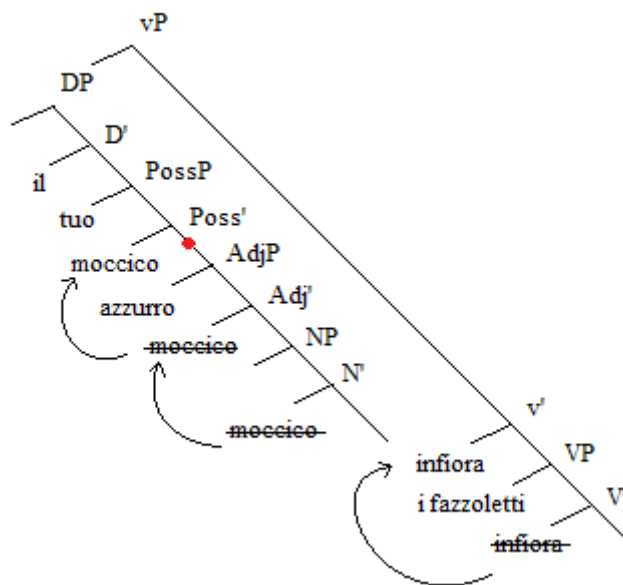
I sintagmi «il tuo moccico azzurro» e «i fazzoletti» sono rispettivamente agente e paziente. Ciò che questa rappresentazione mette in luce è il fatto che tendenzialmente Testa segmenta metricamente il discorso nei ‘punti deboli’ della linea sintattica; in quei punti cioè che intervallano la sequenza tra un sintagma e un altro. In questo caso infatti la segmentazione versale interviene tra il sintagma nominale «il tuo moccico azzurro» e il sintagma verbale «infiora».

Mantenendo lo sguardo sulle proiezioni più basse della struttura (quella ‘tematica’) è possibile evidenziare come, diversamente da quanto appena visto, in un *enjambement* infrasintagmatico, affinché si possa individuare il punto all’interno del sintagma nel quale si colloca l’incrocio, è necessario esplicitare la struttura del sintagma stesso. Si supponga che Testa invece di andare a capo dopo «azzurro» avesse spezzato il verso dopo «moccico»; sarebbe necessario sviluppare la struttura del sintagma «il tuo moccico azzurro» per individuare il punto di rottura al suo interno (indicato con un pallino rosso nella rappresentazione seguente). Si otterrebbe quindi:

⁷³ Cfr. <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.146.5162&rep=rep1&type=pdf>, G. Cinque, L. Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, STiL – Studies in Linguistics, CISCL Working Papers, Vol. II, 2008.

⁷⁴ E. Testa, *Le faticose attese*, cit., p. 16.

⁷⁵ Cfr. <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.146.5162&rep=rep1&type=pdf>, G. Cinque, L. Rizzi, *op. cit.*, p. 50.



Nella rappresentazione sono stati introdotti anche i movimenti necessari al corretto svolgimento della struttura sintattica, sebbene comunque essa sia illustrata parzialmente⁷⁶. Ciò su cui preme soffermarsi è la struttura del DP. La struttura di base comune a tutte le lingue prevede che gli aggettivi precedano il nome; vi sono poi delle lingue, come l'italiano, in cui il nome si muove posizionandosi davanti agli aggettivi⁷⁷. Mosso il nome si ottiene l'ordine naturale italiano articolo-possessivo-nome-aggettivo («il tuo moccico azzurro»). Si noti che, mentre un *enjambement* tra sintagmi separa elementi autonomi (con un proprio ruolo tematico), gli *enjambements* infrasingmatici spezzano connessioni più profonde. Da qui il bisogno di frammentare il sintagma nei suoi elementi minimi per scorgere il punto in cui si colloca l'inarcatura, in questo caso tra «moccico» e «azzurro».

Dal momento che, come si è detto, sembra che Testa segmenti i versi sfruttando i confini dei diversi sintagmi, dovrebbe risultare più vantaggiosa un'analisi volta invece a individuare i casi in cui l'autore si discosta dal suo *usus scribendi*.

⁷⁶ Per ottenere la rappresentazione completa della struttura sintattica si sarebbe dovuta introdurre nella parte sinistra dello schema la proiezione funzionale del TP (Tense Phrase), consentendo il movimento del soggetto in posizione di specificatore e il movimento del verbo in posizione di testa. Tuttavia sono sufficienti le sole proiezioni lessicali perché la struttura espliciti la diversa profondità su cui agiscono rispettivamente gli *enjambements* tra sintagmi e gli *enjambements* infrasingmatici: nel secondo caso infatti è necessario svolgere la struttura del sintagma nominale per individuare la spezzatura.

⁷⁷ Cfr. G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Mit Press, Linguistic Inquiry Monographs, Cambridge, 2010, pp. 22-24.

III.4. Rejet e contro-rejet

Vi sono dei luoghi in cui la segmentazione versale, pur separando elementi appartenenti allo stesso sintagma, non dà origine all'*enjambement*. È infatti necessario introdurre un altro parametro per attestare la presenza o l'assenza di un *enjambement* o la sua intensità, ovvero la possibilità di individuare un *contro-rejet* e/o un *rejet*. Quest'ultimo naturalmente ricopre un ruolo più significativo rispetto l'innesco, poiché rende evidente l'*enjambement* divenendo la manifestazione più diretta dell'eccedenza sintattica rispetto al metro. Infatti in casi come il seguente,

e dura sino all'alba,
che mi ripesca col suo amo aguzzo
infangato al fondo della rete

(*passami il pallone, per favore, da Le faticose attese, vv. 5-7, p. 15*),

la mancanza del *rejet* è determinante. Spesso l'eventuale effetto di spezzatura, laddove non sia possibile enucleare un *rejet*, viene assorbito dal secondo dei due versi implicati nell'inarcatura. Così in

mi hai accompagnato nella discesa
ai sotterranei dell' Olympia Stadion
e, tenendo socchiuso un portone
pesante come un battente medievale,
5 mi hai dato luce nella tenebra.

(*mi hai accompagnato nella discesa, da Pasqua di neve, vv. 1-5, p. 121*)

il verso «pesante come un battente medievale» coincide con un sintagma all'interno del quale gli elementi sono legati da relazioni di dipendenza forti. Pertanto, sebbene sia possibile enucleare il *contro-rejet* («un portone»), la mancanza del *rejet* pare bilanciare la sfasatura metrico-sintattica che diviene minima.

Esaminando le diverse occorrenze degli *enjambements* ci si rende conto che *rejet* e *contro-rejet* hanno una loro funzione specifica. Il ruolo del *rejet* emerge con più evidenza analizzando le inarcature tra nome e aggettivo. Quasi sempre all'interno di questa categoria è possibile individuare un *rejet*. Nei versi

la timida biscia di maggio
fischiava sul sentiero
alla richiesta del perdono:
invitava l'ombra
5 a ricoprirsi con lo *scialletto*
freddo dell'abbandono

(*la timida biscia di maggio*, da *In controtempo*, vv. 1-6, p. 41),

ad esempio, «dell'abbandono» si riferisce a «scialletto», ed è dunque possibile enucleare il *rejet* «freddo». Seguono tutti i casi a esso analoghi: «sull'orto, sul *gelo* / *salino* dello sconforto» (*quanti graffi t'ha lasciato sul viso*, da *In controtempo*, vv. 10-11, p. 17); «quando le *maree* / *atlantiche* della paura» (*quando le maree*, da *In controtempo*, vv. 1-2, p. 47); «o appena una sottile *ruga* / *indecisa* del tormento:» (*l'ombra del maltempo*, da *La sostituzione*, vv. 6-7, p. 30); «insieme, nel *vano* / *corridoio* della notte:» (*ed io la guardai e il suo viso*, da *La sostituzione*, vv. 5-6, p. 48); («è invece il *sonno* / *quieto* della piccola» (*cosa fai Josefina al Praeter?*, da *La sostituzione*, vv. 17-18, p. 88); «della periferia o i *giardini* / *pensili* della ferrovia» (*il crepitio della neve*, da *La sostituzione*, vv. 9-10, p. 92); «Scorrono via veloci i *vagoni* / *bianco-rossi* della ferrovia urbana» (*sono passati più di vent'anni*, da *Pasqua di neve*, vv. 10-11, p. 124); «pedinata sino all'*estremo* / *limitare* dell'ade» (*lento viaggio dell'ombra*, da *Ablativo*, vv. 7-8, p. 48); «dalle fessure del *lastricato* / *rotto* dei marciapiedi» (*disteso sul lettino dell'agopuntore*, da *Ablativo*, vv. 19-20, p. 107).

Non vi sono dubbi sulla presenza di inarcature. Il riporto infatti è la condizione di base perché vi sia un *enjambement*. Ma si deve poi tenere conto anche del ruolo del *contro-rejet*. Simile a quella appena vista, ma non identica, ad esempio, la condizione dei versi seguenti: «al *livido e gelido* / *arcobaleno* della nostra fine» (*al gonfiore delle tue braccia*, da *La sostituzione*, vv. 3-4, p. 42); «la sua *distratta e ombrosa* / *economia* della gioia» (*sbarrandomi il passo all'improvviso*, da *La sostituzione*, vv. 7-8, p. 84); «dalla *furtiva e metallica* / *nenia* del male» (*sono passati più di vent'anni*, da *Pasqua di neve*, vv. 4-7, p. 124). La sequenza aggettivale infatti occupa l'intero verso, precludendo così la possibilità di enucleare il *contro-rejet*. Ma si osservino i seguenti versi:

5 una musichetta d'eco
per i nostri passi
spediti e netti

verso i caseggiati rossi
della periferia o i giardini
10 pensili *della ferrovia*
metropolitana

(*il crepitio della neve*, da *La sostituzione*, vv. 5-11, p. 92)

Casi simili verranno presto analizzati con più attenzione. Per il momento basti notare che al *contro-rejet* «della ferrovia» segue un'unica 'parola-verso' («metropolitana»). Altri contesti significativi in cui sia possibile indicare un *contro-rejet* sono i seguenti:

Tieniti alla larga *dal loro*
5 *adorante trepestio sfarzoso!*

(*scansali! i fedelissimi discepoli*, da *Pasqua di neve*, vv. 4-5, p. 84)

i bastioni asiatici
alti sulla confluenza
tra Danubio e Sava
sono il luogo *della loro*
5 *passeggiata quotidiana*

(*i bastioni asiatici*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-5, pp. 118-119)

Si osservi che in entrambi gli esempi l'innesco è costituito da un sintagma preposizionale col possessivo «loro» in punta di verso. Un aspetto di cui ancora non si è detto nulla, ma che si evidenzia bene in questi versi, è l'accumulo di parole vuote, grammaticali o semplicemente astratte, che solitamente occupa il primo dei versi in *enjambement*. In genere il verso che segue ha una forza figurativa più intensa che spicca ancor più proprio perché preceduto da elementi meno concreti. E anche le parole stesse sono meno corporee nel primo verso e più consistenti nel secondo: si passa dai monosillabi e bisillabi («sono il luogo della loro») ai quadrisillabi («passeggiata quotidiana»). La possibilità di enucleare il *contro-rejet* in questo senso permette di creare un effetto di *mise en relief* dell'espressione che segue. Questo aspetto si fa più evidente in *enjambements* il cui innesco sia costituito da congiunzioni: per esempio, «con l'ombra della luce *che / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno*», (*tutto qui cade insieme*, da *In controtempo*, vv. 8-9, p.7); «Alzata la bandiera del comando, / stabilite le parti *e /*

rattoppato un vecchio sudario», (*se ne stava lì completamente fradicio*, da *Pasqua di neve*, vv. 7-9, p. 31); etc.

Tuttavia l'effetto di *mise en relief* non è sempre direttamente correlato alla presenza o all'assenza di un *contro-rejet*. Difatti nei versi seguenti

Oh, miei cari, fino a che punto
è libero il diavolo
nel gioco ingannatore
che disperde i gesti
35 *del nostro comune*
mortale amore!

(*quasi alla fine del muro*, da *Pasqua di neve*, vv. 31-36, pp. 90-91)

pur non essendo in grado di enucleare l'innescò, si ottiene comunque un effetto di *mise en relief*. Pertanto si può affermare che la presenza del *contro-rejet* implica la messa in rilievo di una parola o un sintagma, ma l'effetto di *mise en relief* non implica la presenza di *contro-rejet*.

Ad ogni modo, si noti che, in genere, se c'è *rejet* allora c'è anche il *contro-rejet*; questo permette di identificare un'inarcatura propriamente detta in tutte le sue parti, innescò e riporto. È quindi possibile discernere i luoghi in cui vi è un *enjambement* propriamente detto dai luoghi in cui vi è semplicemente un effetto di *mise en relief*.

Prima di approfondire questo aspetto però si deve precisare che non è sufficiente che un nome in punta di verso venga seguito da un aggettivo all'inizio del verso successivo perché si parli di *enjambement*. È infatti possibile che l'aggettivo in *rejet* più che qualificare o determinare il sostantivo introduca invece nuove informazioni relative a esso. Si potrebbe addirittura ipotizzare che vi sia una tendenza a estendere su due versi separati rispettivamente tema e rema, ovvero «l'entità su cui si predica qualcosa» e «la predicazione che viene fatta»⁷⁸. Questa suddivisione non varrebbe solo per la frase nucleare, che spesso vede soggetto e verbo distribuiti su due versi distinti, ma anche per i singoli costituenti di cui si predica qualcosa. In generale si può supporre che il più delle volte la separazione tra sostantivo e participio o sostantivo e aggettivo preveda lo

⁷⁸ Cfr. G. Berruto, M. Cerruti, *La linguistica. Un corso introduttivo*, Utet università, Torino, 2011, pp. 154-155.

sviluppo di predicativi in funzione extranucleare o di frasi relative implicite. Così nei versi

Alle spalle le barbariche *felci*
enormi nella brina,
5 di fronte il sentiero

(*usciamo sfrascando dal bosco*, da *Pasqua di neve*, vv. 3-5, p. 106)

dopo «felci» una pausa intonativa (e metrica) introduce l'aggettivo «enormi» che più che legarsi al sostantivo (legame verticale) si relaziona con il sintagma preposizionale che lo segue (legame orizzontale), descrivendo così una precisazione su le dimensioni delle felci in un determinato contesto, «nella brina». Si noti inoltre che una lettura lineare dei versi 3-4 creerebbe una sorta di cortocircuito, seppure minimo, tra le due connotazioni spaziali «Alle spalle» e «nella brina». Anche in questo caso dunque è possibile individuare una coincidenza metrico-sintattica che esclude la presenza dell'*enjambement*. E un aspetto che sembra consolidare l'idea che la fine del verso coincida tendenzialmente con la fine di un sintagma è la presenza di luoghi simili al seguente:

a filo d'acqua intravedo
gli oleandri fioriti sulla riva
il porto tranquillo
le case sulla collina
5 il campanile della mia chiesa
i bagnanti di porcellana
illuminati dal sole.

(*a filo d'acqua intravedo*, da *Ablativo*, vv. 1-7, p. 66)

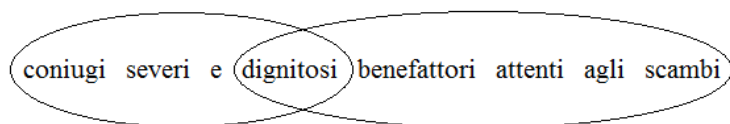
L'enumerazione si sviluppa senza alcuna punteggiatura e lo fa sfruttando le pause metriche, che, in termini d'esecuzione, coincidono con pause intonative riconducibili graficamente alla virgola. E il sintagma «illuminati dal sole», che presenta una costruzione analoga agli esempi precedentemente osservati, potrebbe legarsi alla sola locuzione che lo precede («i bagnanti di porcellana») o all'insieme di tutti gli elementi sopraccitati («gli oleandri fioriti sulla riva / il porto tranquillo / le case sulla collina / il campanile della mia chiesa / i bagnanti di porcellana»).

Non è raro che Testa ometta i segni di interpunzione, e quando lo fa il più delle volte supplisce a questa assenza con le pause metriche. Accade infatti che sia la segmentazione versale a modulare la sintassi. E sebbene il contesto permetta quasi sempre di dare il giusto ruolo ai diversi elementi, si deve però dire che luoghi simili sono esposti, più di altri, al rischio di interpretazioni ambigue. Lo si vede bene nella poesia *sfilano lungo la navata*:

sfilano lungo la navata
i volti consunti dei mercanti:
coniugi severi e *dignitosi*
benefattori attenti agli scambi
5 tra il qui e l'aldilà.

(*sfilano lungo la navata*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-5, p. 48)

La parola «*dignitosi*» in punta di verso potrebbe costituire il secondo elemento della dittologia aggettivale o potrebbe essere aggettivo riferito a «*benefattori*». In quest'ultimo caso «*dignitosi*» e «*benefattori*» sarebbero in *enjambement*. La scansione versale suggerisce però una lettura che muove verso la prima direzione. E, sulla scorta di quanto analizzato sino a questo punto, pare più sensato pensare che in corrispondenza della pausa metrica vi sia anche quella sintattica. Coinciderebbero così, come sembra avvenire quasi sempre nelle poesie di Testa, il piano metrico, sintattico e fonologico. Tuttavia non è da escludere che inconsciamente nel lettore vi sia una sovrapposizione tra i sintagmi che condividono lo stesso elemento. Si potrebbe visualizzare idealmente questa sovrapposizione attraverso l'intersecarsi di due insiemi:



Pare dunque che vi siano delle ambiguità sintattiche che destabilizzano le relazioni dei costituenti, senza tuttavia annullarle. Così il significato non si fissa seguendo l'uno o l'altro ordine di dipendenza degli elementi, ma anzi vengono perseguite entrambe le possibilità di interpretazione potenziando la forza espressiva dei versi. Sembrerebbe insomma che, come si è già in parte accennato, venga meno la determinatezza del

significato a favore di una maggiore intensità sul piano della percezione. È bene comunque ricordare che vi sono pochi casi isolati che si adattano a queste osservazioni. L'aspetto di reale importanza è il fatto che la punteggiatura sia essenziale; esplicitata solo se ritenuto strettamente necessario. Testa aggira spesso la ridondanza intontiva a fine verso. Non sovrappone cioè, visivamente con segni di interpunzione, la pausa sintattica a quella metrica. Tuttavia si noterà che questa scelta ricorre frequentemente nelle enumerazioni (come si è in parte già visto nei versi «a filo d'acqua intravedo / gli oleandri fioriti sulla riva / il porto tranquillo / le case sulla collina / il campanile della mia chiesa / i bagnanti di porcellana», da *Ablativo*, vv. 1-7, p. 66), ma non nelle incidentali (per esempio «nell'Avenida che, su argini / di tigli e di eucalipti, / scende alla stazione», da *In controttempo*, vv. 1-3, p. 49); in quest'ultimo caso la punteggiatura garantisce il raziocinio logico-sintattico della frase.

III.5. Enjambements e mise en relief

Tornando alla separazione tra *enjambements* ed effetto di *mise en relief*, è possibile realizzare, per entrambe le categorie, una prima descrizione tassonomica su base grammaticale, alla quale verranno poi aggiunte alcune significative osservazioni.

III.5.1. Enjambements

Sono considerati *enjambements* quelle sfasature metrico-sintattiche in cui sia possibile enucleare *rejet* e *contro-rejet*.

a. Nome / Aggettivo: «gli stucchi i palmizi / egizi e i putti», (*gli stucchi i palmizi*, da *In controttempo*, vv. 1-2, p. 15); «sull'orto, sul gelo / salino dello sconforto», (*quanti graffi t'ha lasciato sul viso*, da *In controttempo*, vv. 10-11, p. 17); «a ricoprirsi con lo scialletto / freddo dell'abbandono», (*la timida biscia di maggio*, da *In controttempo*, vv. 5-6, p. 41); «quando le maree / atlantiche della paura» (*quando le maree*, da *In controttempo*, vv. 1-2, p. 47); «è invece il sonno / quieto della piccola» (*cosa fai Josefina al Praeter?*, da *La sostituzione*, vv. 17-18, p. 88); «della periferia o i giardini / pensili

della ferrovia» (*il crepitio della neve*, da *La sostituzione*, vv. 9-10, p. 92); «Scorrono via veloci i vagoni / bianco-rossi della ferrovia urbana» (*sono passati più di vent'anni*, da *Pasqua di neve*, vv. 10-11, p. 124); «dalle fessure del lastricato / rotto dei marciapiedi» (*disteso sul lettino dell'agopuntore*, da *Ablativo*, vv. 19-20, p. 107).

b. *Aggettivo - Nome / Aggettivo*: «o appena una sottile ruga / indecisa del tormento», (*l'ombra del maltempo*, da *La sostituzione*, vv. 6-7, p. 30); «Più vicini, condominiali crolli / idraulici e il ronzio di televisori» (*a distanza abbaiare di cani*, da *Ablativo*, vv. 3-4, p. 9).

c. *Aggettivo / Nome*: «inazzurra il fragile / gelo che, come un quieto», (*il fischio di richiamo*, da *In controtempo*, vv. 4-5, p. 40); «nel ghetto la casa delle bianche / sorelle non risponde al magone», (*il vecchio preso dal capogiro*, da *In controtempo*, vv. 7-8, p. 42); «insieme, nel vano / corridoio della notte», (*ed io la guardai e il suo viso*, da *La sostituzione*, vv. 5-6 p. 48); «pedinata sino all'estremo / limitare dell'ade», (*lento viaggio dell'ombra*, da *Ablativo*, vv. 7-8, p. 48).

d. *Aggettivo / (Aggettivo) Nome (Aggettivo)*: «gelo che, come un quieto / animale domestico, si nasconde, (*il fischio di richiamo*, da *In controtempo*, vv. 5-6, p. 40); «ma sperduto nella vasta / orbita saturnale della città», (*se la perfetta geometria*, da *Pasqua di neve*, vv. 13-14, p. 50); «stanno attorno a quattro / enormi bacili di rame», (*in una buia garitta di legno*, da *Pasqua di neve*, vv. 11-12, p. 117); «su cui domina il nobile / palazzo ligneo delle gru», (*con gran trepestio di rami e ali*, da *Ablativo*, vv. 11-12, p. 74).

e. *Possessivo (Aggettivo) / (Aggettivo) Nome (Aggettivo)*: «sembra (uguale a quella dei tuoi / vecchi) una caparbia fantasia», (*non va in polvere la nostalgia*, da *In controtempo*, vv. 6-7, p. 85); «mi volto, ma voi – o miei cari / compagni sensitivi – non ci siete più», (*l'iridescenza violacea degli occhi*, da *Pasqua di neve*, vv. 33-35, pp. 17-18).

Non viene ritenuta *enjambement* la sequenza *due aggettivi coordinati / nome*, poiché non solo nei casi trovati⁷⁹ non si riesce a enucleare il *contro-rejet*, ma, inoltre,

⁷⁹ Seguono i casi *due aggettivi coordinati / nome*: «al livido e gelido / arcobaleno della nostra fine», (*al gonfiore delle tue braccia*, da *La sostituzione*, vv. 3-4, p. 42); «la sua distratta e ombrosa / economia della

l'autonomia del contorno intonativo della dittologia aggettivale attenua l'effetto dell'inarcatura.

Ora, prendendo in esame la relazione che intercorre tra nome e aggettivo, sarà bene fare alcune considerazioni. «All'interno del sintagma nominale, il sintagma aggettivale segue il nome nel caso non marcato e lo precede, dopo i determinanti, nel caso marcato»⁸⁰. La prima suddivisione utile è dunque quella tra *enjambements* il cui innesco sia un nome e il riporto un aggettivo e, viceversa, quelli il cui innesco sia un aggettivo e il riporto un nome. Ma non si tratta di una separazione esclusivamente formale. Infatti «stanno nell'ordine sintatticamente non marcato e cioè in posizione postnominale, gli aggettivi che hanno funzione restrittiva, cioè denotativa o referenziale»⁸¹. Nel primo caso un aggettivo usato denotativamente definisce una sottoclasse della classe definita dal nome (ad esempio l'espressione *cavalli selvaggi* indica i cavalli selvaggi all'interno della categoria dei cavalli)⁸². Nel secondo caso invece un aggettivo con funzione referenziale mette in grado di individuare l'oggetto di cui si sta parlando; per esempio nella frase *Vorrei vedere il cavallo selvaggio* il parlante pensa a un particolare cavallo selvaggio⁸³. E infine «stanno nell'ordine sintatticamente marcato, cioè in posizione pronominale, gli aggettivi che, esprimendo un gusto o un parere del parlante, producono determinate emozioni nel parlante e/o nell'ascoltatore»⁸⁴, come ad esempio nella frase *C'è sempre una triste atmosfera in quella casa*⁸⁵. Pertanto, il più delle volte (ma non sempre), la sequenza nome-aggettivo e la sequenza aggettivo-nome assumono un valore semantico differente l'una dall'altra⁸⁶. Ed è fondamentale poi, in un'inarcatura tra nome e aggettivo, l'aspetto logico del discorso.

La sequenza nome/agg. crea più dell'altra [agg./nome] quella esitazione tra ritmo e senso, tra metrica e sintassi, che è poi lo scopo prioritario dell'*enjambement*, quello che sorprende il lettore, che gli crea l'*intoppo*, direbbe Tasso. Ottiene questo grazie al suo

gioia», (*sbarrandomi il passo all'improvviso*, da *La sostituzione*, vv. 8-9, p. 84); «della *furtiva e metallica / nenia* del male», (*sono passati più di vent'anni*, da *Pasqua di neve*, vv. 6-7, p. 124). Vi è poi un luogo analogo a quelli appena visitati, ma con una sequenza di tre aggettivi: «con le lunghe, cave e perenni, / canne d'India», (*con le lunghe, cave e perenni*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-2, p. 36).

⁸⁰ M. Nespor, *Il sintagma aggettivale*, in *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Vol. I, a cura di L. Renzi e G. Salvi, il Mulino, Bologna, 1988, p. 440.

⁸¹ *Ivi*, p. 442.

⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 442-443.

⁸³ Cfr. *Ivi*, p. 443.

⁸⁴ *Ivi*, p. 444.

⁸⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁸⁶ Per un'analisi dettagliata si veda G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, MIT Press, Linguistic Inquiry Monographs, Cambridge, 2010.

presentarsi con il primo verso dotato di un ‘grado di apparente compiutezza logico sintattica’, come scrive Menichetti [...]; è come se avesse una doppia (cioè ambigua anche) figurazione, quella sì di una linea chiusa ma di una linea chiusa tutta apparente⁸⁷.

«Al di là del gruppo di appartenenza» dunque

è forse il caso di distinguere tra enjambements *cataforici*, che ‘aprono’ verso sviluppi nel verso successivo, più o meno prevedibili; e enjambements *anaforici*, nei quali il *rejet* non è assolutamente prevedibile, e la sua comparsa obbliga a ristrutturare a ritroso il *pattern*. Detto altrimenti, nei primi *sappiamo in anticipo* legata sintatticamente una sequenza metricamente discontinua; nei secondi – al contrario – *scopriamo a posteriori* legata una sequenza che pensavamo metricamente e *sintatticamente* discontinua. [...] Con le dovute ripercussioni nella linea intonativa: che nell’un caso [*enjambements* anaforici] sarà prima chiusa e poi riaperta senza preavviso, nell’altro [*enjambements* cataforici] è piuttosto sospesa nel punto critico della disgiunzione tra i versi⁸⁸.

Pertanto, considerando la classificazione degli *enjambements* fatta in relazione agli elementi grammaticali inarcati, si può affermare che i gruppi *Nome / Aggettivo (a.)* e *Aggettivo - Nome / Aggettivo (b.)* siano *enjambements* anaforici e *Aggettivo / Nome (c.)*, *Aggettivo / (Aggettivo) Nome (Aggettivo) (d.)* e *Possessivo (Aggettivo) / (Aggettivo) Nome (Aggettivo) (e.)* siano invece *enjambements* cataforici. I primi più significativi degli altri perché inseriti in un’«apparente compiutezza logico-sintattica del primo verso»⁸⁹ e quindi inattesi.

Ma a ben guardare ci si renderà conto che in versi come «gli stucchi i *palmizi / egizi* e i putti» (*Nome / Aggettivo*) l’inarcatura è più forte che nei versi «o appena una *sottile ruga / indecisa* del tormento» (*Aggettivo - Nome / Aggettivo*), sebbene entrambi i luoghi siano stati annoverati tra gli *enjambements* anaforici. E allo stesso modo l’inarcatura è più forte nei versi «inazzurra il *fragile / gelo* che, come un quieto» (*Aggettivo / Nome*) che nei versi «mi volto, ma voi – o *miei cari / compagni sensitivi* – non ci siete più» (*Possessivo - Aggettivo / Nome – Aggettivo*), sebbene in entrambi i casi si tratti di *enjambements* cataforici.

⁸⁷ A. Afribo, «*Si compiaceva più nella gravità*». Note sulla lirica di Giovanni Della Casa, in «La parola del testo», 2, II, 1998, p. 334-335.

⁸⁸ A. Soldani, *La sintassi del sonetto. Petrarca e il Trecento minore*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 111-112.

⁸⁹ A. Menichetti, *Metrica italiana*, cit., p. 487.

Questa discrepanza interna a ciascun gruppo è effetto della diversa «lunghezza delle parole e/o dei sintagmi direttamente implicati» nell'inarcatura⁹⁰. Così saranno molto forti le inarcature che recidono sintagmi monoaccentuali, di minore intensità quelle che interessano sintagmi biaccentuali. L'intensità delle inarcature cioè «diminuisce in proporzione inversa all'autonomia accentuale di cui l'aggettivo (o il sostantivo) godrebbe nella lingua in ragione specialmente della loro corposità sillabica e dell'ampiezza del contorno a cui eventualmente si legano»⁹¹.

Tuttavia nelle poesie di Testa non si hanno mai casi di *enjambements* molto forti, i sintagmi nominali inarcati sono sempre almeno biaccentuali. E nemmeno si può dire che il poeta tenda a usare più *enjambements* anaforici o più *enjambements* cataforici; delle venti inarcature registrate infatti dieci sono anaforiche e dieci cataforiche. Segno che pur nei casi marcati, quali sono quelli degli *enjambements*, Testa mantiene uno stile semplice⁹², eludendo gli eccessi, smussandone gli angoli.

III.5.2. *Mise en relief*.

Il fraporsi di materiale verbale nella catena sintattica principale non inficia la presenza di *mise en relief*. Ma anzi in taluni casi il prolungarsi dell'attesa intensifica la messa in rilievo degli elementi verbali. Ne sono esempio i versi

compro un erba che
(m'assicurano parlandomi in inglese)
è un rimedio infallibile

(*al mercato fuori del monastero*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 78),

dove, anche a livello visivo, si coglie la messa in rilievo dell'ultimo verso. E si scorge, inoltre, quella separazione tra tema e rema a cui si è accennato in precedenza (cfr. § III.4).

⁹⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁹¹ Cfr. *Ivi*, pp. 488-489.

⁹² Si allude al libro dello stesso Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Einaudi, Torino, 1997, ma anche alle parole di Caproni nella prefazione de *Le faticose attese* dove il poeta definisce il linguaggio di Testa «apparentemente semplice» (p.8).

Pertanto, annoverando nel gruppo del *mise en relief* anche i casi analoghi a quello appena visto, è possibile procedere con la distinzione di tipo grammaticale.

a. (Aggettivo) Nome / Aggettivo o sequenza aggettivale: «Sul rovescio una luce / meridiana – uno schianto - » (ed io la guardai e il suo viso, da *La sostituzione*, vv. 8-9, p. 48); «pensili della ferrovia / metropolitana», (il crepitio della neve, da *La sostituzione*, vv. 10-11, p. 92); «i soffi vischiosi, le voci / dolci acute invadenti», (anche quest'anno gli ippocastani del parco, da *Pasqua di neve*, vv. 17-18, p. 126); «un unico suono / azzurro acciaio, circolare», (disteso sul lettino dell'agopuntore, da *Ablativo*, vv. 12-13, p. 107).

b. Aggettivo / Nome – Aggettivo: questi neri fiocchi / - grossi come ben nutriti / pipistrelli domestici – », (qui il lutto non è una vergogna ancora, da *Ablativo*, vv. 4-5, p. 77).

c. Possessivo (Aggettivo) / (Aggettivo) Nome (Aggettivo): «e che compongo la nostra / (unica) figura», (inventala tu la mia storia, da *In controtempo*, vv. 7-8, p. 5); «dal suo (dal mio) / rigoglioso rimorso», (adesso che non ho proprio più tempo, da *La sostituzione*, vv. 8-9, p. 52); «Tieniti alla larga dal loro / adorante trepestio sfarzoso!», (scansali! i fedelissimi discepoli, da *Pasqua di neve*, vv. 4-5, p. 84); «del nostro comune / mortale amore!», (quasi alla fine del muro, da *Pasqua di neve*, vv. 35-36, pp. 90-91); «accanto al vostro / (solo vostro) / remotissimo dopo», (strato su strato, da *Pasqua di neve*, vv. 8-10, p. 93); «sono il luogo della loro / passeggiata quotidiana», (i bastioni asiatici, da *Pasqua di neve*, vv. 1-5, pp. 118-119); «e anche al tuo / - al momento introvabile - / servo», (mai luce e buio, da *Ablativo*, vv. 8-10, p. 47).

d. Nome / Due aggettivi coordinati: «solo poche sciarade / sciagurate e stanche», (non resta nulla sul setaccio, da *Le faticose attese*, vv. 8-9, p.21); «amano esecuzioni / lente e penose», (loro, i cacciatori del ramarro, da *In controtempo*, vv. 6-7, p. 43); «ci stringe un fuoco / invisibile e casto», (ci stringe un fuoco, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 50); «il crepitio della neve / leggera e secca», (il crepitio della neve, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 92); «per i nostri passi / spediti e netti», (il crepitio della neve, da *La sostituzione*, vv. 6-7, p. 92); «come presi in una bufera / inavvertita e sottile», (ma dove vanno questi, da *Pasqua di neve*, vv. 9-10, p. 11); «sotto grappoli di stelle / ironiche e

indifferenti», (*ma io naufragio l'ho fatto davvero*, da *Ablativo*, vv. 8-9, p. 67); «con un sorriso / (metallo e oro alterni / sugli incisivi) / lucido e impietoso», (*sugli sconfinati viali*, da *Ablativo*, vv. 11-14, p. 76).

e. Due aggettivi coordinati / sintagma nominale: «quanto sia fredda e lenta / (come gli inganni più cari) / la musica», (*la figlia del custode*, da *Le faticose attese*, vv. 10-12, p. 50).

f. Innesco grammaticale: «Dammi dunque / i segni del tuo conforto», (*la gioia di ritrovarti*, da *Le faticose attese*, vv. 10-11, p. 36); «le scale, che / con vorticosi giri correvano», (*eravamo ancora lontani*, da *Le faticose attese*, vv. 6-7, p. 38); «e sull'acqua vi sarà soltanto / l'angelo che trasforma», (*si farà festa, una festa grandiosa*, da *Le faticose attese*, vv. 13-14, p. 40); «fin dentro / i portoni», (*nel buio dei vicoli*, da *Le faticose attese*, vv. 6-7, p. 49); «regola il perché e l'ora / dell'incontro / (qualcosa forse di / meno del niente): / lontano, di là dai / vostri sguardi», (*nel vento il saluto*, in *Le faticose attese*, vv. 7-12, p. 55); «quando / con una musichetta spinosa», (*quando*, da *Le faticose attese*, vv. 1-2, p. 60); «con l'ombra della luce che / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno», (*tutto qui cade insieme*, da *In controtempo*, vv. 8-9, p.7); «le sillabe che / - come una preghiera - / gli lanciamo da qui», (*sotto il manto d'argento degli ulivi*, da *In controtempo*, vv. 14-16, p. 9); «ma, sul lato manco / del verso, laddove / il perdono se la svigna a nuoto», (*ci stringe l'inverno*, da *In controtempo*, vv. 6-8, p. 16); «il dono non era che / un debito da saldare», (*la timida biscia di maggio*, da *In controtempo*, vv. 7-8, p. 41); «del nipotino) nel pàmpano che, / nell'androne, la figlia schiva / ha tracciato con la sua vergogna», (*il vecchio preso dal capogiro*, da *In controtempo*, vv. 4-6, p. 42); «in un paese che, / per quanto abbia cercato, / non sono mai riuscito a trovare...», (*mi racconti di amici*, da *In controtempo*, vv. 5-7, p. 51); «per obbedire ai segni che, / tra gli alberi, chiedevano lentezza», (*se all'alba avessi scacciato*, da *In controtempo*, vv. 3-4, p. 70); «la donna delle colline senza / tepore, dove cornacchie e falchi», (*l'esilio a cui mi costringi*, da *In controtempo*, vv. 4-5, p. 72); «nella latteria appena fuori / la caserma scura» (*al padre giovane*, da *In controtempo*, vv. 11-12, p. 77); «quel barchetto che, buono solo / per andar a remi a poco fondo», (*ahimè, tarda e ancora non si vede*, da *La sostituzione*, vv.2-3, p. 19); «fu al principio del bosco quando / sempre più inquieto disse», (*fu al principio del bosco quando*, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 65); «gli occhi

riaprivano *soltanto* / alle luci accecanti in caduta», (*ne saranno rimasti ben pochi ormai*, da *La sostituzione*, vv. 4-5, p. 68); «nell'argento *solo* / resti di lavanda / e sapori di marsiglia», (*di chiesa in chiesa*, da *La sostituzione*, vv. 12-15, p. 83); «ma l'Eden era *anche* / l'albergo a Capolungo», (*ma l'Eden era anche*, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 93); «puoi cominciare *anche* / senza un inizio», (*puoi cominciare anche*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-2, p. 5); «inconsapevole di *quanto* / sopra, sul ponte / gli stavano preparando», (*se ne stava lì completamente fradicio*, da *Pasqua di neve*, vv. 4-6, p. 31); «Alzata la bandiera del comando, / stabilite le parti *e* / rattoppato un vecchio sudario», (*se ne stava lì completamente fradicio*, da *Pasqua di neve*, vv. 7-9, p. 31); «Festa o *forse* / raduno potenziale», (*e passerà, vedrai, anche questo tempo*, da *Pasqua di neve*, vv. 16-17, p. 70); «La ripetono, alternandosi, / i platani i passanti / le siepi di bosso e *anche* / l'acqua ghiacciata delle Havel», (*ora sei un ritaglio di giornale*, da *Pasqua di neve*, vv. 7-10, p. 85); «m'avverte *che* / si spartiscono qualcosa», (*li vedo dall'alto*, da *Pasqua di neve*, vv. 21-22, p. 122); «né richieste di preghiere / o di suffragi e *neppure* / una momentanea attenzione», (*non portava notizie di nessuno*, da *Ablativo*, vv. 4-6, p. 7); «e, nel silenzio, *solo* / il clac improvviso della boccia», (*immobili come monaci in preghiera*, da *Ablativo*, vv. 7-8, p. 12); «(la sola ricchezza *che*, / stipata nelle valigie, / avesse portato a casa)», (*ritornata dall'Argentina*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 17); «Non è una stazione. O *forse* / - sibila da dietro qualcuno - / invece sì: l'ultima», (*le ville dai pinnacoli grigi sul lungolago*, da *Ablativo*, vv. 9-11, p. 24); «o *talvolta*, / tutti insieme e ad alta voce, / un inno di cui non afferro il senso», (*cantano ancora*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 39); «compro un'erba *che* / (m'assicurano parlando in inglese) / è un rimedio infallibile», (*al mercato fuori del monastero*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 78); «tra dativo e accusativo *invece* / s'è consumato il maggior tempo», (*la litania dei casi recitati al ginnasio*, da *Ablativo*, vv. 6-7, p. 87); «sotto, nel fondo, anche *quando* / parliamo falsi e compiti», (*sotto, nel fondo, anche quando*, da *Ablativo*, vv. 1-2, p. 88); «Pegno o eredità sino a *quando* / non cominci quell'orrida infanzia alla rovescia», (*a mio figlio mi viene da dirgli*, da *Ablativo*, vv. 11-12, p. 115).

Ora, concentrandosi esclusivamente sulla sottocategoria con innesco grammaticale (*f*), si possono discernere due ulteriori sottocategorie, stavolta su base prosodico-accentuale. È fondamentale lo status accentuale dell'elemento in punta di verso: vi sono parole toniche, per lo più bisillabiche, e vi sono parole normalmente atone, e quindi

monosillabiche. Quest'ultime in posizione finale di verso, vengono promosse a toniche, contribuendo a rafforzare il senso di spezzatura e quindi l'effetto di *mise en relief* (ad esempio «con l'ombra della luce *che* / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno» (*tutto qui cade insieme*, da *In controtempo*, p. 7).

f.1. *Innesco grammaticale tonico*: «Dammi *dunque* / i segni del tuo conforto», (*la gioia di ritrovarti*, da *Le faticose attese*, vv. 10-11, p. 36); «e sull'acqua vi sarà *soltanto* / l'angelo che trasforma», (*si farà festa, una festa grandiosa*, da *Le faticose attese*, vv. 13-14, p. 40); «fin *dentro* / i portoni», (*nel buio dei vicoli*, da *Le faticose attese*, vv. 6-7, p. 49); «*quando* / con una musichetta spinosa», (*quando*, da *Le faticose attese*, vv. 1-2, p. 60); «ma, sul lato manco / del verso, *laddove* / il perdono se la svigna a nuoto», (*ci stringe l'inverno*, da *In controtempo*, vv. 6-8, p. 16); «la donna delle colline *senza* / tepore, dove cornacchie e falchi», (*l'esilio a cui mi costringi*, da *In controtempo*, vv. 4-5, p. 72); «nella latteria appena *fuori* / la caserma scura» (*al padre giovane*, da *In controtempo*, vv. 11-12, p. 77); «quel barchetto che, buono *solo* / per andar a remi a poco fondo», (*ahimè, tarda e ancora non si vede*, da *La sostituzione*, vv.2-3, p. 19); «fu al principio del bosco *quando* / sempre più inquieto disse», (*fu al principio del bosco quando*, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 65); «gli occhi riaprivano *soltanto* / alle luci accecanti in caduta», (*ne saranno rimasti ben pochi ormai*, da *La sostituzione*, vv. 4-5, p. 68); «nell'argento *solo* / resti di lavanda / e sapori di marsiglia», (*di chiesa in chiesa*, da *La sostituzione*, vv. 12-15, p. 83); «ma l'Eden era *anche* / l'albergo a Capolungo», (*ma l'Eden era anche*, da *La sostituzione*, vv. 1-2, p. 93); «puoi cominciare *anche* / senza un inizio», (*puoi cominciare anche*, da *Pasqua di neve*, vv. 1-2, p. 5); «inconsapevole di *quanto* / sopra, sul ponte / gli stavano preparando», (*se ne stava lì completamente fradicio*, da *Pasqua di neve*, vv. 4-6, p. 31); «Festa o *forse* / raduno potenziale», (*e passerà, vedrai, anche questo tempo*, da *Pasqua di neve*, vv. 16-17, p. 70); «La ripetono, alternandosi, / i platani i passanti / le siepi di bosso e *anche* / l'acqua ghiacciata delle Havel», (*ora sei un ritaglio di giornale*, da *Pasqua di neve*, vv. 7-10, p. 85); «né richieste di preghiere / o di suffragi e *neppure* / una momentanea attenzione», (*non portava notizie di nessuno*, da *Ablativo*, vv. 4-6, p. 7); «e, nel silenzio, *solo* / il clac improvviso della boccia», (*immobili come monaci in preghiera*, da *Ablativo*, vv. 7-8, p. 12); «Non è una stazione. O *forse* / - sibila da dietro qualcuno - / invece sì: l'ultima», (*le ville dai pinnacoli grigi sul lungolago*, da *Ablativo*, vv. 9-11, p. 24); «o *talvolta*, / tutti insieme e ad alta voce, / un inno di cui non afferro il senso»,

(*cantano ancora*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 39); «tra dativo e accusativo *invece* / s'è consumato il maggior tempo», (*la litania dei casi recitati al ginnasio*, da *Ablativo*, vv. 6-7, p. 87); «sotto, nel fondo, anche *quando* / parliamo falsi e compiti», (*sotto, nel fondo, anche quando*, da *Ablativo*, vv. 1-2, p. 88); «Pegno o eredità sino a *quando* / non cominci quell'orrida infanzia alla rovescia», (*a mio figlio mi viene da dirgli*, da *Ablativo*, vv. 11-12, p. 115).

f.2. *Innesco grammaticale normalmente atono*: «le scale, *che* / con vorticosi giri correvano», (*eravamo ancora lontani*, da *Le faticose attese*, vv. 6-7, p. 38); «regola il perché e l'ora / dell'incontro / (qualcosa forse *di* / meno del niente): /lontano, di là *dai* / vostri sguardi», (*nel vento il saluto*, in *Le faticose attese*, vv. 7-12, p. 55); «con l'ombra della luce *che* / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno», (*tutto qui cade insieme*, da *In controtempo*, vv. 8-9, p.7); «le sillabe *che* / - come una preghiera - / gli lanciamo da qui», (*sotto il manto d'argento degli ulivi*, da *In controtempo*, vv. 14-16, p. 9); «il dono non era *che* / un debito da saldare», (*la timida biscia di maggio*, da *In controtempo*, vv. 7-8, p. 41); «del nipotino) nel pàmpano *che*, / nell'androne, la figlia schiva / ha tracciato con la sua vergogna», (*il vecchio preso dal capogiro*, da *In controtempo*, vv. 4-6, p. 42); «in un paese *che*, / per quanto abbia cercato, / non sono mai riuscito a trovare...», (*mi racconti di amici*, da *In controtempo*, vv. 5-7, p. 51); «per obbedire ai segni *che*, / tra gli alberi, chiedevano lentezza», (*se all'alba avessi scacciato*, da *In controtempo*, vv. 3-4, p. 70); «Alzata la bandiera del comando, / stabilite le parti *e* / rattoppato un vecchio sudario», (*se ne stava lì completamente fradicio*, da *Pasqua di neve*, vv. 7-9, p. 31); «m'avverte *che* / si spartiscono qualcosa», (*li vedo dall'alto*, da *Pasqua di neve*, vv. 21-22, p. 122); «(la sola ricchezza *che*,/ stipata nelle valigie, / avesse portato a casa)», (*ritornata dall'Argentina*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 17); «compro un'erba *che* / (m'assicurano parlando in inglese) / è un rimedio infallibile», (*al mercato fuori del monastero*, da *Ablativo*, vv. 6-8, p. 78).

Quest'ultimo sottogruppo è quello che più di ogni altro manifesta una condizione di «intonazione sospensiva, ora appena accennata ora, a seconda del senso e della natura del contesto, più decisa e prolungata»⁹³. Si tratta di una «speciale intonazione ascendente e rallentata [...] che dà evidenza all'ultimo termine dell'«innesco» e fa sentire che esso,

⁹³ A. Menichetti, *Metrica italiana*, cit., p. 485.

come in bilico, attende un termine su cui ricadere»⁹⁴. Tuttavia si noterà che in alcuni contesti la promozione dell'elemento atono a tonico è più netta di altri. Risulta evidente ad esempio confrontando i versi «regola il perché e l'ora / dell'incontro / (qualcosa forse *di* / meno del niente): /lontano, di là *dai* / vostri sguardi» con i versi «con l'ombra della luce *che* / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno». Sembra infatti che le preposizioni *di* e *dai* non tollerino una pausa troppo prolungata; il *che* a fine verso invece richiede una maggiore intensità a cui segue, quasi necessariamente, una pausa. Generalmente

l'intervallo che segue [...] un suono accentato è percepito e riprodotto come se fosse più lungo degli altri [...]. Se l'accento è posto al termine del gruppo [...] l'effetto pausa e l'effetto accento si sommano alla fine del gruppo e generano un allungamento soggettivo che può essere dell'ordine del 15 o 20 %⁹⁵.

Sicuramente in ognuno di questi casi vi è la percezione di un prolungamento della vocale; pertanto se non muta l'intensità emerge comunque uno dei correlati fisici di ciò che viene percepito come una pausa, ossia l'allungamento finale sulla prima delle due sillabe coinvolte nello scontro⁹⁶.

Questi luoghi ricordano quelli presenti nelle canzoni italiane del secondo Novecento⁹⁷ che, però, seguono una tendenza generale «dovuta a un inevitabile compromesso fra le possibilità della lingua e le esigenze della musica»⁹⁸. Quindi, se per le canzonette questi accorgimenti sono forzature dovute alla necessità di tronche, per le poesie la scelta di monosillabi a fine verso segue una logica estranea a quella strettamente musicale. Tuttavia non si può trascurare la vicinanza formale dei testi destinati al canto con quelli della poesia contemporanea e, nel caso specifico, con le liriche di Testa. Non è difficile infatti trovare canzoni che abbiano la congiunzione *che* o la preposizione *di* in punta di verso.

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ Cfr. E. Esposito, *Il verso. Forme e teoria*, Carocci, Roma, 2003, p. 55. Le osservazioni sono di P. Fraisse (*Psychologie du rythme* (1974), trad. it. *Psicologia del ritmo*, Armando, Roma, 1979).

⁹⁶ Cfr. M. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 250.

⁹⁷ Cfr. L. Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 40-42.

⁹⁸ Cfr. *Ivi*, p. 32.

seduto in quel caffè
io non pensavo a te.
Guardavo il mondo *che*
girava intorno a me.

(da *29 settembre*, nell'album *Lucio Battisti*, testo di Mogol)⁹⁹

Non è impossibile
pensare a un altro mondo
durante notti *di*
paura e di dolore

(da *Andarsene così*, nell'album *Amen* dei Baustelle, testo di F. Bianconi)¹⁰⁰

L'ascolto di questi brani permette di realizzare, più di quanto non si faccia leggendo i versi, la forte intensità degli *enjambements* con innesco grammaticale. Si percepisce infatti come l'uso di una parola atona usata per l'accento finale del verso turbi il normale profilo prosodico della lingua¹⁰¹.

III.6. Confini versali e punteggiatura

Come si è già visto, spesso nelle poesie di Testa, in assenza di punteggiatura, la pausa metrica può divenire anche pausa sintattica. In questi casi è la disposizione degli elementi a guidare il significato e quindi l'esecuzione. Una piccola conferma la si può avere dalla lettura di due poesie da parte dello stesso poeta. I testi in questione sono *il vento di ponente sui tufi del Caos* e *la carpa centenaria immobile nel fango*, appartenenti entrambi alla sezione *Nel sonno* della raccolta *Ablativo*¹⁰².

L'intervallo di tempo che intercorre tra un verso e l'altro non risponde a particolari dinamiche sintattiche: non è possibile cioè individuare per ogni pausa metrica una durata

⁹⁹ Cfr. *Ivi*, p. 41.

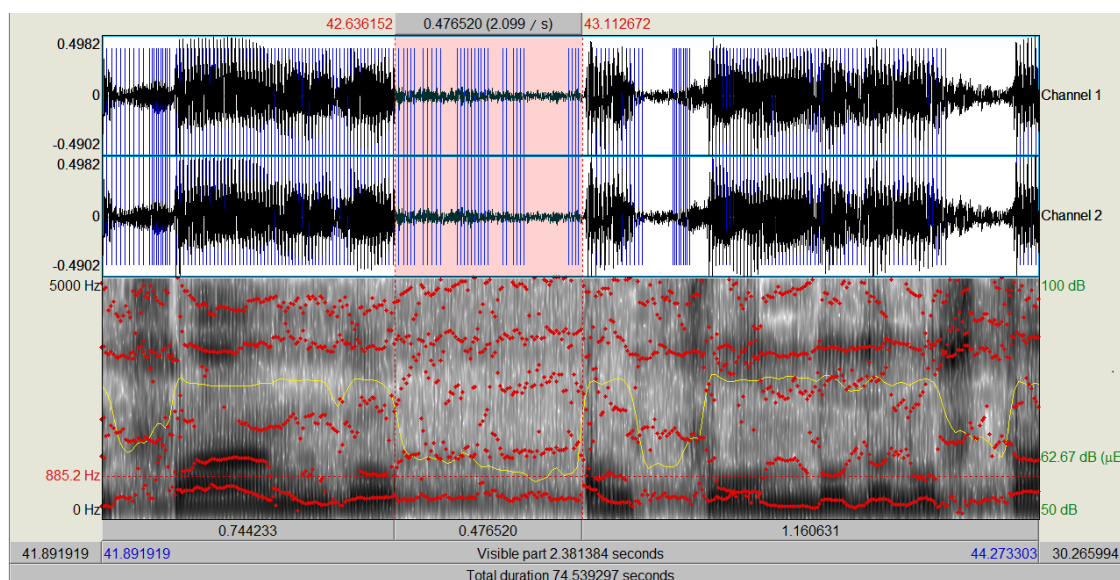
¹⁰⁰ Nello stesso brano si trova la preposizione *a* a fine verso («assomigliare *a* / lucertole nel sole»); appaiono poi in posizione finale la parola *mai* col dittongo finale discendente e la parola *Dio* col nesso vocalico finale in -io; e numerose inoltre, sempre a fine verso, le sdruciole riaccentate (*splendido, farcela, impossibile, comodo*).

¹⁰¹ Cfr. L. Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 41.

¹⁰² La lettura di queste poesie è avvenuta in occasione della ventunesima edizione del Festival Internazionale delle Poesie di Genova, nel 2015. Per le osservazioni che seguono è stato isolato l'audio dal video che si trova su youtube al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=B-Z2js7fWmA>

analoga a un'altra pausa metrica che presenti condizioni sintattiche simili. Si può ad esempio verificare che uno stesso segno di interpunzione a fine verso assuma valori diversi nei diversi luoghi del testo e, pertanto, saranno diversi anche i tempi che descrivono le rispettive pause. Difatti un limite delle analisi come quella che si sta conducendo è che i significati veicolati dalle parole influiscano «sulle pause, sull'alzarsi o sull'abbassarsi del tono e, in certa misura, sul grado di accentazione di ciascuna sillaba»¹⁰³. Molto dipende anche dalla velocità di elocuzione: «se si parla lentamente, il materiale lessicale che forma un sintagma intonativo sarà inferiore, in termini di sillabe, di quanto non sia se si parla velocemente»¹⁰⁴. Vi sono inoltre cause accidentali che modificano l'esecuzione, come ad esempio incertezze ed esitazioni¹⁰⁵, che descrivono quindi le cosiddette pause accidentali. La difficoltà di leggere adeguatamente contesti simili detta la necessità di limitare questo studio alle sole pause sistematiche, quelle pause cioè che fanno parte della competenza di un parlante nativo¹⁰⁶.

Il correlato fonetico al quale si fa affidamento è la durata del silenzio, ovvero il tempo in cui vi è assenza di fonazione. Per la misurazione dei tempi è stato adottato *Praat*, un programma di fonetica che permette l'analisi acustica dei *files* audio. Segue un esempio di come siano state condotte le misurazioni di tempo:



¹⁰³ E. Esposito, *Il verso. Forme e teoria*, Carocci, Roma, 2003, p. 72. Si tratta di una citazione estratta da K. Shapiro, R. Beum, *A Prosody Handbook* (1965), trad. it. parziale in Cremante, Pazzaglia (1972), pp. 109-116.

¹⁰⁴ M. Nespore, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 269.

¹⁰⁵ Cfr. *Ivi*, p. 211.

¹⁰⁶ Cfr. *Ivi*, p. 269.

La parte evidenziata in rosa descrive l'intervallo di tempo che intercorre tra la fine del primo verso e l'inizio del secondo nella poesia *la carpa centenaria immobile nel fango*. I dati ottenuti dall'analisi delle poesie lette da Testa sono i seguenti:

	il vento di ponente sui tufi del Caos sbatte le persiane contro i muri.	0,22 s
		1,22
	Le lettere sotto vetro restano però immobili	0,20
5	nella loro polvere	0,28
	illuminate dai riflessi	0,30
	di questo mare africano.	0,22
		1,04
	Ricordati che ti amo sta inciso su una spada d'agave.	0,30
		0,95
10	Senza allontanarsi dalla casa il custode porta a passeggio tra gli ulivi – l'uno all'ombra dell'altra – la povera figlia.	0,37
		0,33
		0,44
		0,70
	Cartagine è a poche miglia	

(da *Ablativo*, p. 11)

	la carpa centenaria immobile nel fango al fondo dello stagno ghiacciato	0,47 s
	la timida biscia acquattata	0,81
	sotto la petraia battuta dal grecale	0,031
5	la lucertola dalla vita latente e silenziosa	0,71
	nascosta nella crepa del muro	0,15
	sono, nel loro letargo invernale, prossime all'eterno.	0,45
	Come noi, nel sonno	0,72
		0,47

(da *Ablativo*, p. 16)

Osservando le durate dei tempi che descrivono l'assenza di fonazione tra un verso e l'altro si evince che i segni di interpunzione non sono determinanti. Le pause versali prive di punteggiatura oscillano dai 0,03 ai 0,81 secondi, mentre quelle in cui vi sono segni di interpunzione (ai quali talora si aggiunge anche il confine strofico) coprono un arco temporale che va dai 0,47 ai 1,22 secondi. Ciò significa che i versi che si chiudono senza punteggiatura e i versi il cui confine metrico coincide con un confine sintattico modulato da segni di interpunzione convivono in un rapporto di continuità. Non vi è infatti una linea di demarcazione netta tra le due tipologie di confine versale, ma anzi vi è una zona (piuttosto ampia: da 0,47 a 0,81 secondi) in cui questi due insiemi si sovrappongono. Si noti inoltre che un valore così prossimo allo zero come lo 0,031 tra i versi «la timida biscia acquattata / sotto la petraia battuta dal grecale» manifesta la necessità di confrontare i dati relativi alle pause tra versi con quelli relativi ai silenzi interni al verso. Ma prima di porre a raffronto le pause interne dei versi con quelle esterne si possono avanzare alcune considerazioni su questi primi valori.

Un aspetto interessante emerge dall'analisi dei dati estrapolati da *la carpa centenaria immobile nel fango*. L'enumerazione solitamente prevede la presenza di una virgola tra un elemento e l'altro ed è quindi quanto ci si attenderebbe in questa sede dopo la descrizione di ogni singolo animale. Ma così non avviene. Infatti il verbo «sono» al penultimo verso richiama le figure della «carpa», della «biscia» e della «lucertola» che sino ad allora erano solo immagini sovrapposte, e non soggetto di un verbo comune. In corrispondenza delle pause metriche in cui il senso del discorso richiede una virgola la durata del silenzio è tendenzialmente maggiore ad altre sedi di fine verso: 0,81 secondi per «stagno ghiacciato / la timida biscia», 0,71 per «dal grecale / la lucertola». Solo un altro luogo presenta un tempo analogo, ed è la pausa in «letargo invernale, / prossime all'eterno», dove effettivamente la virgola c'è. Ed è curioso, sebbene, come si è già in parte accennato, non sia solo l'intervallo di silenzio a definire la presenza di una pausa linguistica, che tra il verso «prossime all'eterno» e il verso «Come noi, nel sonno», tra i quali si interpone un punto, la durata del silenzio sia di 0,47 secondi. Ad ogni modo questo valore sembra porre l'accento sulle dipendenze e le relazioni degli elementi. Al di là della punteggiatura, e ad altri possibili fattori che alterano la lettura, sono anche i legami tra i costituenti a modulare l'esecuzione. L'unica eccezione, perché descritta all'interno di un unico verso e regolata dalle virgole, la si riscontra per l'incidentale «nel loro letargo invernale», sintagma circoscritto da una pausa di 0,41 secondi che lo divide

da «sono» nello stesso verso e da una pausa di 0,72 secondi che lo separa da «prossime all'eterno» al verso successivo.

Più articolato il sistema de *il vento di ponente sui tufi del Caos*. È evidente lo scarto di tempi tra i semplici confini versali (tra i 0,20 e 0,37 secondi) e i confini strofici, accompagnati sempre dal punto (tra i 0,70 e 1,22 secondi). Poco più lunga rispetto i semplici confini versali, ma non significativamente, la durata del silenzio in corrispondenza dei trattini (0,33 secondi la prima e 0,44 la seconda). L'unica osservazione che forse si può avanzare è che in assenza di punteggiatura gli elementi disposti nei versi formano dei nuclei semantici intorno ai quali si diramano le diverse dipendenze ed è in ragione di queste relazioni che prende forma la sintassi. Così le pause tra le descrizioni dei singoli animali ne *la carpa centenaria immobile nel fango* saranno maggiori perché diversi sono i nuclei tematici a cui corrispondono i singoli costituenti, ovvero la carpa, la biscia e la lucertola. Mentre, sebbene ci si possa attendere pause più lunghe dopo i versi «nella loro polvere» e «Senza allontanarsi dalla casa» ne *il vento di ponente sui tufi del Caos*, la presenza dei nuclei tematici definiti, «le lettere sotto vetro» e il «custode», compatta la strofa rendendo più saldi i legami tra i diversi elementi. Si intensificano, cioè, le sensazioni sul piano percettivo a scapito della sintassi. E non è un caso che la fine del verso risulti essere il punto di maggiore instabilità nelle poesie di Testa. Egli infatti non solo fa un uso minimo dei segni di interpunzione, ma, come si è già visto (cfr. § III.4), sfrutta anche l'assenza di punteggiatura per creare ambiguità semantica.

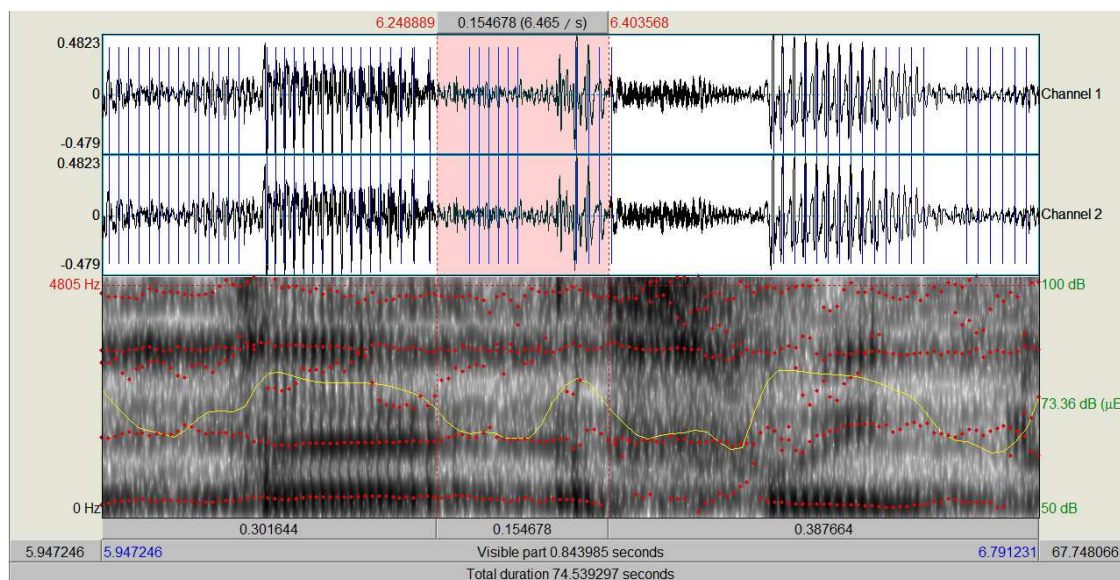
Tornando alla possibilità di raffronto tra le pause interne e quelle esterne dei versi, è bene ricordare, ancora una volta, che sono diversi i «correlati fisici di ciò che viene percepito come pausa: ci può essere silenzio, oppure allungamento finale o pre-pausale»¹⁰⁷. «Da un punto di vista fisico, cioè fonetico, infatti, una pausa implica cessazione di fonazione»; ma «pause di questo tipo non occorrono mai nella parlata connessa»¹⁰⁸.

Effettivamente, esaminando l'esecuzione delle due poesie da parte di Testa, risulta difficile parlare propriamente di «cessazione di fonazione» all'interno dei versi. Nel primo verso de *il vento di ponente sui tufi del Caos* ad esempio si percepisce una pausa dopo il settenario «il vento di ponente». Vi è senz'altro un prolungamento dell'ultimo

¹⁰⁷ M. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 269.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 207.

suono vocalico; ma l'intensità di questo suono sembra attenuarsi sino a lasciare quasi una scia, divenendo una sorta di eco della vocale. La porzione di spettrogramma interessata infatti presenta una colorazione più chiara delle formanti¹⁰⁹, segno di minore intensità.



Sono 0,15 i secondi che dividono il suono vocalico dalla fricativa alveolare sorda. Osservazioni simili tuttavia sono poco significative. Anche al secondo verso («sbatte le persiane contro i muri») sembra esserci una pausa dopo «persiane». Ma nello spettrogramma risulta difficile individuare qualcosa che indichi assenza di fonazione; inoltre non va trascurato il cambio del luogo di articolazione che contribuisce a ritardare lo scoppio della velare /k/. Ciò che invece può destare maggiore interesse è il fatto che per entrambi i componimenti, ascoltando le letture di Testa, pare che il primo e l'ultimo verso abbiano una cesura. E infatti i versi in questione presentano una pausa, o comunque un rumore che, come si è visto per il primo verso de *il vento di ponente sui tufi del Caos*, non può essere propriamente incluso al suono che lo precede né a quello che lo segue. Questo rumore di transizione ha una durata di 0,18 secondi tra «Cartagine» e «è a poche miglia»; 0,26 secondi tra «la carpa centenaria» e «immobile nel fango»; 0,19 secondi tra «Come noi» e «nel sonno»¹¹⁰. Questi dati sono simili a quelli trovati per alcune pause

¹⁰⁹ Per una definizione di formante si vedano i capitali relativi alla fonetica acustica in L. Canepari, *Introduzione alla fonetica*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 184-192 e P. Ladefoges, K. Johnson, *A course in phonetics*, Cengage Learning, Boston, 2010, pp. 187-215.

¹¹⁰ Sebbene la virgola interna al verso giustifichi la pausa tra «Come noi» e «nel sonno», va però notato che la durata del silenzio è più breve da quella che solitamente le virgole descrivono. Sembra infatti che il segno di interpunzione, più che assumere un ruolo sintattico, realizzi uno schema sotteso al verso.

metriche di fine verso; si può dunque pensare che in questi casi vi sia una vera e propria pausa metrica interna al verso o che i valori trovati per i confini versali siano semplicemente il risultato della sintassi. È molto probabile che le due prospettive coesistano. Tuttavia vi è un altro luogo che sembra avere una pausa significativa, ovvero una pausa che non si possa spiegare come effetto dei movimenti articolatori (maggiore è la distanza dei luoghi di articolazione di due fonemi contigui maggiore è il tempo che intercorre tra il primo e il secondo fonema). Al terzo verso della poesia *la carpa centenaria immobile nel fango* tra il sintagma nominale «la timida biscia» e il participio passato «acquattata» vi è un intervallo di tempo di 0,11 secondi. Questo dato isolato forse dice poco. Ma se si riprendono in mano i valori relativi alle pause tra i versi si noterà che il silenzio tra «la timida biscia acquattata» e «sotto la petraia battuta dal grecale» è appena di 0,031 secondi. Nella stessa poesia la pausa tra il quinto e il sesto verso («la lucertola della vita latente e silenziosa / nascosta nella crepa del muro») ha una durata di 0,15 secondi, valore vicino a quello della pausa interna al terzo verso (0,11 secondi). E il fatto che il sesto verso si apra con un participio passato («nascosta») riferito a un sintagma nominale («la lucertola») come il participio passato «acquattata» si riferisce al sintagma nominale «la timida biscia» sembra suggerire che, in entrambi i casi, sia la sintassi il punto di riferimento per la lettura che Testa fa di questi versi. Nulla di nuovo. L'autore stesso durante una lezione tenutasi l'uno dicembre 2014 al Liceo G. Mazzini di Genova propone una lettura che punti a una «comunicatività immediata». Parlando di Sanguineti dice infatti:

Io vi consiglierei [...] di diffidare di quelli che si mettono a leggere le poesie come se fossero in diretta trasmissione con l'assoluto, quasi fossero dei telegrafi che intercettano il verbo della poesia con la *P* maiuscola, o addirittura con il divino. Vedete Sanguineti, invece, non legge come un attore, o come certi cattivi attori, o come certi poeti magari bravi quando scrivono ma meno bravi quando leggono. Ma a leggere in una maniera quasi diciamo neutra, asettica, scandendo bene le parole. Puntando, pur nella difficoltà a volte dei termini utilizzati, ad una comunicatività così immediata; insomma in cui la voce non fa ostacolo al significato della parola, per quanto difficile, trasmessa¹¹¹.

¹¹¹ Cfr. https://www.youtube.com/watch?v=baKNL_9FGD4, dai minuti 35:01 ai 35:55.

Ed è forse per non ostacolare il significato della parola che Testa ricorre a una scansione metrica che accompagni i normali respiri del discorso e, allo stesso tempo, si preoccupi di avvicinare la sintassi al metro.

Infatti, a eccezione del verso «la timida biscia acquattata», la presenza di pause effettive a fine verso sembra evidenziare la ricerca da parte dell'autore di un equilibrio tra metro e sintassi; egli cioè fa coincidere i confini dei sintagmi intonativi con l'inizio o la fine di un verso. Basta infatti una rapida lettura delle poesie di Testa per accorgersi che la sede privilegiata dei participi passati è proprio l'inizio del verso. E quando, come nel caso appena visto, questo non accade si avverte lo scarto rispetto a quella che ormai si era sedimentata come norma. Non è un caso infatti che al participio «acquattata», in punta di verso, segua una pausa di 0,031 secondi. È come se su questi versi agisse un fenomeno di compensazione: a una pausa sintattica significativa interna al verso (0,11 secondi) segue una riduzione della pausa metrica che interessa lo stesso verso. E quelle cesure che paiono esservi nei primi e gli ultimi versi delle due poesie sembrano rivelare un discorso metrico, apparentemente assente, sotteso a tutta la poesia di Testa.

CAPITOLO QUARTO

CONCLUSIONI

Ripensando a tutti i luoghi visitati durante questa trattazione sembra quasi che l'aggettivo *semplice*, con il quale si è descritto il linguaggio delle poesie di Testa, sia in qualche modo specchio dell'impossibilità della lingua di centrare il bersaglio. Così anche Caproni non può che affidare a un avverbio il compito di mettere in dubbio l'aggettivo che, paradossalmente, meglio descrive la natura delle liriche di Testa: il suo è un linguaggio «apparentemente semplice»¹¹². E tanto si fa più complesso tanto più appare naturale. Basta infatti leggere poche poesie per notare che subordinate, incisi e parentetiche dominano la sintassi. Eppure non viene aggiunta complessità. Anzi, pare che gli incisi concorrano a conferire naturalezza alla parola. Ciò che si evince è la grande capacità del poeta di riconoscere i silenzi della lingua e i tempi in cui essi si debbano manifestare. Non è certo un caso che nelle fasi iniziali di questo studio si sia reso necessario introdurre la distinzione tra «discorso lungo» e «rompimento dei versi»¹¹³ (cfr. il cap. III § 2). Mentre normalmente, quantomeno prima del Cinquecento, queste due categorie sottendono una condizione standard in cui metro e sintassi, coincidendo, creano un sistema che rifugge, di norma, il discorso lungo o il rompimento dei versi, in Testa il decentramento del discorso linguistico rispetto quello metrico costruisce un sistema di poesie in cui il discorso lungo è la condizione standard. L'unico scarto è quindi rappresentato dal rompimento dei versi, descritto in questa sede dall'*enjambement* propriamente detto e dai luoghi con effetto di *mise en relief*.

Su questi ultimi si sono fatte alcune osservazioni laddove l'innesco fosse al contempo grammaticale e normalmente atono. In una condizione simile il monosillabo in

¹¹² Cfr. G. Caproni, *Presentazione*, in E. Testa, *Le faticose attese*, San Marco dei Giustiniani, Genova, 1988, p. 8.

¹¹³ Cfr. A. Afriso, *Teoria e prassi della "gravitas" nel Cinquecento*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2001, pp. 167-172.

punta di verso tende a essere promosso a elemento tonico turbando il normale profilo prosodico della lingua¹¹⁴. Le inarcature di questo tipo sono infatti generalmente forti. Tuttavia spesso accade che in tali spezzature non si riesca a circoscrivere le due parti che costituiscono *l'enjambement*: il *rejet* e il *contro-rejet*. È sembrato dunque lecito classificare queste rotture versali distinguendole dagli *enjambements* propriamente detti, e identificarle in relazione all'effetto di *mise en relief*. Infatti introdurre un verso con elementi grammaticali, e per di più normalmente atoni, non può che conferire un effetto di messa in rilievo all'espressione che segue. Si tratta di un allungamento della voce, una sospensione dei significati che carica semanticamente quanto si sta per dire.

Diverso è il caso degli *enjambements*. Qui la rottura avviene in *media res*, bipartendo il sintagma nominale in due membri. E a questo proposito è opportuno ricordare la distinzione tra gli *enjambements* anaforici e gli *enjambements* cataforici. Come si è già detto (cfr. il cap. III § 5.1), l'orizzonte d'attesa cambia significativamente. Un verso apparentemente compiuto a cui segue un *rejet* inatteso risulta essere un'inarcatura più forte di quella che si prospetta quando, ad esempio, si trova un aggettivo in posizione pronominale in punta di verso. L'inarcatura anaforica è dunque più significativa rispetto a quella cataforica. In Testa però non domina né una né l'altra condizione; dei venti *enjambements* individuati la metà sono anaforici e l'altra metà cataforici.

Ma ciò che forse stupisce di più è il fatto che le inarcature siano così poche. Si tratta infatti di solo 20 *enjambements* su un totale di 4219 confini versali. È un valore che rasenta lo zero, gli *enjambements* sono sostanzialmente assenti¹¹⁵. E sebbene il dato sia esiguo e risulti poco significativo ragionare su valori simili, si vuole quantomeno segnalare che non appaiono inarcature ne *Le faticose attese*; ve ne sono 8 nella raccolta *In controtempo* (il 40%), 4 ne *La sostituzione* (il 20%), 4 in *Pasqua di neve* (un altro 20%) e 4 in *Ablativo* (il rimanente 20%). Tenendo conto che *In controtempo*, insieme a *Le faticose attese*, è la raccolta con il numero inferiore di confini versali¹¹⁶, che abbia più *enjambements* delle altre raccolte non è un dato del tutto privo di valore. Pare infatti che da una condizione di assenza totale di inarcature (ne *Le faticose attese*), Testa,

¹¹⁴ Cfr. L. Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 41.

¹¹⁵ Il numero di confini versali interessati da *enjambements* sfiora appena lo 0.5% (< 0.4740459825).

¹¹⁶ Il numero di confini versali per raccolta è di 432 per *Le faticose attese*, 686 per *In controtempo*, 866 per *La sostituzione*, 1223 per *Pasqua di neve* e 1012 per *Ablativo*.

introducendo gli *enjambements* nella seconda raccolta, raggiunga il picco per poi adoperarli dosandoli con parsimonia nelle raccolte successive.

Riflettendo sul titolo *In controtempo*, sembrerebbe, ancora una volta, che Testa si muova coscientemente appena al di sopra della norma; questo cambio di tendenza, seppur minimo, pare suggerire uno scarto temporalmente collocato, quasi marginale ma comunque presente. La sensazione di trovarsi fuori tempo, dello spostamento degli accenti forti sui tempi deboli, rimane solo una suggestione. Ma è una suggestione che, anche se latente, si cela nella raccolta che porta il titolo che la manifesta.

E a proposito di accenti si ricordi che gli *enjambements* presenti nelle raccolte di Testa non hanno mai un'intensità massima: i sintagmi inarcati sono sempre almeno biaccentuali. Il sostantivo e il suo modificatore coesistono cioè in una relazione di autonomia accentuale che allenta l'intensità delle inarcature. Pare che, in definitiva, i risultati raggiunti dalla poesia del poeta genovese siano frutto della gestione del rapporto tra la corposità sillabica e i tempi che scandiscono le liriche.

L'analisi fonetica delle letture delle poesie *il vento di ponente sui tufi del Caos* e *la carpa centenaria immobile nel fango* da parte dell'autore invita a pensare che, a dispetto di una condizione di anisosillabismo, il discorso metrico, seppur ristrutturato, permanga. I silenzi più lunghi si trovano sempre a fine verso, e quelli interni al verso o si palesano in segni grafici volti a modulare la sintassi (virgole, parentesi o trattini) o, ed è il caso più interessante, alludono a una cesura nei versi incipitari e finali delle liriche. Ma non si dimentichi che ne *la carpa centenaria immobile nel fango* tra il sintagma nominale «la timida biscia» e il participio passato «acquattata», nello stesso verso, vi è un intervallo di tempo di 0,11 secondi che, oltre a essere un valore superiore a quanto ci si potesse attendere, ha una durata tale che potrebbe addirittura costituire una pausa di fine verso. L'anomalia di questo luogo è rivelatrice. Quasi sempre, infatti, in un contesto in cui a un sintagma nominale segue una relativa implicita, il participio passato si trova all'inizio del verso. Questa osservazione permette di rileggere retroattivamente tutte le considerazioni fatte fino a questo punto. Perché ciò che è emerso sin dalle prime analisi è che i diversi costituenti sono distribuiti nei versi rispettando i contorni intonativi dei sintagmi ai quali appartengono. Ma questa scelta innesca altri automatismi che influenzano la disposizione degli elementi all'interno del verso. Ciò che si sta cercando di suggerire è che, se in un primo momento si sarebbe potuto pensare che semplicemente il metro si piegasse alla sintassi, ora è lecito credere che lo scheletro delle poesie, diversamente dagli assetti più

tradizionali, non sia il metro in quanto tale, ma la posizione degli elementi all'interno del verso. E in questo forse è racchiusa la semplicità del linguaggio delle poesie dell'autore genovese. Testa non solo ascolta e rispetta i silenzi della lingua, creando frasi dai respiri cadenzati e tuttavia mai monotoni; ma riconduce anche le parole nel luogo in cui sono attese, conferendo alla sua poesia un'intimità familiare che non sfugge ai lettori.

APPENDICE

APPENDICE

CRITERI DI SCHEDATURA

1. *Alcune precisazioni*

I criteri adoperati durante questa ricerca sono quelli che sono sembrati più adatti per mettere in luce gli aspetti oggetto d'indagine. Tra gli argomenti (*Arg*) del verbo (*V*), si è deciso di distinguere il Soggetto (*S*) e l'Oggetto (*O*). L'uso di parentesi quadre è stato introdotto laddove si volesse dare una rappresentazione più dettagliata della struttura di frasi soggettive o oggettive indicate semplicemente con *S* e *O*, senza distinguere rispetto il soggetto e l'oggetto. Non è inusuale che i livelli di incassatura di frasi subordinate siano molteplici e non facilmente districabili. Si è quindi tentato di descrivere il più analiticamente possibile determinati luoghi lontani dalla semplice sequenza *SVO* (o sue combinazioni). In ogni caso, ai fini di questa ricerca, è sufficiente constatare la presenza (o l'assenza) di segmentazione metrica tra gli elementi nucleari delle frasi¹¹⁷. Pertanto, sebbene in alcuni casi la rappresentazione che si dà è suscettibile di più interpretazioni, quasi mai la scelta di una lettura piuttosto di un'altra inficia i dati finali. Nel caso di subordinate non incassate l'analisi dei costituenti si è svolta senza tener conto della dipendenza; ad es. nella poesia *si farà festa, una festa grandiosa* (da *Le faticose attese*, p. 40) i versi «e sull'acqua vi sarà soltanto / l'angelo che trasforma / il remo inerte dell'ansia / nella vela sul cielo tesa / del tuo celeste sorriso» si sono considerati come *V/S* i primi due versi e, pur sovrapponendosi in un verso, *SV/O/Arg/C* i versi «l'angelo che trasforma / il remo inerte dell'ansia / nella vela sul cielo tesa / del tuo celeste sorriso». Non si sono inoltre inglobati nelle categorie sotto citate quei casi in cui l'inarcatura agisse all'interno di un sintagma che rappresenta il soggetto, il verbo, l'oggetto, ecc. Non si sono cioè

¹¹⁷ Indispensabile a questo proposito *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua italiana*, Sansoni, 2008, di cui si è fatto uso nella sua versione online. Cfr. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

annoverati nei seguenti gruppi condizioni simili a quella riscontrata nella lirica *inventala tu la mia storia* (da *In controtempo*, p. 5): «e che compongono la nostra / (unica) figura», dove l'oggetto «la nostra / unica figura» si estende su due versi. Esclusi il soggetto e l'oggetto, si sono indicati con *Arg* tutti i tipi di argomenti, indistintamente; dal momento che l'oggetto è distinto dalla notazione *O* rispetto gli altri argomenti non si è ritenuto necessario specificare la natura preposizionale dei costituenti diversi dal complemento oggetto¹¹⁸. Per quanto riguarda l'interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari non sono stati inclusi in questa categoria quei contesti in cui gli elementi circostanziali non occupino totalmente almeno un verso. A meno che non fosse necessario per giustificare la segmentazione non si è specificata la presenza di complementi predicativi; talvolta è stato sufficiente annotare l'intero sintagma con l'indicazione *V* del verbo che introduce il predicativo.

Non è raro che alcuni luoghi possano essere annoverati in più di una categoria; per questo motivo, nel caso in cui alcuni versi appartengano a più gruppi, si è scelto di preferire una lettura piuttosto di un'altra in relazione a una scala di priorità: *Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari* > *Enumerazioni* (S^n , V^n , O^n) > *Verbo e argomenti indiretti* > *Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo)*. La presunta priorità di una categoria rispetto a un'altra si fonda sull'idea che le relazioni intrattenute dal verbo subiscano un maggiore grado di interferenza. Se tra il soggetto e il verbo si frappone una relativa, ad esempio, ci si allontana dallo stato più elementare in cui al soggetto segue immediatamente il verbo. E più ci si allontana dalla condizione usuale e più un luogo diviene interessante. Per questo motivo risulta più rilevante segnalare che una relativa divide il soggetto dal verbo piuttosto di indicare che soggetto e verbo si dispongano su due versi distinti. Questo tipo di analisi ha permesso di individuare quali e quanti componenti fossero estranei alla segmentazione metrica tra il verbo e i suoi argomenti, e quali scelte sintattiche siano maggiormente perseguite.

Si è inoltre notato che sede preferenziale dei participi passati è l'incipit del verso; basandoci su questa intuizione si è cercato di segnalare quei verbi che fossero quanto più possibile 'puri'; si sono esclusi cioè i participi passati che facessero parte di tempi composti o di complementi predicativi (ad es. «la partita, che sembrava ormai *finita*», da *passami il pallone, per favore, Le faticose attese*, p. 15, v. 2) e i participi passati con

¹¹⁸ Il Sabatini-Coletti distingue *arg* da *prep.arg*.

evidente funzione aggettivale (ad es. «gli sbregghi *sfilacciati* della memoria», da *l'accompagno per via Cianà dalla cognata, Ablativo*, p. 111, v. 26). Si indicheranno dunque quei verbi che siano predicati verbali di subordinate implicite. Quasi mai tuttavia si può affermare la piena identità verbale o aggettivale del participio. I dati estrapolati non hanno quindi la pretesa di rappresentare oggettivamente l'apporto dei participi passati in quanto tali; dei luoghi indicati si vuole osservare se effettivamente vi sia la tendenza da parte del poeta a posizionare i participi passati all'inizio del verso.

Le faticose attese

Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari (C=circostanziali, senza distinzione tra circostanti ed espansioni):

SC/C/V: «la partita, che sembrava ormai finita / al lento inavvertito sfiorire del fanciullo / riprende ogni notte...», da *passami il pallone, per favore*, p. 15, vv. 2-4; (S)V/C/O: «che taglia in due, / come un coltello, / la lunghissima notte?», da *da dove viene*, p. 32, vv. 4-6; S/C/V(O): «Antonio architetto delle rovine / zigzagando per le strade/ disegna con gesti dolci e amari / scambi geometrie binari», da *Antonio architetto delle rovine*, p. 34, vv. 1-4; (S)V/C/O[V/C/Soggettiva]: «insegna ai padri / dall'occhio risentito / quanto sia difficile / per un vascello appesantito / scivolare sulla pelle ruvida», da *Antonio architetto delle rovine*, p. 34, vv. 7-11; S/C/C/VO/Arg: «i venti i venti / che strappano dai muri / i manifesti / affidano il mio cuore / alla lenta corrente dei canali», da *i venti i venti*, p. 35, vv. 1-5; S/S/C/C/VOArg/OArg: «la gioia di ritrovarti, / di far prendere aria alle tue ossa / per i viali / (dalla fossa alla cassetta di zinco) / toglieva rancore alla passione / livore all'ironia», da *la gioia di ritrovarti*, p. 36, vv. 1-6; S/C/V: «ma il fiore che regala/ togliendosi di torno / è lo sbadiglio della luce», da *avvilto dai tuoi dispetti*, p. 37, vv. 5-7; S/C[V/Arg]V/O[VO]: «le scale, che / con vorticosi giri correvano / verso il mare, parevano / aprire nel rumore silenzio», da *eravamo ancora lontani*, p. 38, vv. 6-9; S/C/CV/Arg/Arg: «la luna del mattino, / trina sfioracchiata, puntaspilli / levigato dalla luce, giocava / in compagnia del vento / a sparire nel cielo», da *eravamo ancora lontani*, p. 38, vv. 10-14; VC/C/CS: «Passerà tra i gabbiani, / tra i riottosi guardiani / dal Mulino Stucky, lo scafo», da *si farà festa, una festa grandiosa*, p. 40, vv. 8-10; (S)VC/C/C/O: «che lontana rincorre, dietro i crepitii/ - nel gorgo della tenebra - / ansando alla sua tana, / la sera della sua speranza», da *sgocciola la sua fine il giorno*, p. 41, vv. 10-13; S/C/VC/O: «due sventurosi uccelli / in voli separati / hanno traversato la

stessa notte / due sogni incoincidenti», da *due tonfi nella laguna*, p. 45, vv. 2-5; S/C/V: «lo spaurito levantino, / testimone della tragedia, / ama e parla con reticenza», da *nel buio dei vicoli*, p. 49, vv. 8-10; Arg/C/VSogg[V/C/C/O]: «ma a lui forse /– al povero libertino – / toccherà di mordere / con grazia / (con i denti della grazia), / la corsa umiliante», da *nel buio dei vicoli*, p. 49, vv. 20-24; S/C/V/O: «la figlia del custode / sperduta sulla riva del lago / sente / il suo padrone, il mago», da *la figlia del custode*, p. 50, vv. 1-4; ArgVC/O[V/C/S]: «gli mostra (col suo partire) / quanto sia fredda e lenta / (come gli inganni più cari) / la musica», da *la figlia del custode*, p. 50, vv. 9-12; V/C/O: «lasciatemi annusare / almeno un quarto d’ora al giorno / le ascelle della poesia», da *lasciatemi annusare*, p. 53, vv. 1-3; V/C/O: «addormentare /nel rancido polverio di Sottoripa / la mia colpa», da *lasciatemi annusare*, p. 53, vv. 4-6; S/C/C/VArg: «i tulipani rosa / negli orti di Pontecurone / vicino alla stazione / pensano al tuo viso», da *i tulipani rosa*, p. 54, vv. 1-4; S/C/C/VO: «che lo scirocco, / gramo tra i rami della vigna / tra la rete delle canne, / liberasse un magro sospiro», da *nel bosco del mio*, p. 57, vv. 5-8; OV/C/C/C/Arg: «ci portasse, / stretti in un carretto / di poche assi, / dai pinastrì del monte / verso il mare», da *nel bosco del mio*, p. 57, vv. 9-13; V/C/S: «si scoprono / improvvisi / i campi di giacinti», da *quando*, p. 60, vv. 5-7; V/C/O/O: «e allontanare / col solo gesto dell’esclamazione / la sua parola muta, / la menzogna dell’esitazione», da *come imprigionarla*, p. 61, vv. 9-12; S/C/V: «il cacciatore e il pellegrino, / presi dall’incanto / fecero la brutta fine», da *la donna nella foresta*, p. 63, vv. 5-7; VArg/C/ArgO: «di opporre agli inseguitori / al loro tormento / l’orgoglio», da *in Vico della Catena*, p. 64, vv. 6-8; Arg/C/V/S: «alle voci degli amici/ – dolci nell’aria serena – / rispondevano / gli scoppi d’ira», da *in Vico della Catena*, p. 64, vv. 12-15.

Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo):

S/V: «tutti i suoi morti / passano via», da *non resta nulla sul setaccio*, p. 21¹¹⁹, vv. 5-6; «il tamburello che suonerai ai quattro venti / con le mie ossa sarà la musica più allegra», da *il tamburello che suonerai ai quattro venti*, p. 29, vv. 1-2; «il cactus sulla

¹¹⁹ Lo si potrebbe annoverare anche in S/Sⁿ/V: «non resta nulle sul setaccio: / le pagliuzze dorate / i ricordi / la sabbia dei giorni / tutti i suoi morti / passano via». Si tratta di un luogo ambiguo suscettibile di duplice interpretazione.

libreria / ingiallisce giorno dopo giorno», da *avvilito dai tuoi dispetti*, p. 37, vv. 2-3; «l'odore di sambuco / complottava con la sera», da *eravamo ancora lontani*, p. 38, vv. 2-3; «studenti mozambicani / flottavano sorridenti», da *all'aeroporto di Schönefeld*, p. 44, vv. 2-3; «il Bambin di Praga / ci teneva il broncio», da *nella Karmelitskà*, p. 59, vv. 2-3; O(che)S/V: «che il nano sefardita / fa volare giù dal tetto», da *si dovrebbe scivolare*, p. 65, vv. 4-5;

S/VO: «fuori autunno / spazza i tetti», da *s'addormentano*, p. 16, vv. 3-4; «il tuo moccico azzurro / infiora i fazzoletti», da *s'addormentano*, p. 16, vv. 5-6; «le lame dei sogni / incidono il corpo della notte», da *le lame dei sogni*, p. 18, vv. 1-2; «i panni fuori della cascina / amavano il vento», da *i panni fuori della cascina*, p. 43, vv. 1-2; S/VO(/C/C): «oh la forsythia / a proteggerci / con lo scampanellio delle sue nubi / dal grigio frullio degli incubi», da *due tonfi nella laguna*, p. 45¹²⁰, vv. 8-11; S(che)C/VO: «che come una fiera / gli addenta le mani», da *la figlia del custode*, p. 50, vv. 7-8; «tre vecchie in bicicletta / vegliano la gioia (piccoletta)», da *i tulipani rosa*, p. 54, vv. 5-6; «nel vento il saluto / agitava i segni di una festa», da *nel vento il saluto*, p. 55, vv. 1-2; «dal vetro il lume / fruscia chiarore nella mente», da *nel vento il saluto*, p. 55, vv. 5-6; S(che)/VO: «che timorosa / ruota gli occhi», da *dorme la papessa*, p. 56, vv. 7-8;

V/S: «s'addormentano / gli oggetti nella stanza», da *s'addormentano*, p. 16, vv. 1-2 ; VO/S: «dondola la sua anima / l'animale chiamato criceto», da *ti ricordi tu che sei partito*, p. 17, vv. 10-11; OV/S: «lo sguscia silenziosa / ogni notte l'unghia del buio», *il sogno sognato a Steinhof*, p. 19, vv. 3-4; «Saltano sulla rete / solo poche sciarade», da *non resta nulla sul setaccio*, p. 21, vv. 7-8; «s'addormentano sui ciottoli / i passi avvelenati dalla sabbia», da *le sfere d'oro volano via*, p. 27, vv. 7-8; «da dove viene / questa musica», da *da dove viene*, p. 32, vv. 1-2; «s'agitano incerte / le farfalle delle palpebre», da *la rugiada risveglia*, p. 33, vv. 4-5; «scende, dolce, / la rugginosa cipria del porto», da *la gioia di ritrovarti*, p. 36, vv. 19-20; «e sull'acqua vi sarà soltanto / l'angelo che trasforma», da *si farà una festa, una festa grandiosa*, p. 40, vv. 13-14; VC/S:

¹²⁰ Non si è indicato «dal grigio frullio degli incubi» come argomento poiché, consultando il vocabolario Sabatini-Coletti le valenze indicate per il verbo *proteggere* sono le seguenti: [sogg-V-arg]. L'argomento indica chi viene protetto; è poi possibile specificare contro quale entità si attua la difesa. Nel caso del verbo riflessivo *proteggersi* le valenze sono invece [sogg-v-prep.arg].

Cfr. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/proteggere.shtml

«s'infradicia nell'acqua delle conche / lo strazio del non-ritorno», da *sgocciola la sua fine il giorno*, p. 41, vv. 6-7; «sbircia dentro il treno / il paesaggio muto», da *sbircia dentro il treno*, p. 42, vv. 1-2;

(S)V/O: «ti ricordi tu che sei partito / i vagoni innevati passare sulla costa», da *ti ricordi tu che sei partito*, p. 17, vv. 1-2; «ti consegnavano col conto / un enigma (d'amore) irrisolto», da *disegnando nell'aria scongiuri*, p. 20, vv. 3-4; «anche nei giorni passato ad aspettare / che il buio abbracci il sole», da *oh le infinite le faticose attese*, p. 23, vv. 6-7; «La luna illumina qui / la clorosi dei lecci», da *le sfere d'oro volano via*, p. 27, vv. 9-10; «la gioia viola / lo scrigno verde dei nostri sonni», da *le sfere d'oro volano via*, p. 27, vv. 11-12; «la rugiada risveglia / i sospirosi animaletti», da *la rugiada risveglia*, p. 33, vv. 1-2; «che strappano dai muri / i manifesti», da *i venti i venti*, p. 35, vv. 2-3; «Dammi dunque / i segni del tuo conforto», da *la gioia di ritrovarti*, p. 36, vv. 10-11; «fammi sentire dalla foce / solo il suono – non le parole – », da *la gioia di ritrovarti*, p. 36, vv. 12-13; «il giorno che l'anima spargerà / i coriandoli della sua carne», da *si farà festa, una festa grandiosa*, p. 40, vv. 3-4; «per le galline che beccano / i grani duri dell'attesa», da *si farà festa, una festa grandiosa*, p. 40, vv. 6-7; «non si sente qui / la mimosa che dice amami amore», da *sbircia dentro il treno*, p. 42, vv. 4-5; «di chi detta / il ritmo», da *eccoci qui*, p. 51, vv. 8-9; «che insegue con il becco / i bianchi fiocchi», da *dorme la papessa*, p. 56, vv. 5-6; «dove il merlo frantuma / il guscio dell'angoscia», da *no non sei qui*, p. 58, vv. 3-4; «lei che rifiuta / anche il nome...», da *come imprigionarla*, p. 61, vv. 13-14; (S)V/O: «e, insieme, ci fanno / intorno un girotondo», da *quando ci siete voi, ombre*, p. 62, vv. 8-9; «la morsa delle mani rompeva / la corsa dei fuggitivi», da *in Vico della Catena*, p. 64, vv. 2-3;

O/V(S): «ma del (suo) nulla / non può fare senza», da *nel buio dei vicoli*, p. 49;

S/V/O: «dove le voci dei gabbiani / sfiorano / il ricordo del domani», da *nel vento il saluto*, p. 55, vv. 14-16.

Verbo e argomenti indiretti:

S(Arg)/V(Arg)/(Arg): «mille mucche mute / volano verso il cielo», da *da dove viene*, p. 32, vv. 8-9; (S)Arg/V: «che alle inopinate questue della vita / fa ‘no no’ col dito», da *amore, novembre è il mese*, p. 39, vv. 4-5; «la lepre in fuga / zizzagava tra gli alberi», da *i panni fuori dalla cascina*, p. 43, vv. 2-3; «il bianco tegumento del mattino / è inciso dalla voce», da *il bianco tegumento del mattino*, p. 52, vv. 1-2; «quando la paura / rinunciava al suo falso onore», da *nella Karmelitskà*, p. 59, vv. 8-9;

V(Arg)/Arg: «che a lame scende / fin dentro / i portoni» da *nel buio dei vicoli*, p. 49, vv. 5-7; «che va dallo sguardo delle donne / all’azzurro che zampetta in alto», da *nel buio dei vicoli*, p. 49, vv. 15-16; «mi fai entrare / per la porticina buia del tuo ‘mai’», da *quando*, p. 60, vv. 3-4; «come scordarsi / del suo viso di metallo», da *come imprigionarla*, p. 61, vv. 7-8; «tramutava il terrore / nella gioia di fare a pugni», da *in Vico della Catena*, p. 64, vv. 4-5; «si dovrebbe scivolare / sulle rughe del serpente», da *si dovrebbe scivolare*, p. 65, vv. 1-2;

SV/Arg: «la luce getta cenere / sui focherelli delle allegre rime», da *come i colombacci fuggono*, p. 22, vv. 5-6; SV/O/Arg/C: «l’angelo che trasforma / il remo inerte dell’ansia / nella vela sul cielo tesa / del tuo celeste sorriso», da *si farà una festa, una festa grandiosa*, p. 40, vv. 14-17; SV/Arg: «e il ghiro ruzzola contento / nella v di intervalli», da *no non sei qui*, p. 58, vv. 5-6;

VOS/Arg/Arg: «sgocciola la sua fine il giorno / sui pollai polverosi / sulle luccicanti faine», da *sgocciola la sua fine il giorno*, p. 41, vv. 1-3.

Enumerazioni (Sⁿ, Vⁿ, Oⁿ, Argⁿ):

V/O/O/O: «dallo zigrino dei vetri s’indovina / l’anfiteatro clinico / la lavanderia fumosa / il denso profumo cristiano», da *dallo zigrino dei vetri s’indovina*, p. 30, vv. 1-4; V/S/S/S: «- ma ti basterà / un colpo d’ala / un gesto della mano / un battere di ciglia», da *dallo zigrino dei vetri s’indovina*, p. 30, vv. 8-11; VO/O: «segnava il grafo dei miei

affanni / la zizzània dei miei anni», da *i panni fuori dalla cascina*, p. 43, vv. 5-6; S/S/VO: «la donna nella foresta / la bestia nella casa / sillabavano un canto lontano», da *la donna nella foresta*, p. 63, vv. 1-3.

Nessuna segmentazione metrica tra gli elementi nucleari nelle poesie *tra un paio d'anni* (p. 28), e *rammendare la cucitura che cede* (p. 31).

Participi passati:

«*infangato* al fondo della rete», da *passami il pallone, per favore*, p. 15, v. 7; «*posati* sui roveri sui rami del cielo», da *ti ricordi tu che sei partito*, p. 17, v. 6; «l'animale *chiamato* criceto», da *ti ricordi tu che sei partito*, p. 17, v. 11; «il sogno *sognato* a Steinhof», da *il sogno sognato a Steinhof*, p. 19, v. 1; «*sospinte* dal vento», da *le sfere d'oro volano via*, p. 27, v. 2; «i *passi avvelenati* dalla sabbia», da *le sfere d'oro volano via*, p. 27, v. 8; «*levigato* dalla luce, giocava», da *eravamo ancora lontani*, p. 38, v. 12; «*sperduta* sulla riva del lago», da *la figlia del custode*, p. 50, v. 2; «*perduti* in questo verde in questo giallo», da *eccoci qui*, p. 51, v. 3; «*inseguito* dai professori», da *il bianco tegumento del mattino*, p. 52, v. 8; «*impaurita* dagli scherzi dell'amore», da *nella Karmelitskà*, p. 59, v. 10; «*inorridite* dall'altra», da *quando ci siete voi, ombre*, p. 62, v. 4.

In controtempo

Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari (C=circostanziali, senza distinzione tra circostanti ed espansioni):

S/C/V/Arg: «all'«Anno Nuovo» stasera le voci / (un mormorio folto di senza parole) / invitano allo scambio della somiglianza», da *all'«Anno Nuovo» stasera le voci*, p. 6, vv. 1-3; S/C/C/V: «all'imbarcadero, il negro / che incanta chi parte / e sogna di tornare / sorride al sorriso», da *tutto qui cade insieme*, p. 7, vv.13-16; (S)OV/C/compl. pred: «che ci riconosce / (tutti e due) / trasparenti e uguali»¹²¹, da *tutto qui cade insieme*, p. 7, vv. 17-19; S/C/C/VArg/O: «il pigolio delle forbici / sulle gialle ginestre / che corteggiano il no / toglie al sonno dell'estate / l'inutile vanto della sorte», da *il pigolio delle forbici*, p. 8, vv. 1-5; V/C/C/O: «e si sussurra, per noi, / nella mente / – come una poesia – / una canzone», da *sotto il manto d'argento degli ulivi*, p. 9, vv. 6-9; V/C/S: «oh fossero così, / senza spine, / le sillabe che», da *sotto il manto d'argento degli ulivi*, p. 9, vv. 12-14; O/C/V: «le sillabe che / – come una preghiera – / gli lanciamo da qui», da *sotto il manto d'argento degli ulivi*, p. 9, vv. 14-16; S/C/C/VO/VArg: «i figli del mezzadro, / in silenzioso girotondo / sulla piazza della cisterna, / sciolgono la relazione / si rifiutano al gioco», da *i figli del mezzadro*, p. 10, vv. 1-5; V/C/O/Arg: «daranno nottetempo / (tenaci inseguitori) / un lungo filo da torcere / ai loro incauti signori», da *i figli del mezzadro*, p. 10, vv. 9-12; S/C/C/C/C/V: «chi, al principio dell'estate / (e sul finire della guerra) / tornava a casa / inseguendo tra gli ulivi / il mostrarsi infido e vario / della paura e del coraggio, / sono adesso (con te) io», da *sul sentiero delle casermette*, p. 12, vv. 6-12; S/C/VO: «e i treni che con rumore / di caritatevoli insetti / trasportano rottami», da *gli stucchi i palmizi*, p. 15, vv. 3-5; VO/C/C/S: «ha il rintocco infantile / dell'assoluzione, quando gentile / varca

¹²¹ Le valenze del verbo *riconoscere* possono avere più strutture; si ritiene che in questo caso si tratti delle valenze [sogg-v-arg+compl.pred]. Cfr. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/R/riconoscere.shtml

la soglia delle voci, / il rumore delle imposte», da *ha il rintocco infantile*, p. 18, vv. 1-4; V(Arg)/C/O: «finchè non le chiederai / (testimone l'amore) / 'perché non arriva il tuo sposo?'», da *ripetiamolo parola per parola*, p. 22, vv. 9-11; S(che)/V/C/O: «che, prima del disgelo, / disegnano sul ghiaccio / (per un solo giorno) / la linea del ritorno», da *i fastidi della rima*, p. 23, vv. 4-7; S/C/V/O: «i lanci veloci e i canti / dei garzoni del serale / conquistavano (vincitori) / il cortile della scuola», da *i lanci veloci e i canti*, p. 24, vv. 1-4; S/C/O: «cerca di stanare col bacile / e col coltello sorridente / l'animal crudo e gentile», da *nella casa che a lasciarla*, p. 25, vv. 5-7; S/C/C[O/OArg]/VO: «come mai il gelo e il vento / che ci acceca nei vicoli / cingendo le ciglia di nevischio / e le fronti di corone di dolorosa cartapesta / oggi non brucia ciò che resta», da *come mai il gelo e il vento*, p. 29, vv. 1-5; V/C/Arg: «che invita a resistere / sul falsopiano della serenità / ai tempi che il nome della grazia», da *non sai se è l'odore bizzarro*, p. 31, vv. 3-5; (S)V/C/O: «che veloce invadeva / con i vessilli delle sue legioni / le rupi e il bosco dei pini», da *tuo padre l'hanno fatto a brani*, p. 32, vv. 9-11; SC[V/O/V/C]/VO: «l'angiolone di Piero che rincorre / il pallone sulla Passeggiata / e vola sotto l'ala del salino / sollevata dai marosi / mormora un cenno di consenso», da *l'angiolone di Piero che rincorre*, p. 35, vv. 1-5; S/C/V/C/O: «Al tramonto, il suo benvenuto / (chiaro e lieto) / apre e chiude, / attento ad ogni movimento, / il mio racconto», da *l'angiolone di Piero che rincorre*, p. 35, vv. 7-11; S/C/V: «che nemmeno i guerrieri più tristi, / avvolti nel fango, / conoscono», da *qui il guardiano della vostra casa*, p. 39, vv. 7-9; S/C/C/VO: «il fischio di richiamo / tra le macchie scure / del rosmarino malvino / inazzurra il fragile», da *il fischio di richiamo*, p. 40, vv. 1-4; S/C/C/V/O: «loro, i cacciatori del ramarro / che sfruscia nel bosco / di roveri e pini, / rinviano sempre / le sfide con l'orso», da *loro, i cacciatori del ramarro*, p. 43, vv. 1-5; S/C/VO: «quando le maree / atlantiche della paura / invadono la barca», da *quando le maree*, p. 47, vv. 1-3; S/C/V: «nell'Avenida che, su argini / di tigli e eucalipti, / scende alla stazione», da *nell'Avenida che, su argini*, p. 49, vv. 1-3; V/C/S: «ci sarà ancora / (al di là della nostra età) / il tempo», da *nell'Avenida che, su argini*, p. 49, vv. 7-9; O(che)/C/V: «in un paese che, / per quanto abbia cercato, / non sono mai riuscito a trovare», da *mi racconti di amici*, p. 50, vv. 6-7; V/C/C/S: «è tra gli aghi d'acacia / e i rami del pino, / che impediscono la salita, / il luogo dell'appuntamento», da *nell'angolo buio del giardino*, p. 52, vv. 4-7; V/C/C/S: «franava silenzioso, / tra lazzi e lamenti / di tutto l'equipaggio, / il rosario dei tremori», da *e che fragori e che lampi*, p. 56, vv. 8-11; SC/C/V: «le voci che sembravano, / in coro, litanie / non erano che confusi ronzii», da

percussioni e rumori, p. 57, vv. 3-5; SC/C/VO: «ed io, inseguendo sulle banchine / del porto i gabbiani, / attraversavo Taranto», da *era deserto di miliziani*, p. 58, vv. 3-5; S/C/V_{modale}/V: «Non so come il nostro sguardo / (per l'incanto dell'aria) / potesse ancora, in quei tempi, / farsi gioco dei danni della malaria», da *era deserto di miliziani*, p. 58, vv. 12-16; V/C/C/O: «a Pontedecimo ho intravisto / dietro ad un bicchiere di bianco / (riflesso sull'incerata scura / del tavolo) una sua figura», da *sempre troppo rapide o troppo lente*, p. 61, vv. 5-8; Arg/C/C/VO: «al divino procurator di doglie, / quando giunse la sera / nella nostra casa, / non chiedemmo nulla», da *al divino procurator di doglie*, p. 62, vv. 1-4; S/C/C/V: «i miti porcospini che attratti / nel gioco del tormento / dal fruscio monacale, / verranno di notte a torneare», da *nella valletta sotto il fortilizio*, p. 66, vv. 12-15; S/C/V/O: «la donna delle colline senza / tepore, dove cornacchie e falchi / con la loro lagna guidano / inseguitori che non si contentano», da *l'esilio a cui mi costringi*, p. 72, vv. 4-7; V/C/C/Arg: «col sorriso mi invitano / (come fanno i signori / col loro servo infido) / a piegare anche il viso», da *l'esilio a cui mi costringi*, p. 72, vv. 9-12; S/C/C/VO: «i messaggeri che arrivano / qui intorno all'improvviso / a farmi compagnia, / annunciano la tua vicinanza», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, vv. 5-8; S/C/V/O: «Animaletti fatti furbi / dalla povertà e dalla fragranza / dell'esilio, attraversano veloci / gli stretti frananti di biancore», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, vv. 11-14; S(che)/C/C/V_{compl.pred}: «che, muovendosi alla cieca / e salvando quasi nulla / del poco arredo dei morti, / hanno però lasciato tutto in ordine», da *si sono impadroniti di tutto il territorio*, p. 80, vv. 3-6; SC/C[S/VO]/VO: «che ora, nelle strade / dove il rotolìo del tempo / sbianca le piazze e i volti, / risana il rodio della mia guerra», da *credevi fossero minacce*, p. 81, vv. 13-16; ArgC/C[V/OC[V/Arg/C]]VO: «e al soldato che gentile / interroga e non decifra / i treni che lo riportino / alla sua patria / per la prima licenza / non so dare in cambio altro», da *lascia perdere, angelo fangoso*, p. 82, vv. 7-12; S/S/C/S/C/C/V: «Le baracche dei ferri vecchi / i grigi campi da bocce / rubati al greto del fiume / le fiammelle che di lontano brillano / nell'aria di salmastro e di solfato, / oscillando con l'affanno / che precede il buio, / sono già fuori dal ricordo», da *dalla piana degli altoforni*, p. 83, vv. 6-13; S/C/VO: «mentre tu, sull'altro versante / di questo minuscolo Lete, / mi fai segno con la mano», da *alla foce del Lizandro*, p. 84, vv. 15-17; S/C[SV/O]/V_{compl.pred}: «se sulla via il richiamo / per il padre che stolto recita / 'non c'è più... c'è ancora...' / sembra (uguale a quella dei tuoi / vecchi) una caparbia fantasia», da *non va in polvere la nostalgia*, p. 85, vv. 3-7.

Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo):

S/V: «con i ceri che sugli altari / bruciano per Maria», da *tutto qui cade insieme*, p. 7, vv. 11-12; S(che)/V: «che, presa dal tremito, / finge di svanire», da *il parco si spoglia a poco a poco*, p. 19, vv. 7-8; «ma chi ci sfiora invisibile / è nella nostra preghiera perduta», da *qui l'oscuro è più fitto*, p. 21, vv. 5-6; «nella notte bianca i giochi / con la neve fiorivano», da *i lanci veloci e i canti*, p. 24, vv. 5-6; «la luna alle quattro del pomeriggio / è già alta nel cielo», da *la luna alle quattro del pomeriggio*, p. 26, vv. 1-2; «ma chi resta solo qui / non è per niente forte», da *oh sì, le parvenze morte*, p. 30, vv. 5-6; S/VArg: «ai tempi che il nome della grazia / impiega a raggiungerci», da *non sai se è l'odore bizzarro*, p. 31, vv. 5-6; «allora l'olio l'acqua e le parole / saranno per lui la più mite protezione», da *e quando sul verderame dei giorni*, p. 34, vv. 7-8; S(che)/V: «gelo che, come un quieto / animale domestico, si nasconde», da *il fischio di richiamo*, p. 40, vv. 5-6; «la timida biscia di maggio / fischiava sul sentiero», da *la timida biscia di maggio*, p. 41, vv. 1-2; «ciò che cercavi / non era la fine», da *la timida biscia di maggio*, p. 41, vv. 10-11; «il vecchio preso dal capogiro / non può più entrare (anche se stretto)», da *il vecchio preso dal capogiro*, p. 42, vv. 1-2; «di chi, postumo alla pasqua, / continua a bussare e disdegna», da *il vecchio preso dal capogiro*, p. 42, vv. 9-10; «il ritmo della morale / è uno solo», da *ruoto tra i quattro punti*, p. 50, vv. 6-7; O[S/V]: «che pensano che la mestizia / sia una metafora dell'amore», da *mi racconti di amici*, p. 50, vv. 2-3; «chi gioca adesso / (è sicuro) perde», da *nell'angolo buio del giardino*, p. 52, vv. 9-10; «il salmastro del mare / sul fiume risale», da *il salmastro del mare*, p. 53, vv. 1-2; S(che)/V: «che, ritte sui divani di ciniglia lisa, / sorridono come, sul filo», da «*verrà tutto*» *recitano le vecchie*, p. 55, vv. 2-3; «perché il filo della riconoscenza / possa, tenue, resistere ancora», da *ce n'è voluta di pazienza*, p. 71, vv. 4-5; «quando gli ulivi ai boschetti / dei roveri scuri cederanno», da *ce n'è voluta di pazienza*, p. 71, vv. 6-7; «l'esilio a cui mi costringi / è una tela rosicchiata», da *l'esilio a cui mi costringi*, p. 72, vv. 1-2; S(che)/V: «che, agitando le sue carte, / si farà avanti a dire», da *oh Nostra Signora del Buon Cammino*, p. 74, vv. 8-9;

S/VO: «con l'ombra della luce che / sui tuoi occhi rade il mezzogiorno», da *tutto qui cade insieme*, p. 7, vv. 8-9; «il bambino per distrarsi / cerca di stanare col bacile», da *nella casa che a lasciarla*, p. 25, vv. 4-5; «fu lui, stretto dallo sconforto, / a scegliersi la

fine»¹²², da *no, non andò così*, p. 33, vv 2-3; «la meccanica dell'azzurrità / leviga la puntura dell'ansia», da *nell'Avenida che, su argini*, p. 49, v. 5-6; S(che)/VO: «che, tra mare e cielo, / segnava la rotta», da *e che fragori e che lampi*, p. 56, vv. 5-6; S(che)/VO: «all'amico che, dopo due anni / di guerra, piegava l'animo», da *era deserto di miliziani*, p. 58, vv. 9-10; «gli uomini che, con armi di pietra, / inseguono la preda», da *ho passato una vita sognandola*, p. 63, vv. 3-4; «quando le sirene marittime / traversano la notte», da *l'impassibile serenità del mistero*, p. 64, vv. 6-7; S(che)/VO: «per obbedire ai segni che, / tra gli alberi, chiedevano lentezza», da *se all'alba avessi scacciato*, p. 70, vv. 3-4; S/VO/O: «la notte in Piazza Massena / aveva una dolcezza severa / una fragile scorza...», da *la notte in Piazza Massena*, p. 73, vv. 1-3; «quando l'inchiostro e il succo / delle more tingeranno le sue mani», da *oh Nostra Signora del Buon Cammino*, p. 74, vv. 3-4; «Reliquie prive d'inganno / non chiedono nulla per sé», da *dalla piana degli altoforni*, p. 83, vv. 14-15;

V/S: VArg/S: «prima che sfugga agli ascolti / la personcina discreta della divinità», da *e quando sul verderame dei giorni*, p. 34, vv. 2-3; «'era deserto di miliziani / il chiaro mattino d'agosto», da *era deserto di miliziani*, p. 58, vv. 1-2; «chissà come avrà tremato / il cucchiaino sull'alluminio», da *il padre giovane*, p. 77, vv. 8-9; VO[Vcompl.pred/S] > V/S: «credevi fossero minacce / le notizie che il mattino», da *credevi fossero minacce*, p. 81, vv. 1-2; Vcompl.pred./S: «dal fiume sembrava deserta / la piazza di fronte al Tempio», da *dal fiume sembrava deserta*, p. 89, vv. 1-2;

(S)V/O: «prima di varcare (con l'ombra) / l'ardesia della porta», da *il pigolìo delle forbici*, p. 8, vv. 8-9; «dispone nei distici dei solchi / i semi delle fave», da *sotto il manto d'argento degli ulivi*, p. 9, vv. 3-4; «piangendo, tra le risa, / la fuga di Marfisa», da *ci si addormenta*, p. 11, vv. 4-5; «riascolto sempre / ciò che non ho mai sentito», da *sul sentiero delle casermette*, p. 12, vv. 2-3; «inseguendo tra gli ulivi / il mostrarsi infido e vario / della paura e del coraggio»¹²³, da *sul sentiero delle casermette*, p. 12, vv. 9-11; «il

¹²² Si tratta in realtà di una frase scissa in cui l'elemento scisso («lui») è coreferente col soggetto della frase di base. Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-scisse_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-scisse_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

¹²³ Si consideri i versi «il mostrarsi infido e vario / della paura e del coraggio» un unico oggetto; del verbo *mostrare*, poiché sostantivato, non si sono prese in esame le valenze.

solo che poteva / dirci che fare»¹²⁴, *per cercare Lucetta*, p. 20, vv. 9-10; SV/O/Arg: «e gli angeli della sera stendono / impazienti frasche di roveri / sulle trappole delle cadute», da *la luna alle quattro del pomeriggio*, p. 26, vv. 3-5; ArgV/O: «e ci prepara invece / una notte chiarissima», da *come mai il gelo e il vento*, p. 29, vv. 8-9; «Prima ospitali (piegavano / i rami al passaggio, offrivano», da *tuo padre l'hanno fatto a brani*, p. 32, vv. 4-5; «i rami al passaggio, offrivano / aiuto nella salita) poi attenti», da *tuo padre l'hanno fatto a brani*, p. 32, vv. 5-6; SV/compl.pred.: «che tutti dicono / affettuoso e fedele?», da *il fischio di richiamo*, p. 40, vv. 11-12; «continua a bussare e disdegna / le acide ciambelle appese», da *il vecchio preso dal capogiro*, p. 42, vv. 10-11; V/O[V]: «chi sa che non porti a galla / chi, per salvarci, / abbiamo spinto ad annegare», da *quando le maree*, p. 47, vv. 5-7; «il dialogo richiede / un segno aperto della tua ferita», da *nell'angolo buio del giardino*, p. 52, vv. 2-3; «e avvolge nel tremore / col buio il suo torpore», da *salmastro dal mare*, p. 53, vv. 4-5; «accettavi con ostinazione / i tempi del fortunale», da *i giardinetti penserosi*, p. 54, vv. 3-4; ArgV/O: «ci disse (senza saperlo) / i nomi e i numeri», al *divino procurator di doglie*, p. 62, vv. 6-7; «per seguire nel cielo / il saliscendi della luna», da *al divino procurator di doglie*, p. 8-9; «per stringere adesso / questo briciolo di fortuna», da *al divino procurator di doglie*, p. 62, vv. 10-11; «si fa la figura del matto a credere / che suonino per le nostre lotte», da *l'impassibile serenità del mistero*, p. 64, vv. 8-9; «e per tenere a bada poi / i miti porcospini che attratti», da *nella valletta sotto il fortilizio*, p. 66, vv. 11-12; V/compl.pred.: «e diviene (a vicenda) dell'altro / spettatore riconoscente», da *sembra Parigi oggi*, p. 69, vv. 11-12; «se all'alba avessi scacciato / il pungolo dei cani frettolosi», da *se all'alba avessi scacciato*, p. 70, vv. 1-2; «e le prime forme patiranno / la stretta tenera dell'arte», da *oh la Nostra Signora del Buon Cammino*, p. 74, vv. 5-6; «si farà avanti a dire: / 'solo mia è la tutela benedetta'», da *oh Nostra Signora del Buon Cammino*, p. 74, vv. 9-10; «'è che non avevo ben capito / il senso delle vostre parole», da *è che non avevo ben capito*, p. 79, vv. 1-2; «e rendergli meno duro / sulla nuca il battito», da *si sono impadroniti di tutto il territorio*, p. 80, vv. 9-10; «del riposo, non ritiro più (lo vedi) / le carte già calate», da *alla foce del Lizandro*, p. 84, vv. 12-13; «(ognuno scegliesse poi / da sé le sue preghiere)», da *parlammo con quiete*

¹²⁴ La presenza del modale *potere* rende difficile delineare con esattezza questo luogo; tuttavia è sembrato necessario annoverarlo in una delle categorie sopracitate ed è parso che quella più vicina fosse proprio (S)V/O.

e compostezza, p. 86, vv. 8-9; «al ricordo che ora si compie e stringe / quei due improvvisati fratelli», da *parlammo con quiete e compostezza*, p. 86, vv. 14-15;

O/V(S): O[S/VArg]/VS: «'qui il guardiano della vostra casa / fu deriso dai calvinisti' / spiega la guida», da *qui il guardiano della vostra casa*, p. 39, vv. 1-3; O[V/S/C]/VS: «'sembra Parigi oggi / questa periferia / con la sua luce polverosa e dolce'/ dice il cittadino in festa», da *sembra Parigi oggi*, p. 69, vv. 1-4;

S/V/O: S(che)/V/O: «che, laggiù sotto i platani, / porge, assieme ai ragazzi del bar, / il vino ai vecchi sulle panchine», da *sembra Parigi oggi*, p. 69, vv. 5-7;

OV/S: «quanti graffi t'ha lasciato sul viso / l'esultanza dell'odio!», da *quanti graffi t'ha lasciato sul viso*, p. 17, vv. 1-2; «'tuo padre l'hanno fatto a brani / i senza pietà rinunciando alle parole», da *tuo padre l'hanno fatto a brani*, p. 32, vv. 1-2;

O/S/V: «dal nipotino) nel pàmpano che, / nell'androne, la figlia schiva / ha tracciato con la sua vergogna», da *il vecchio preso dal capogiro*, p. 42, vv. 4-6.

Verbo e argomenti indiretti:

S(Arg)/V(Arg)/(Arg): S/VArg: «nel ghetto la casa delle bianche / sorelle non risponde al magone», da *il vecchio preso dal capogiro*, p. 42, vv. 7-8; S/VArg: «l'impassibile serenità del mistero / se ne infischia di ogni aspetto fiero», da *l'impassibile serenità del mistero*, p. 64, vv. 1-2; S/V/Arg: «le notizie che il mattino / portava con fermezza / a rallentare i nostri passi», da *credevi fossero minacce*, p. 81, vv. 2-4; «dove l'acqua verde e gelida / del sale atlantico s'insinua / nel tepore fangoso dei campi», da *alla foce del Lizandro*, p. 84, vv. 2-4;

V(Arg)/Arg: «ci guida (finalmente) / sulla scena del dramma», da *all'«Anno Nuovo» stasera le voci*, p. 6; «che sfuggono / all'adorazione del vuoto», da *i figli del mezzadro*, p. 10, vv. 7-8; «che sulla piazza s'aprono / al mare che sale invisibile», da *ha il rintocco infantile*, p. 18, vv. 5-6; V/Arg/Arg: «nel vento e si rispecchia / nel luce che ora muore /

nel fango dei campi dell'interno», da *ha il rintocco infantile*, p. 18, vv. 7-9; «sino a farci scordare / del primo brivido», da *qui l'oscuro è più fitto*¹²⁵, p. 21, vv. 13-14; «che sfuggono con gioia / dalla rete che imprigiona»¹²⁶, da *oh sì, le parvenze morte*, p. 30, vv. 2-3; «Un gruppo di amici partecipò / per pietà alla scena», da *no, non andò così*, p. 33, vv. 4-5; «diedero tutti prova / di affetto e pazienza»¹²⁷, da *no, non andò così*, p. 33, vv. 8-9; «non vantarti nella nebbia mercuriale / della spada che credi infallibile», da *lascia perdere, angelo fangoso*, p. 82, vv. 2-3;

SV/Arg: «come quando la calura cede / al vento che sosta sulla soglia», da *il pigolio delle forbici*, p. 8, vv. 6-7; «la tua immagine si confonde / col sospetto furtivo», da *quanti graffi t'ha lasciato sul viso*, p. 17, vv. 5-6; «inseguitori che non si contentano / di starmi alla calcagna», da *l'esilio a cui mi costringi*, p. 72, vv. 7-8; «i messaggeri che arrivano / qui intorno all'improvviso», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, vv. 5-6; «come se la casa potesse assolverli / dal vezzo dell'ospitalità», da *si sono impadroniti di tutto il territorio*, p. 80, vv. 7-8;

(S)VO/Arg: «ripetiamolo parola per parola / proprio a lui, al bimbo amoroso», da *ripetiamolo parola per parola*, p. 22, vv. 1-2; «invitava l'ombra / a ricoprirsi con lo scialletto», da *la timida biscia di maggio*, p. 41, vv.4-5; «Portavo pastiglie di chinino / al comando della Marina», da *era deserto di miliziani*, p. 58, vv. 7-8; «Esercito così lo sguardo / alla disciplina necessaria», da *nella valletta sotto il fortilizio*, p. 66, vv. 8-9; «non aggiungono nulla / al nulla della mia paura», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, vv. 17-18;

Arg/V: «e di ciò che venne dopo / non so darvi conto»¹²⁸, da *gli stucchi e i palmizi*, p. 15, vv. 8-9.

¹²⁵ In questa lirica potrebbero essere inglobati in V(Arg)/Arg anche i versi «ride con noi / del nostro destino»: il verbo *ridere* però, generalmente, presenta un argomento diverso dal soggetto solo se riflessivo.

Si è dunque considerato «del nostro destino» come circostante.

(cfr. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/R/ridere.shtml).

¹²⁶ Solitamente l'argomento preposizionale del verbo *sfuggire* è introdotto dalla preposizione *a*, semplice o articolata, e non dalla preposizione *da*, anch'essa semplice o articolata.

¹²⁷ *Dare prova* è una costruzione a verbo supporto.

¹²⁸ *Dare conto* è una costruzione a verbo supporto.

Enumerazioni (Sⁿ, Vⁿ, Oⁿ, Argⁿ):

OS/S/V/Arg/Arg: «le sfide che i colori dei sogni / e il nostro rancore / lanciano / all'attesa dell'alba, / al tuo sottile amore'», da *qui il guardiano della vostra casa*, p. 39, vv. 12-16; V/V/S: «perchè esita / e ancora non risponde / il tuo distratto prigioniero», da *il fischio di richiamo*, p. 40, vv. 8-10; V/O/Oⁿ: «di San Domenico seguo per ore / dalle finestre i litigi / dei colombi tra gli allori, / il giallo brulichio delle ginestre, / il concitato andirivieni dei passeri, / la loro pena cristallina», da *nella valletta sotto il fortilizio*, p. 66, vv. 2-7; O/O/V: «ma chissà quanti silenzi e cuori / quanti lividi timori mattutini / poi ci ricorderanno», da *dalla piana degli altoforni*, p. 83, vv. 16-8; S/S/S/S/VO: «la geometria degli orti / i fortini dei capanni / le irte palizzate delle canne / le tracce dei raccolti / disegnano una piccola storia», da *alla foce del Lizandro*, p. 84, vv. 5-9.

Nessuna segmentazione metrica tra gli elementi nucleari nelle poesie *inventala tu la mia storia* (p.5), *ci stringe l'inverno* (p. 16), *se si ha contro il tempo* (p. 44), *a sentire il tuo nome*, (p. 48); *sono il tuo ospite stasera* (p.65).

Participi passati:

«rovesciato dal grecale», da *sotto il manto d'argento degli ulivi*, p. 9, v. 2; «seduto in un'aiuola», da *ripetiamolo parola per parola*, p. 22, v. 6; «nascosto nel camino», da *nella casa che a lasciarla*, p. 25, v. 8; «sollevata dai marosi», da *l'angiolone di Piero che rincorre*, p. 35, v. 4; «avvolti nel fango», da *qui il guardiano della vostra casa*, p. 39, v. 8; «l'ostaggio consegnato / alle onde querule del mare», da *quando le maree*, p. 47, vv. 8-9; «sillabato in scaglie», da *a sentire il tuo nome*, p. 48, v. 2; «appassiti / in un velo di carbone», da *a sentire il tuo nome*, p. 48, vv. 5-6; «perduto a pedinarti», da *nell'Avenida che, su argini*, p. 49, v. 11; «con la figura vestita di verde», da *nell'angolo buio del giardino*, p. 52, v. 8; «nati nel cavo degli anni», da *percussioni e rumori*, p. 57, v.6; «arrivato fin lì da Caricamento», da *sempre troppo rapide o troppo lente*, p. 61, v. 10; «i miti porcospini che attratti / nel gioco del tormento / dal fruscio monacale», da *nella valletta sotto il fortilizio*, p. 66, vv. 12-14; «accompagnato in terza classe», da *al padre*

giovane, p. 77, v. 2; «*dilaniato dalla paura*», da *al padre giovane*, p. 77, v. 14; «*aggirati con l'inganno*», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, v. 1; «*e beffati alla stazione*», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, v. 3; «*Animaletti fatti furbi*», da *aggirati con l'inganno*, p. 78, v. 11; «*stretta tra palme e pitosfori curiosi*», da *è che non avevo ben capito*, p. 79, v. 7; «*rubati al greto del fiume*», da *dalla piana degli altoforni*, p. 83, v. 8; «*nascosto nella trama leggera*», da *dal fiume sembrava deserta*, p. 89, v. 3.

La sostituzione

Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari (C=circostanziali, senza distinzione tra circostanti ed espansioni):

V/C/Arg: «e il giorno dopo mi ritrovai / – per espiazione – / a Foiano in Val di Chiana», da *...appena lo dissi me ne pentii*, p. 10, vv. 2-4; V/C/Arg: «mi dedico ogni mattina / (come una serva) / agli esercizi dell'odio», da *mi dedico ogni mattina*, p. 15, vv. 1-3; S(che)/V/C/C/O: «che il venti agosto / dice a cena / (in un'osteria di Ne) / tutto d'un fiato / 'io sono te, tu sei me!», da *ma che bruci il roseto delle citazioni*, p. 16, vv. 3-7; S/C/V: «quel barchetto che, buono solo / per andar a remi a poco fondo, / nella lanca ci traghettò», da *ahimè, tarda e ancora non si vede*, p. 19, vv. 2-4; S/C/VO: «la talpa incontrata sul sentiero / schiacciata e ormai rinsecchita / ha le zampe davanti», da *la talpa incontrata sul sentiero*, p. 24, vv. 1-3; OS/C/ArgV: «e quanto il passato / (o il ghigno del destino) / m'ha dato, per poche notti insieme», da *no, non sono ricco come pensi*, p. 25, vv. 3-5; OV/C/S: «come me l'ha raccontata / una sera di dicembre / lui vecchio e ancora temendo», da *gatonando Nedo dalla cuccetta al campo*, p. 26, vv. 7-9; V/C/C/O: «a vegliare / (unico lumino i suoi occhi / nel buio del fortunale) / il volto della Madonna», da *sono quasi le nove*, p. 28, vv. 9-12; OV/C/S: «(la trovò all'alba, / armato come per una battuta di caccia / il branco dei parenti)», da *alla bonifica della Val di Chiana*, p. 29, vv. 6-8; S/C/C/Vcompl.pred: «l'ombra del maltempo / che sgombra i viali / e piega cipressi e palme / è per lui una gioia», da *l'ombra del maltempo*, p. 30, vv. 1-4; V/C/O: «Riesco a sussurrare appena / in stile rozzo e roco: / 'avete ragione, certo», da *e cosa vuoi che gli dica, Luigi*, p. 31, vv. 6-8; S/C/VO: «e poche donne che talvolta sul tormento / del gelo che segna le mie mani / piegano lo sguardo acceso e netto», da *se torno a far cena in latteria*, p. 32, vv. 11-13; S/C/C/V: «i dieci bambini scomparsi la sera / tra gran clamore di gente / sulle vie e le colline / tornarono il mattino dopo trasfigurati», da *i dieci bambini scomparsi la sera*, p. 36, vv. 1-4; S/C/V: «Il loro maestro, attento e schivo, / che li aveva

guidati e poi perduti, / non s'è più fatto vivo», da *i dieci bambini scomparsi la sera*, p. 36, vv. 13-15; Arg/C/Arg/C/VO: «al gonfiore delle tue braccia / o – se voi lo preferite – / al livido gelido / arcobaleno della nostra fine / so che devo rispondere», da *al gonfiore delle tue braccia*, p. 42, vv. 1-5; VS/S/C/S: «e verranno le piogge solenni / di novembre e le visite noiose / (querule e silenziose) / e le insolenti mie preghiere»¹²⁹, da *sa e verranno le piogge solenni*, p. 45, vv. 1-4; S/C/V/Arg: «mostrargli come il frutto / che sparge a terra il suo colore / non abbia più ricordo / della guerra degli insetti», da *avrei dovuto invece portarlo*, p. 46, vv. 4-7; V/C/S: «Non vedi come si sgrana / sul filo delle labbra / il requiem aeternam», da *sin qui sei stato*, p. 47, vv. 9-11; V/C/S: «anche a me manca / – vorrei che lo sapesse – / la risposta, l'unica che possa...», da *per distrarsi gli basta una coppia di rondoni*, p. 49, vv. 16-17; VS/C/C/C/comp.pred: «ma era quel sacco di pigne / raccolte d'autunno / scivolando all'orlo del bosco / sulle pietraie maligne / la tenda del mio peregrinare», da *ma era quel sacco di pigne*, p. 55, vv. 1-5; S/C/C/Vcomp.pred: «comunque sia, la parola / – risuona anche adesso / che l'ora è svanita – / era una soltanto», da *comunque sia, la parola*, p. 56, vv. 1-4; V/C/Arg: «rispondere con questa parola / che è meno di niente / alla sua bianca domanda?», da *ma fuggiasco dal giardino di casa*, p. 57, vv. 8-10; V_{modale}/C/V_{infinito}: «come posso ancora / in quest'ora scura d'Islanda / esser fedele a quell'ordine», da *ma fuggiasco dal giardino di casa*, p. 57, vv. 4-6; V/C/Arg: «in attesa d'andare, / avanti giorno, / per legna sulla spiaggia», da *parlare qui non è vedere*, p. 63, vv. 7-9; V/C/O: «a festeggiare, / con gelo e reticenza, / l'anniversario della mia inapparenza», da *con tutto che l'avessi scrutato per ore*, p. 64, vv. 14-16; S/C/VArg: «La gita in montagna, / domenicale e tranquilla, / si tramutò così in dramma», da *fu al principio del bosco quando*, p. 65, vv. 10-12; S/C/V: «che muffa e lussuria, / dipinte sulle pareti e lo schermo, / tenevano in signoria», da *ne saranno rimasti ben pochi ormai*, p. 68, vv. 12-14; VS/C/O: «Ma aspettavano anche loro, / lì nell'albume dell'antro, / il passo del messia», da *ne saranno rimasti ben pochi ormai*, p. 68, vv. 15-17; S/C/V/comp.pred: «Il pomeriggio prima afoso, / per pioggia e tuoni / si fece all'improvviso / notturno e nebbioso», da *pensa alla gioia e al tremore*, p. 69, vv. 3-6; V/C/C/O: «non mi stanco di cercare / in ogni nascondiglio o forra / bosco scoglio o terra / la piccola bianca colomba», da *non mi stanco di cercare*, p. 70, vv. 1-4;

¹²⁹ Si tratta di un caso limite. Il soggetto plurale «piogge solenni», accordandosi con il plurale «verranno», satura le valenze del verbo; tuttavia si considerano parte integrante del soggetto anche «le visite noiose» e «le insolenti mie preghiere» assimilate al primo soggetto mediante la coordinazione.

SC[S/VO/C]/VArg: «Ma il gallo che per tutta la notte / ripete il suo canto /ingannando la sentinella del cuore / già si burla di noi»; da *cavati, dàì, questa maschera di rancore*, p. 71, vv. 7-10; V/C/Arg: «dovermi poi vantare / – a richiesta del padrone – / della mia obbedienza», da *cosa mi sento io nell'anima*, p. 76, vv. 11-13; S(che)/C/VO/Arg: «all'ospite che, giunto lungo il fiume / sulla corrente di fuggenti sogni, / ormeggia per un poco il suo traghetto / alla sponda – molo e chiusa – del mio letto», da *alla conta dei dispersi*, p. 81, vv. 3-6; ArgV/C/O¹³⁰: «mi recita in lingua / all'uno e all'altra ignota / la sua distratta e ombrosa / economia della gioia», da *sbarrandomi il passo all'improvviso*, p. 84, vv. 5-8; S/C/VO: «Nel sogno il nodo / delle mie mani strette tra le sue / assolve ogni risposta», da *sbarrandomi il passo all'improvviso*, p. 84, vv. 10-12; O/C/VArg: «e il nostro male / (questa brina che allumina la fanghiglia) / darle in cambio»¹³¹, da *ma ora che s'affina, nel campo, l'aria*, p. 87, vv. 9-11; SC[OS/ArgV/C]/V: «e il sorriso che il padrone / ti ruba dallo sguardo / credendolo per sé / è invece per il sonno», da *cosa fai Josefine al Prater?*, p. 88, vv. 14-17; V/C/O[VO]: «So però che, fuggito con la figlia / nell'entroterra dopo la pensione, / cresceva animali e piante», da *degli altri la sorte la conosco*, p. 89, vv. 5-7; S/C/VO: «l'aiutocuoco e i ragazzi di cucina / (in tutto quattro pakistani) / improvvisano una partita a cricket», da *sul prato dietro l'albergo*, p. 91, vv. 2-4; S/C/C/V/compl.pred.: «il crepitío della neve / leggera e secca / sui marciapiedi vasti / era a Berlino / una musicchetta d'eco», da *il crepitío della neve*, p. 92, vv. 1-5; V/C/C/Arg: «Scendiamo però, / lieve ora sulle spalle / il peso che c'innalza, / nella vallata», da *tra il vento che in alto piega*, p. 94, vv. 12-15; V/C/comp.pred.: «che fu e che resta, / nell'esaurirsi della conta, / la sfolgorante moneta del passaggio», da *quante volte sono stato*, p. 95, vv. 12-14; S(che)/C/C/ArgV/O: «È Leonardo che, spuntando appena / con la testa da un sotterraneo / iridescente di migranti luci, / mi dice, vestito da guardia di confine: / 'Vieni, scendi qui dentro», da *lungo il canale ghiacciato dello Christianshavn*, p. 96, vv. 16-20.

¹³⁰ Si considerino O i due versi «la sua distratta e ombrosa / economia della gioia».

¹³¹ *Dare in cambio* è una costruzione a verbo supporto riconducibile al verbo *scambiare*.

Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo):

S/V: «le ballerine bianche sui salici / volano nello scuro», da *dal diario (notte o muro)*, p. 6, vv. 2-3; S(che)/V: «ma l'altro che, spaurito, / a sghimbescio si muove», da *non voi che m'ascoltate*, p. 23, vv. 5-6; «e acre, come di febbre, un tremore / (brivido a luglio) preme e agghiaccia», da *la calura, le nuvole ammassa*, p. 41, vv. 3-4; VO[S/V] > S/V: «Credono qui che ragione e errore / facciano conto pari», da *non ne ha nemmeno mai visto*, p. 44, vv. 9-10; «ed io la guardai e il suo viso / sul mio non si fermava più», da *ed io la guardai e il suo viso*, p. 48, vv. 1-2; «E anche il pregare / spesso gli resta a metà», da *per distrarsi gli basta una coppia di rondoni*, p. 49, vv. 7-8; «Ma qui dove il senza / s'è tramutato in tutto», da *per distrarsi gli basta una coppia di rondoni*, p. 49, vv. 11-12; OS/V: «che i prati ricopre e che il sole / strugge col suo primo bagliore», da *se, trasfigurata dalla sorte*, p. 51, vv. 7-8; «ecco! l'aspra manna celeste ora / sgorga e finalmente piove», da *ecco! l'aspra manna celeste ora*, p. 82, vv. 1-2; (V_{modale})S/V_{infinito}: «potessero i nostri passi / muoversi disadorni», da *alla casa di Adele*, p. 85, vv. 6-7; «I bambini tirolesi, non ammessi al gioco, / imparano incantati», da *sul prato dietro l'albergo*, p. 91, vv. 6-7; «lì notte e nozze / ci fecero buoni vicini», da *il crepitio della neve*, p. 92, vv. 12-13;

S/VO: S(che)/VO: «che ironicamente quiete / intorno gli facevano corona», da *chiamatemi Pierpaolo*, p. 11, vv. 7-8;

V/S: «andava fruscianti incontro / la voce nel timore», da *al bordo contro bordo*, p. 8, vv. 4-5; «salpano dalla foce / i gozzi dei pescatori», da *sono quasi le nove*, p. 28, vv. 2-3; «Fuori – di là dei vetri – cresce / il battito notturno della risacca invernale», da *se torno a far cena in latteria*, p. 32, vv. 14-15; «rotolano, nella sua caduta, / lumini e fiori», da *stringendo nella mano due rami di strelizia*, p. 33, vv. 6-7; «comincia domani, amore mio, / la stagione di caccia», da *comincia domani, amore mio*, p. 37, vv. 1-2; «dove non saprà stanarci / neppure il losco signore», da *nel bosco*, p. 53, vv. 7-8; «mentre accanto ci scorrono / gli alberi enormi della foresta improvvisa», da *comunque sia, la parola*, p. 56, vv. 11-12; «passassero fuori della sua ombra / le ombre che indocili», da *passassero fuori della sua ombra*, p. 72, vv. 1-2; «bisogna, anche se in ritardo, / darle il benvenuto», da *ma ora che s'affina, nel campo, l'aria*, p. 87, vv. 3-4;

(S)V/O: «tu dici ‘prega’, ma non vedi / l’ortaglia dissennata», da *tu dici «prega», ma non vedi*, p. 7, vv. 1-2; «solo tu intendi tra i lastroni / il fischio delle marmotte», da *solo tu intendi tra i lastroni*, p. 13, vv. 1-2; «ahimè, tarda e ancora non si vede / quel barchetto che, buono solo», da *ahimè, tarda e ancora non si vede*, p. 19, vv. 1-2; S(che)V/O: «che svanisce e segue / i nomi errabondi nel maestrale», da *non voi che m’ascoltate*, p. 23, vv. 10-11; «o d’intonare, nera e tenera, / la tua voce che sempre assevera», da *no, non sono ricco some pensi*, p. 25, vv. 9-10; «lui vecchio e ancora temendo / dei soliti l’assedio», da *gatonando Nedo dalla cuccetta al campo*, p. 26, vv. 9-10; «la fatica di scovare / nel panico un perché», da *non i dialoghi per finta*, p. 27, vv. 12-13; «il canneto dove la bimba nascose, / per lo strazio, la sua traccia», da *alla bonifica della Val di Chiana*, p. 29, vv. 4-5; S(che)V/O: «che scuotono ora / i rami della devozione?», da *e cosa vuoi che gli dica, Luigi*, p. 31, vv. 4-5; «e della mia perduta vita trovo qui / chi me ne smemora il sorriso», da *se torno a far cena in latteria*, p. 32, vv. 5-6; «ora vorrei d’incanto / mi svanissero nel pianto»¹³², da *se torno a far cena in latteria*, p. 32, vv. 18-19; S(che)V/O: «che lentamente lascia, nella pioggia, / la fermata», da *stringendo nella mano due rami di strelizia*, p. 33, vv. 3-4; «e non si fanno mai / moine né carezze», da *si vogliono un gran bene*, p. 34, vv. 2-3; «e finalmente rompere / i flutti del tuo dove-non-so», da *sul punto di salpare*, p. 35, vv. 2-3; «dicendo a voce fioca / ‘Fate la conta dei vostri lutti», da *sul punto di salpare*, p. 35, vv. 9-10; S(che)V/O: «che al Castellaccio mescola / rifresco e sabbia e resina di pini», da *a furia di rabbia*, p. 38, vv. 4-5; «misurando nel sonno / i loro deserti confini dilà», da *a furia di rabbia*, p. 38, vv. 9-10; «non ne ha nemmeno mai visto / i volti così da vicino», da *non ne ha nemmeno mai visto*, p. 44, vv. 1-2; «per sfilacciare / le frange e i nodi amari», da *non ne ha nemmeno mai visto*, p. 44, vv. 6-7; «e provare, nel buio, a far felici / loro e tutti noi per te!», da *avrei dovuto invece portarlo*, p. 46, vv. 15-16; «per perdere in silenzio / anche ciò che resta», da *se, trasfigurata dalla sorte*, p. 51, vv. 17-18; S(che)V/O: «che ci diede in sorte / questa distratta figura», da *nel bosco*, p. 53, vv. 9-10; «o nella canoa che taglia / l’acqua gialla dello stretto remare», da *comunque sia, la parola*, p. 56, vv. 9-10; «attraversarono a interminabile volo / questo monte e ti cercarono», da *li trovai addormentati per lo sconforto*, p. 60, vv. 11-12; «pronto a

¹³² Soggetto del verbo «svanissero» è «Genova e mare» al verso 16; non lo si è specificato per semplicità descrittiva.

celebrare / il nome (la separazione)», da *con tutto che l'avessi scrutato per ore*, p. 64, vv. 11-12; «sempre più inquieto disse: / 'Ho capito cosa volete farmi», da *fu al principio del bosco quando*, p. 65, vv. 2-3; «nessuno ebbe il coraggio di dire / 'non temere, torneremo tra poco'», da *fu al principio del bosco quando*, p. 65, vv. 15-16; «la vecchia benedicente / noi e la nostra sorte», da *in treno lungo il Garda*, p. 67, vv. 6-7; S(che)V/O: «che stremano allo specchio / lo sguardo della figlia», da *di chiesa in chiesa*, p. 83, vv. 10-11; «pronto soltanto a riempire / il mio vuoto cesto di vento», da *crescendo, molto ho dimenticato*, p. 86, vv. 8-9; «limoni che ritrovano / l'agro dello spino», da *ma era questo il mio eden?*, p. 90, vv. 6-7; V/ArgO: «pronti a riportare in silenzio / al battitore la palla persa», da *sul prato dietro l'albergo*, p. 91, vv. 10-11; «giù dal monte per portare / pane e frutta», da *ma l'Eden era anche*, p. 93, vv. 6-7; «di lasciar per sempre / fidanzate a terra», da *ma l'Eden era anche*, p. 93, vv. 11-12; «tra il vento che in alto piega / larici e abeti», da *tra il vento che in alto piega*, p. 94, vv. 1-2; «e il silenzio che acquieta / anche i passi nel sottobosco», da *tra il vento che in alto piega*, p. 94, vv. 3-4; «d'avere a sola protezione / nuvole in corsa», da *tra il vento che in alto piega*, p. 94, vv. 8-9; S(che)/VO: «che in alto ritmicamente schiocca / lo stendardo danese», da *lungo il canale ghiacciato dello Christianshavn*, p. 96, v. 14-15;

O/V(S): O/V: «la dolorosa preghiera / ripetendo sempre uguale», da *di chiesa in chiesa*, p. 83, vv. 3-4;

S/V/O: «gattonando Nedo dalla cuccetta al campo / abbracciò (aggirata tutt'attorno la fossa) / le ginocchia del soldato», da *gattonando Nedo dalla cuccetta al campo*, p. 26, vv. 1-3; «S(che)/V/O: «che, di ritorno alla casa abbandonata, / picchia e ancora picchia / le nocche sanguinanti», da *non i dialoghi per finta*, p. 27, vv. 15-17; «i rami tristi che incidono il sereno / lanciano sui terreni vaghi / la propria ombra», da *i rami tristi che incidono il sereno*, p. 77, vv. 1-3;

S/OV: «il prete – alla fine della messa – / ci sorprese», da *sul punto di salpare*, p. 35, vv. 4-5; «le eterne rogge dalle caverne del tempo / mi scrosciano sulla testa», da *per la pioggia a cascata sui vetri*, p. 73, vv. 8-9.

Verbo e argomenti indiretti:

S(Arg)/V(Arg)/(Arg): S(che)/V/Arg: «le ombre che indocili / esitando s'inclinano / allo sguardo della maschera», da *passassero fuori della sua ombra*, p. 72, vv. 2-4;

V(Arg)/Arg: «e attentamente mi concentro / sulle loro figure mute», da *mi dedico ogni mattina*, p. 15, vv. 4-5; «che passa con dispetto / tra panchine e palme», da *non voi che m'ascoltate*, p. 23, vv. 8-9; «che passerà fra poco / alla foce del Polcevera», da *no, non sono ricco some pensi*, p. 25, vv. 12-13; «scontenti quasi di ritrovarsi / tra i loro cari e nostalgici già», da *i dieci bambini scomparsi la sera*, p. 36, vv. 8-9; «'guarda come passa fiero / per i viali del San Martino!», da *guarda come passa fiero*, p. 43, vv. 1-2; «avrei dovuto invece portarlo / alla piana dei giosperi», da *avrei dovuto invece portarlo*, p. 46, vv. 1-2; «e cominciò, tremando, / a piantare le mani nel fango», da *fu al principio del bosco quando*, p. 65, vv. 8-9; «voi non riuscite certo / a immaginarlo», da *cosa mi sento io nell'anima*, p. 76, vv. 7-8; «quel poco che più non resiste / al fondo della tenebra», da *te la cavi con poco, amico mio*, p. 78, vv. 9-10; «A mattine alterne scendevi ragazzina / giù del monte per portare», da *ma l'Eden era anche*, p. 93, vv. 5-6;

SV/Arg: S(che)V/Arg: «che in un lampo si tramuta / in paglia grigia?», da *tu dici «prega», ma non vedi*, p. 7, vv. 3-4; «anche il tormento cede, / sotto la luna, al mio passo», da *cavati, dàì, questa maschera di rancore*, p. 71, vv. 5-6;

SOV/Arg: «questo che mi spinge / a pedinarvi ignari», da *questo che mi spinge*, p. 17, vv. 1-2;

V/compl.pred.: «e so che sbaglio a fare / il Conte di Montecristo», da *mi dedico ogni mattina*, p. 15, vv. 10-11; «'sin qui sei stato / attento ad ogni cosa», da *sin qui sei stato*, p. 47, vv. 1-2; SV/compl.pred.: «come se il fiato fosse / solo fuga o urgenza...», da *per distrarsi gli basta una coppia di rondoni*, p. 49, vv. 9-10; «oh gioia mia, come ti sei fatto / feroce, in pochi mesi», da *se, trasfigurata dalla sorte*, p. 51, vv. 12-13; «come se fosse / una stupida impudenza», da *cosa mi sento io nell'anima*, p. 76, vv. 17-18; SV/compl.pred.: «ma l'Eden era anche / l'albergo a Capolungo», da *ma l'Eden era anche*,

p. 93, vv. 1-2; «quante volte sono stato / (per qualche istante) tuo padre!», da *quante volte sono stato*, p. 95, vv. 1-2;

compl.pred./V: «Ora nulla e nessuno / siamo ad entrambi», da *quante volte sono stato*, p. 95, vv. 8-9;

«dopo averla, per intere notti, / pedinata a stento!»¹³³, da *ci stringe un fuoco*, p. 50, vv. 8-9.

Enumerazioni (Sⁿ, Vⁿ, Oⁿ, Argⁿ):

S/Sⁿ/V: segue un caso limite in cui tra gli ipotetici soggetti e il loro verbo si interpone una congiunzione: «le gazze remiganti sulla cresta, / la coppia dei vitelli che scherzano, / fratelli ignari del picche di dolori / e scartano e s'inseguono», da *le gazze remiganti sulla cresta*, p. 9, vv. 1-4; «Il barbaglio delle lampare, / il ron-ron dei motori sul mare / terranno compagnia», da *sono quasi le nove*, p. 28, vv. 4-5; V/O/Oⁿ: «a prendere e dare / parole e giuramenti / perdono e denaro», da *cosa mi sento io nell'anima*, p. 76, vv. 4-6; V/S/S/C/S/C/C: «- erano, più in alto, / le ginestre puntate verso il cielo, / il confuso rumorio del vento / di foglie e ali, / la sosta alla sorgente», da *ma era questo il mio eden?*, p. 90, vv. 14-18.

Nessuna segmentazione metrica tra gli elementi nucleari nelle poesie *a Lei, origine del mio disonore* (p.5), *la tua fronte assedia di baci* (p.12), *magre le storie degli adii* (p.14), *ma ogni forma è ingiusta* (p.18), *adesso che non ho proprio più tempo* (p. 52), *Andavamo pe pigne da figgeu* (p.54), *taccia gentilmente il tuo cuore* (p. 58), *Nanni, la Nina e Rina* (p.59), *prepariamo adesso la Fuga in Egitto* (p. 66), *la caccia alle lumache* (p. 74), *che ne è delle sue fattezze* (p. 75).

¹³³ L'inarcatura in questo caso interviene all'interno dell'infinito passato *aver pedinato*.

Participi passati:

«rivolto alle salme genovesi», da *chiamatemi Pierpaolo*, p. 11, v. 6; «deposti nella polvere», da *ma ogni forma è ingiusta*, p. 18, v. 6; «fasciati nel ronzío», da *non voi che m'ascoltate*, p. 23, v. 3; «la talpa incontrata sul sentiero», da *la talpa incontrata sul sentiero*, p. 24, v. 1; «schiacciata e ormai rinsecchita», da *la talpa incontrata sul sentiero*, p. 24, v. 2; «tagliata dalla sua voce...», da *non i dialoghi per finta*, p. 27, v. 4; «avvolti dallo scuro nella stanza», da *non i dialoghi per finta*, p. 27, v. 11; «incisa sulla mano», da *sul punto di salpare*, p. 35, v. 8; «tornarono il mattino dopo trasfigurati / da colui che li aveva chiamati a sé»¹³⁴, da *i dieci bambini scomparsi la sera*, p. 36, vv. 4-5; «ridotti ad animali strani», da *i dieci bambini scomparsi la sera*, p. 36, v. 7; «tessuti nella veglia domenicale», da *non ne ha nemmeno mai visto*, p. 44, v. 8; «tenuta dai tuoi avi», da *avrei dovuto invece portarlo*, p. 46, v. 3; «se, trasfigurata dalla sorte», da *se, trasfigurata dalla sorte*, p. 51, v.1; «braccato nel vento», da *adesso che non ho proprio più tempo*, p. 52, v. 6; «insieme e sperduti nel bosco», da *nel bosco*, p. 53, v. 6; «raccolte d'autunno», da *ma era quel sacco di pigne*, p. 55, v. 2; «acquattati tra i biancospini», da *ma era quel sacco di pigne*, p. 55, v. 7; «presidiato dai cacciatori», da *ma era quel sacco di pigne*, p. 55, v. 12; «deposti l'onere e l'orrore del disastro», da *Nanni, la Nina e Rina*, p. 59, v. 3; «sdraiati all'ombra degli ulivi», da *li trovai addormentati per lo sconforto*, p. 60, v. 2; «massi scolpiti dal lichene e dal muschio», da *li trovai addormentati per lo sconforto*, p. 60, v. 9; «stabilite le parti, scelti i vestiti», da *prepariamo adesso la Fuga in Egitto*, p. 66, v. 3; «(pochi stracci sgargianti copiati», da *prepariamo adesso la Fuga in Egitto*, p. 66, v. 4; «dipinte sulle pareti e lo schermo», da *ne saranno rimasti ben pochi ormai*, p. 68, v. 13; «sperdute nel loro ritardo», da *passassero fuori della sua ombra*, p. 72, v. 6; «battuto dal vento australe», da *per la pioggia a cascata sui vetri*, p. 73, v. 12; «all'ospite che, giunto lungo il fiume», da *alla conta dei dispersi*, p. 81, v. 3; «delle mie mani strette tra le sue», da *sbarrandomi il passo all'improvviso*, p. 84, v. 11; «sperduta sotto il giogo», da *alla casa di Adele*, p. 85, v. 3; «nascosto tra ulivi e orni», da *alla casa di Adele*, p. 85, v. 5; «seguita poco dopo», da *cosa fai Josefina al Prater?*, p. 88, v. 9; «So però che, fuggito con la figlia», da *degli altri la sorte la conosco*, p. 89, v. 5; «le ginestre puntate vero il

¹³⁴ Questi versi sono suscettibili di duplice interpretazione: il verso «da colui che li aveva chiamati a sé» può riferirsi a «tornarono» o a «trasfigurati». Si è propensi, sulla base del significato dell'intero componimento, ad accettare la seconda interpretazione; anche l'assenza di punteggiatura suggerisce questa lettura.

cielo», da *ma era questo il mio eden?*, p. 90, v. 15; «*occupato dai tedeschi*», da *ma l'Eden era anche*, p. 93, v. 3; «*trasformato in Comando Militare*», da *ma l'Eden era anche*, p. 93, v. 4; «*e avvolti nel sospetto del bene*», da *quante volte sono stato*, p. 95, v. 11; «*ripetuto tre volte*», da *lungo il canale ghiacciato dello Christianshavn*, p. 96, v. 12.

Pasqua di neve

Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari (C=circostanziali, senza distinzione tra circostanti ed espansioni):

VO[S/C/VO]: «non so più chi dei due sciocchi turisti felici / a passeggio nel buio degli ontani secolari, / depose sulla sua lastra la piccola pietra», da *non so più chi dei due sciocchi turisti felici*, p. 8, vv. 1-3; S(che)/C/V/O: «che urtandosi in processione / e seguendo direzioni opposte / percorrono senza requie / Oxford Street?», da *ma dove vanno questi*, p. 11, vv. 2-4; V/V/C/S: «scendono ruotando, / planano e s'adagiano / come gazze sulle stoppie / le Lettere d'Avviso», da *scendono ruotando*, p. 12, vv. 1-4; S/C/V: «la visita alla necropoli / sulla collina di Batalha / finì prima del previsto», da *la visita alla necropoli*, p. 13, vv. 1-3; V/C/O: «o la cura da vivaista con cui disponi / in quadratura perfetta e minuziosa / le piante nane...», da *chi ha misurato il nostro tempo?*, p. 14, vv. 6-8; VO[S/OV/C/Arg]: «scopro che l'intelligenza dei corpi / ci ha portato / – lei sola e pulsante – / dove noi non saremmo mai giunti», da *di fronte i termosifoni sibilanti*, p. 16, vv. 13-16; S/C/C[V/S]/V: «l'iridescenza violacea degli occhi / che attraversa le teche di vetro / dove sono ordinatamente disposte, / strato su strato, le teste d'agnello, / è il colore più forte del mercato», da *l'iridescenza violacea degli occhi*, p. 17, vv. 1-5; O/C/V: «inconsapevole di quanto / sopra, sul ponte, / gli stavano preparando», da *se ne stava lì completamente fradicio*, p. 31, vv. 4-6; S/C/VO: «le tortore di bronzo / in cima alla collina / hanno accennato un volo», da *oggi, quasi esitando, e timidamente*, p. 33, vv. 2-4; SV/C/O: «la tenda sbocciava nella stanza / in macchie alterne d'ombra e sole / il folto fogliame dell'acacia»¹³⁵, da *di lino e bianca*, p. 34, vv. 3-5; V/C/S: «Sono armati di

¹³⁵ Il verbo *sbocciare* è intransitivo; ciò che si verifica in questo caso, come spesso accade in poesia, è l'«impiego transitivo di verbi normalmente intransitivi» (P.V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia*

canne / e sofferenti come cappati di spine / i miei cari idioti maldestri che amo!», da *con le lunghe, cave e perenni*, p. 36, vv. 12-14; V/C/C/C/O: «vedo – verde su verde / riflesso dalla finestra / che s'apre sui rami lucenti / del maggio ventoso – / un'ombra che passa smarrita», da *talvolta, a mezzogiorno*, p. 39, vv. 5-9; V/C/O: «Non fu difficile dopo accordare, / nel lungo corridoio, / il mio al tuo passo lento», da *non ricordo più il nome dell'albergo*, p. 40, vv. 7-9; V/C/S: «dove, la notte, brilla, / di là dagli anni, / lontana la mia gioia», da *li vedo dalle finestre*, p. 41, vv. 14-16; V/C/O: «dove abbiamo atteso / con occhi sgranati fino a notte / che qualcuno di voi si facesse vivo», da *Stimati invisibili!*, p. 43, vv. 3-5; V/C/O: «Ma basta per sentire, / pungente e netta, / la grisaglia del mondo», da *sfilano lungo la navata*, p. 48, vv. 12-14; S/V/C/C/O: «la chiesa nella radura / ospitava un tempo tra i suoi muri / – nelle torrette a gradino ai lati / degli spioventi – / matti poveri e malati», da *la chiesa nella radura*, p. 51, vv. 1-5; V/C/O: «per incontrare all'aeroporto, / dietro la griglia di recinzione, / il viso che ora saluta nella neve», da *la chiesa nella radura*, p. 51, vv. 16-18; V/C/O: «ti lasciammo nella tasca / – nella tasca della giacca – / un disegno del bambino», da *ti lasciammo nella tasca*, p. 62, vv. 1-3; V/C/O: «ho sentito così ancora una volta / – in quella guardiola di metallo e sale – / la tua voce muoversi», da *al Belvedere*, p. 63, vv. 18-20; V/C/Arg: «se non riuscirò / – come Agar – / a dissetare il piccolo Isamele», da *non ha senso quello che voi dite*, p. 72, vv. 6-8; S/C/V(/Arg): «la veste del corvo / sotto la rosa canina / è stata svuotata con cura / da formiche ed insetti», da *la veste del corvo*, p. 73, vv. 1-4; V/C/S: «Scorre sull'arruffato fiocco / di piume a terra / veloce un'ombra», da *la veste del corvo*, p. 73, vv. 6-8; S/C/S/C/C/V: «il passero che stringe nel becco la libellula / saltellando sul tetto di zinco dell'officina / e il culto delle fonti e delle braci / crepitanti sotto le pietre / o conservate in corteccia di betulla / tagliata ad astuccio, / è quanto si vede – esterno, interno –», da *il passero che stringe nel becco la libellula*, p. 82, vv. 1-7; V/C/Arg: «È facile pensare, per chi ama i rebus / o vuole giocare nel profondo, / al corredo di un delitto», da *sono tanti da lavarsi per un'intera vita*, p. 86, vv. 18-20; S/C/O: «Chi sta davanti guarda, / chino e preoccupato, / la strada e i suoi tranelli», da *dai tratti del volto eguali*, p. 89, vv. 10-12; S/C/V/O: «I ciottoli bianchi / incastonati nel gradino / recitano ancora / SIATE I BENVENUTI», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, vv. 16-19; V/C/S: «da cui brillano / – in una luce da antinferno – / fosforiche intermittenze», pp. 90-91, vv. 27-29; S/C/V: «infatti il sognatore / – un topo d'acqua alle

ermetica, in *La tradizione del Novecento*, Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, p. 142). Va dunque segnalato l'aumento di valenza.

prese col Gran Mondo – / s’era sperduto tra la gente», da *la scena notturna alla stazione*, p. 95, vv. 10-12; S/V/C/O: «che quei due, procedendo spalla a spalla, / si portano dentro, / fin nell’argilla dell’anima, / il mondo empio», da *lo sanno, ma fingono tutti di non saperlo*, p. 96, vv. 2-5; V/C/S: «passa per i viali / di questa villetta cittadina / l’antica ombra», da *che fanno quei due*, p. 99, vv. 8-10; S(che)/C/C/OV: «che tanti anni prima / (o forse nel tempo anteriore / della loro comparsa) / li protesse a Lisbona», da *che fanno quei due*, p. 99, vv. 11-14; V/C/O/Arg: «mentre dolcemente lega / in precaria basta / i campi lividi e freddi / a una riga di sabbia rossa», da *l’orbettino nel prato fa una curva a G*, p. 100, vv. 9-12; S/C/C/S/S/S/S/C/V/C/O: «la prima fioritura dei colchici / nella nostra memoria amorosa / di questo mare trasfigurato – / e l’erica nana dal viola quaresimale, / le nuvole basse sul prato / e l’aria già fredda, autunnale, / e la voce sottile del vento leggero / tra i larici a sera / mostrano anche per noi / – tardi, esitanti – / un passaggio, agevole e mortale», da *la prima fioritura dei colchici*, p. 103, vv. 1-11; S/C/VO: «Noi però, dalle pareti-finestre / dell’Inter-Continetale / abbiamo visto un enorme falò di sterpi secchi», da *di tramonti in poesia*, p. 116, vv. 5-7; S/C/V: «altre quattro donne / (anch’esse in cappa azzurra) / stanno attorno a quattro», da *in una buia garitta di legno*, p. 117, vv. 9-11; S/C/C/Vcompl.pred.: «i bastioni asiatici / alti sulla confluenza / tra Danubio e Sava / sono il luogo della loro», da *i bastioni asiatici*, p. 118, vv. 1-4; SV/C/O: «dove il vento stipa, / come un cassiere avaro, / nubi e nubi contro le colline», da *a un tratto e bruscamente*, p. 123, vv. 16-18; SV/C/O: «La pioggia muta in grigi sfasciumi / d’algose ere / i contraffattori della cinta esterna», da *a un tratto e bruscamente*, p. 123, vv. 19-21; SV/O/C/Arg: «incapace di vedere cosa legghi / questa immagine / – un miracolo all’incontrario – / alle altre (mani caritatevoli)», da *si chiama martirio*, p. 125, vv. 21-24.

Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo):

S/V: S(che)/V: «che verso l’esterno / del luogo sale», da *per quanto facessi*, p. 9, vv. 9-10; S(che)/V: «che sotto il cielo grigio chiaro / s’apre di fronte al mare», da *segue un moto fluido e verticale*, p. 15, vv. 11-12; S(che)/V: «che levigando i suoi ciottoli / ci fa uguali a due punti», da *di fronte i termosifoni sibilanti*, p. 16, vv. 18-19; «mi volto, ma voi – o miei cari / compagni sensitivi – non ci siete più», da *l’iridescenza violacea degli occhi*, pp. 17-18, vv. 34-35; «Le rose di santa Rita / inacidiscono alla parete», da *di lino e*

bianca, p. 34, vv. 20-21; «La musica alla radio / sfuma in un mormorio», da *di lino e bianca*, p. 34, vv. 22-23; S/Vcomp.pred.: «Il bracciale d'ambra sul comodino / è un'arma preistorica», da *di lino e bianca*, p. 34, vv. 24-25; S/VArg: «'il giallo ocre della polvere sui volti / s'è tramutato in tenace patina oleosa», da *il giallo ocre della polvere sui volti*, p. 37, vv. 1-2; «E l'errore (non so se minaccia o gioco) / andò avanti anche il giorno dopo», da *e perdona se ho avuto paura*, p. 49, vv. 9-10; «Lontano, sull'argine, qualcuno / tira su con l'amo o con la rete», da *mortelle, duro fogliame e spine*, p. 65, vv. 4-5; S/Vcomp.pred.: «i tronchi delle acacie / sono neri dopo la pioggia», da *sul terrapieno della ferrovia*, p. 66, vv. 3-4; S/Vcomp.pred.: «Via Rio Fontanino / è una scalinata sottile», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 1-2; «Il sentiero che porta alle fasce / è franato», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 10-11; S(che)/V: «che, ocre bianchi gialli verdi, / sfilano l'uno dopo l'altro», da *sono tanti da lavarsi per un'intera vita*, p. 86, vv. 3-4; «il figlio, più alto, / segue ad un passo di distanza», da *dai tratti del volto eguali*, p. 89, vv. 5-6; S(che)/Vcompl.pred.: «che, con i suoi frutti neri, / è qui l'unico sopravvissuto», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, vv. 22-23; O(che)S/V: «che i bambini dell'asilo / fanno in piscine», da *pioggia e guano*, p. 92, vv. 11-12; «G., chiamandolo per nome, / venne in suo soccorso», da *la scena notturna alla stazione*, p. 95, vv. 19-20; S/Vcompl.pred.: «ciniglia e varichina / è quanto resta ai sensi», da *ciniglia e varichina*, p. 97, vv. 1-2; «il ramo del salice sulla riva / s'intenerisce in nodo», da *l'orbettino nel prato fa una curva a G*, p. 100, vv. 3-4; «Irma – l'amor mio – / sfugge dalle strade di pianura», da *nelle giornate di pioggia*, p. 105, vv. 2-3; S/V/VO/VO: «Tre – i più anziani – / si siedono su una panchina / stendono un fazzoletto / prendono del pane», da *i bastioni asiatici*, p. 118, vv. 11-14; S/Vcompl.pred.: «la sabbia sotto gli alberi / resta asciutta e chiara», da *i bastioni asiatici*, p. 118, vv. 25-26; S/V/VO/VArg: «All'improvviso il vento / monta dagli argini, / spazza il terrapieno, / punta verso l'alto», da *i bastioni asiatici*, pp. 118-119, vv. 37-30; S/Vcompl.pred.: «questo, di venditrici ambulanti, / è l'ultimo improvvisato mestiere», da *dopo altri, regolari e consueti*, p. 120, vv. 3-4; S/Vcompl.pred.: «Dei tre il più giovane / è il più alto e il più caro», da *li vedo dall'alto*, p. 122, vv. 12-13; «E tanto meno questi che ora / sbraitano deformi sulla piazza», da *a un tratto e bruscamente*, p. 123, vv. 8-9; «Una vegetazione da cisterna / cresce tra le piante», da *a un tratto e bruscamente*, p. 123, vv. 22-23; «anche quest'anno gli ippocastani del parco / sono tornati ad insolentirci», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 1-2; S/VC[V/O]: «Finita massa, i

ragazzi / passano canticchiando beffardi / ‘estote parati! estote parati!’», da *anche quest’anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 10-12;

S/VO: «Lo sconcolato gesto con cui la donna nella baita / afferra il coltello per tagliare il pane», da *chi ha misurato il nostro tempo?*, p. 14, vv. 2-3; S/ArgVO: «gli empi, golosi e gonfi come rospi, / non ti avevano rivolto neppure la parola», da *non ricordo più il nome dell’albergo*, p. 40, vv. 5-6; «ma siete voi che, sotto diverse forme, / prenderete il nostro», da *Stimati invisibili!*, p. 43, vv. 16-17; «se la perfetta geometria / potesse avere un senso», da *se la perfetta geometria*, p. 50, vv. 1-2; S(che)/VO: «che in esilio volontario sulle isole / seguirono per anni le nuvole addensarsi», da *la chiesa nella radura*, p. 51, vv. 11-12; S/S/VO: «mortelle, duro fogliame e spine / e il fango che nasconde l’attracco / hanno inselvaticito le banchine», da *mortelle, duro fogliame e spine*, p. 65, vv. 1-3; S/S/VO: «Neve fango e morchia / e la minaccia della retroguardia imperiale / ci hanno impedito di restare», da *a Bílá Hora, febbraio*, p. 98, vv. 9-11; «che di coloro che hanno finito / mi portano i saluti»¹³⁶, da *come ad un cenno prestabilito*, p. 115; «e l’erba, col favore della pioggia, / ha invaso il giardino», da *anche quest’anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 6-7;

V/S: «Dietro s’affrettano / ansimando gli antenati», da *scendono ruotando*, p. 12, vv. 15-16; «Eppure è ancora viva / la luminosa corrente senza luce», da *appoggiato a crollanti spalliere*, p. 29, vv. 6-7; «sfilano lungo la navata / i volti consunti dei mercanti», da *sfilano lungo la navata*, p. 48, vv. 1-2; «vennero per primi nel bosco / i musicanti di Brema», da *vennero per primi nel bosco*, p. 69, vv. 1-2; «S’imbuca qui come in un tunnel / il 20 che va a ponente», da *le travature ad arco sullo sfondo*, p. 74, vv. 5-6; «E ancora oggi c’è / chi ti rimprovera», da *hai passato a spinare rose*, p. 79, vv. 3-4; «rigoglioso cresce solo / l’acuminato boschetto dei camerieri», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 13-14; «Per terra c’è / un piatto rotto», da *ti sogno così vecchia*, p. 83, vv. 9-10; «sono tanti da lavarsi per un’intera vita / i mattoncini di marsiglia», da *sono tanti da lavarsi per un’intera vita*, p. 86, vv. 1-2; «da cui non scende / né corda né lume», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, vv. 9-10; «C’era qui – mi hanno detto – / un’osteria di cacciatori», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, vv. 11-12; «dove sciamano, fangose, / pattuglie e armate»,

¹³⁶ Si tratta di una frase scissa il cui soggetto è *peregrinanti muti*: «Sono i peregrinanti muti / tra il fiume e il Rossio / che di coloro che hanno finito / mi portano i saluti».

da *nelle giornate di pioggia*, p. 105, vv. 4-5; «dove ardono tutto il giorno / candele a centinaia», da *in una buia garitta di legno*, p. 117, vv. 13-14; «dove s'incontrano / le acque dei fiumi», da *i bastioni asiatici*, p. 118, vv. 21-22; «si disfa in frantumi di cirillico / la busta di plastica», da *i bastioni asiatici*, p. 119, vv. 31-32; Vcompl.pred./S: «si chiama martirio / questa piccola immagine», da *si chiama martirio*, p. 125, vv. 1-2; SVO[V/S] > V/S: «a chi ha impedito che rimanesse / il necessario e il giusto», da *si chiama martirio*, p. 125, vv. 17-18; «e per quanto tempo potranno ancora durare / le imposte cadenti marce di salmastro...», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 20-21;

(S)V/O: «camminare cancellando / ad ogni passo il principio», da *puoi cominciare anche*, p. 5, vv. 4-5; «non si sono lasciati alle spalle / nessun sentiero», da *non si sono lasciati alle spalle*, p. 6, vv. 1-2; «e stringendo nella mano / una cesoia da vignaiolo», da *scendono ruotando*, p. 12, vv. 13-14; «e i grandi giardinieri non amano / le piccole conifere», da *chi ha misurato il nostro tempo?*, p. 14, vv. 11-12; «Anche gli assassini dicono / che è dolce il vento di settembre», da *segue un moto fluido e verticale*, p. 15, vv. 5-6; «dicendo / 'basta con questo pigolío», da *ti sentivo frugare in casa*, p. 30, vv. 10-11; «e solo in me stessa frugando / ragione e luce», da *di lino e bianca*, p. 34, vv. 16-17; «Le foglie del tè tracciano / indelebili continenti nel lavandino», da *di lino e bianca*, p. 34, vv. 18-19; V/O[S/C/VArg]: «Ma credimi, gioia mia, se ti dico / che il rampicante cresciuto nel tuo orto / a lacrime e promesse, / è arrivato oggi sino a Praga!», da *il giallo ocre della polvere sui volti*, p. 37, vv. 4-7; S(che)V/O: «che innesta nel giorno / la gemma dello sconforto», da *viene a cercarmi la fioraia*, p. 47, vv. 12-13; «m'invento qui, per me solo, / una sola stagione boreale», da *tra la faggeta e il mare*, p. 52, vv. 21-22; V/O/Arg: «porta, fruscianti nel gelo, / foglie e ombre / fin sul cantone di casa», da *c'è sempre vento*, p. 61, vv. 3-5; «fervidamente tentando ansiose / l'agro d'ardesia della soglia», da *c'è sempre vento*, p. 61, vv. 8-9; S(che)V/O: «che dovrebbero tenere a distanza / l'invadente nazione dei merli», da *sul terrapieno della ferrovia*, p. 66, vv. 11-12; «per vedere al fondo / muoversi le rane», da *oh Franco... se ogni sera mi sporgo*, p. 71, vv. 3-4; «abbiamo nei nostri nomi / le stesse vocali», da *oh Franco... se ogni sera mi sporgo*, p. 71, vv. 16-17; S(che)V/O/Arg: «che unisce per un istante / la traccia minerale dell'occhio / al cielo immemore», da *la veste del corvo*, p. 73, vv. 9-11; «hai passato a spinare rose / tutta la vita», da *hai passato a spinare rose*, p. 79, vv. 1-2; V/O[C/C/C/C/C/SVO]: «Ma loro non sanno / che con quelle spine / – le vedo, tutte, / luccicanti a terra / nel retrobottega vuoto /

sventagliato dal sole invernale – / tu hai cucito ombra», da *hai passato a spinare rose*, p. 79, vv. 8-14; «il tempo rintoCCA / fruste monete di latta»¹³⁷, da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 16-17; «sino a stringere con la mano / la spalla al padre», da *dai tratti del volto eguali*, p. 89, vv. 8-9; «chi sta dietro slancia / il viso perduto», da *dai tratti del volto eguali*, p. 89, vv. 13-14; S(che)V/O: «che ricurvo costeggia / Salita Inferiore Salvator Rosa», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, v. 2-3; SV/O/Arg: «Le pozzanghere traducono / palazzi, nuvole e afa marina / in morchia genovese», da *pioggia e guano*, p. 92, vv. 4-6; «presi tutti a raccontarsi / l'un l'altra la vita?», da *che fanno quei due*, p. 99, vv. 5-6; «Guardano in silenzio / le strie verdi incupirsi amare», da *i bastioni asiatici*, p. 118, vv. 18-19; «Risalendo fuori io ho fatto invece / scambio pari del buio col tuo sguardo»¹³⁸, da *mi hai accompagnato nella discesa*, p. 121, vv. 15-16; S(che)V/O: «che circonda tra gli alberi / lo ziggurat della Senate House», da *li vedo dall'alto*, p. 122, vv. 5-6; Vcompl.pred.S[V/O] > V/O: «è un batticuore rivedere nel parco / la tua sottile figura nuziale», da *sono passati più di vent'anni*, p. 124, vv. 13-14; «Il tempo e il vento hanno inclinato / il sostegno sul sentiero», da *si chiama martirio*, p. 125, vv. 10-11; «a mutare in salvezza / un piccolo calvario)», da *si chiama martirio*, p. 125, vv. 26-27; «la bambagina dei pioppi volteggiando riprende / il suo piumoso diavolío nel vento», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 4-5;

O/V(S): O/V: «di quel poco che, soffocando nel batticuore, / abbiamo – insieme – inventato», da *non so più chi dei due sciocchi turisti felici*, p. 8, vv. 8-9;

S/V/O: S/V/O[Vcompl.pred./S/S]: «E loro, strinati dalla primavera improvvisa, / sempre lì a chiedersi / se siano alleati, o nemici, / i libri, i fiori, le luci fugaci, / i soffi vischiosi, le voci», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, vv. 13-17;

S/VArg/O: «due donne in cappa azzurra / consegnano ai fedeli / fasci di candele», da *in una buia garitta di legno*, p. 117, vv. 4-6;

¹³⁷ Il verbo *rintoccare*, intransitivo, viene qui usato transitivamente.

¹³⁸ *Fare scambio* è un sintagma verbale riconducibile al verbo *scambiare*; seppur annoverato tra i V/O, si tratta propriamente di una costruzione a verbo supporto.

S/OV(/Arg): «i ragazzi dell’Astoria / ci hanno accompagnato / per i lunghi corridoi», da *con la dovuta discrezione*, p. 64, vv. 2-4; «Un assordante corale di starne / ci proteggeva al tramonto», da *sono passati più di vent’anni*, p. 124, vv. 4-5;

VO/S: «segue un moto fluido e verticale / questo andare su per la collina», da *segue un moto fluido e verticale*, p. 15, vv. 1-2.

Verbo e argomenti indiretti:

S(Arg)/V(Arg)/(Arg): «sul viale che, a precipizio tra i tigli, / arriva sino alle banchine del porto», da *e perdona se ho avuto paura*, p. 49, vv. 2-3; «L’acqua bruna, radendo la riva, / corre verso la foce», da *mortelle, duro fogliame e spine*, p. 65, vv. 6-7; «che lo sguardo che discende e teme / guida al luogo dove si starà», da *le travature ad arco sullo sfondo*, p. 74, vv. 12-13; «il pettirosso a guardia del giardino / è scampato ancora / alle grinfie del gatto barattiere», da *malgrado il gran sfaccendare ovunque*, p. 80, vv. 7-9; «tra i vetri rotti le felci / cedono ai rovi», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 8-9;

V(Arg)/Arg: «hanno fatto ingresso / in questo riparo precario»¹³⁹, da *non si sono lasciati alle spalle*, p. 6, vv. 6-7; «provammo da bambini / a risalire d’estate i torrenti», da *in tempi concordi*, p. 10, vv. 4-5; «si stese – per scaldarlo – / sopra un sepolcro», da *la visita alla necropoli*, p. 13, vv. 9-10; «felici di trovarsi / tra quarti di montone appesi ai ganci», da *l’iridescenza violacea degli occhi*, p. 17, vv. 7-8; «Iscrivete anche me / al registro del disastro!», da *ti sentivo frugare in casa*, p. 30, vv. 14-15; «Ammiccano dietro al bancone / al sottile raso viola», da *ci sono dei demoni seduti sui trespoli del bar*, p. 38, vv. 4-5; «e, per divertirsi, tiravano ciottoli e zolle d’argilla / nella fossa piena di pioggia», da *il giorno dopo, mi avete presentato agli sterratori*, p. 42, vv. 3-4; «chissà quale toccherebbe / a questa aiuola», da *se la perfetta geometria*, p. 50, vv. 4-5; OV/Arg: «rossa altalena che ci porta / nella notte da un estremo all’altro», da *e passerà, vedrai, anche questo tempo*, p. 70, vv. 2-3; «non è per specchiarmi / nel mio incompiuto mondo... », da *oh Franco... se ogni sera mi sporgo*, p. 71, vv. 7-8; «Qui l’aria sa, tra le pietre, / d’acqua,

¹³⁹ *Fare ingresso* è una costruzione a verbo supporto.

di ferro e di ruggine», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, vv. 5-6; S(che)V/Arg: «che si leva tra i larici / in montagna», da *nelle giornate di pioggia*, p. 105, vv. 11-12; OV/Arg: «mi hai accompagnato nella discesa / ai sotterranei dell'Olympia Stadion», da *mi hai accompagnato nella discesa*, p. 121, vv. 1-2;

SV/Arg: S(che)V/Arg: «che a gradoni grigi di cemento / punta verso il cielo», da *li vedo dall'alto*, p. 122, vv. 10-11;

Arg/V: «Ai miei richiami dal lago / non danno ascolto», da *con le lunghe, cave e perenni*, p. 36, vv. 16-17; ArgC[O(che)/ArgV]/V: «e alle indicazioni che gentilmente / gli venivano fornite / non prestava ascolto», da *la scena notturna alla stazione*, p. 95, vv. 13-15;

VO/Arg: «abbiamo lasciato la strada / ai suoi vaticini di carbone e di sale», da *a Bílá Hora, febbraio*, p. 98, vv. 14-15;

V/compl.pred.: «e che subito lascia / sola e vuota nell'indaco», da «*Arcadia*» *diceva il cartello stradale*, p. 7, vv. 10-11; «prima che Londra torni / un solo viottolo erboso», da *ma dove vanno questi*, p. 11, vv. 12-13; VS/compl.pred.: «a mostrarci come siamo tutti / violentemente sperduti», da *vennero per primi nel bosco*, p. 69, vv. 11-12; «guida al luogo dove si starà / gloriosamente insieme», da *le travature ad arco sullo sfondo*, p. 74, vv. 13-14.

Enumerazioni (Sⁿ, Vⁿ, Oⁿ, Argⁿ):

S/S/S/C/Vcomp.pred.: «La pietra confinaria, il vento / le verdi cordicelle di fibra, / le punte degli aghi ben nette / nell'ombra dei pini / sembravano propizi», da *Stimati invisibili!*, p. 43, vv. 6-10; S/S/V/O: «le travature ad arco sullo sfondo / i ripari orizzontali alle finestre / abbuiano anche a mezzogiorno / questa via d'anime maldestre e perse», da *le travature ad arco sullo sfondo*, p. 74, vv. 1-4; OV/S/S/S: «La ripetono, alternandosi, / i platani i passanti / le siepi di bosso e anche / l'acqua ghiacciata della Havel», da *ora sei un ritaglio di giornale*, p. 85, vv. 7-10; SV/O/O/O: «Obliqua, la luce incide / lo snodarsi

dei tronchi, / le impronte nell'erba, / i ciuffi grigi e sottili», da *usciamo sfrascando dal bosco*, p. 106, vv. 10-13; VArg/O/O/O: «Offrono silenziose a chi passa / per i viali federe ricami / centrini e fazzoletti / fiori verdi e artificiali», da *dopo altri, regolari e consueti*, p. 120, vv. 8-11.

Nessuna segmentazione metrica tra gli elementi nucleari nelle poesie *solo una parola o una preghiera* (p. 32), *scansali! i fedelissimi discepoli* (p. 84), *strato su strato* (p.93), *giovani eleganti musicali* (p.94) e *sui pianori del veratro* (p. 104).

Participi passati:

«su verdi-brune colline *levigate* / dal rullante tornio dei secoli», da «*Arcadia*» diceva *il cartello stradale*, p. 7, vv. 5-6; «solo l' *aloe piegata* dal gelo», da *per quanto facessi*, p. 9, v. 3; «*nascosti*, per gioco, dietro il muro», da *segue un moto fluido e verticale*, p. 15, v. 17; «*lisciati* da aspre ventate», da *di fronte i termosifoni sibilanti*, p. 16, v. 7; «*offerte* a poco prezzo», da *l'iridescenza violacea degli occhi*, p. 17, v. 10; «nei tagli di carne *appilati* sul marmo», da *l'iridescenza violacea degli occhi*, p. 17, v. 17; «tra quarti di montone *appesi* ai ganci», da *l'iridescenza violacea degli occhi*, p. 17, v. 8; «*appoggiato* a crollanti spalliere», da *appoggiato a crollanti spalliere*, p. 29, v.1; «*stabilite* le parti e», da *se ne stava lì completamente fradicio*, p. 31, v. 8; «*rattoppato* un vecchio sudario», da *se ne stava lì completamente fradicio*, p. 31, v.9; «*acquattata* in me stessa», da *di lino e bianca*, p. 34, v. 15; «che il rampicante *cresciuto* nel tuo orto», da *il giallo ocrà della polvere sui volti*, p. 37, v.5; «ci sono dei demoni *seduti* sui trespoli del bar», da *ci sono dei demoni seduti sui trespoli del bar*, p. 38, v.1; «*spinto* dallo stesso fervore», da *li vedo dalle finestre*, p. 41, v. 6; «*piegato* nell'ombra lunga degli ulivi», da *li vedo dalle finestre*, p. 41, v. 9; «*inventata* – dicono –», da *il giorno dopo, mi avete presentato agli sterratori*, p. 42, v. 8; «*protetto* su ogni lato», da *se la perfetta geometria*, p. 50, v. 12; «*diretti* verso casa», da *tra la faggeta e il mare*, p. 52, v. 13; «*Rianimate* dal tepore di dentro», da *c'è sempre vento*, p. 61, v. 6; «delle uova *appesa* / ai rami dei ciliegi», da *sul terrapieno della ferrovia*, p. 66, vv. 8-9; «*sventagliato* dal sole invernale», da *hai passato a spinare rose*, p. 79, v. 13; «Non più *toccato* dalle forbici», da *Via Rio Fontanino*, p. 81, v. 12; «E

impilati in bell'ordine negli armadi», da *sono tanti da lavarsi per un'intera vita*, p. 86, v. 15; «*comprati* ai mercati rionali e mai usati», da *sono tanti da lavarsi per un'intera vita*, p. 86, v. 17; «*incastonati* nel gradino», da *quasi alla fine del muro*, p. 90, v. 17; «*tu avvolto* in un copriletto», da *ciniglia e varichina*, p. 97, v. 4; «e viali *presidiati* da venditori», da *a Bîlá Hora, febbraio*, p. 98, v. 4; «*seduti* su una panchina», da *che fanno quei due*, p. 99, v. 2; «*presi* tutti nel raccontarsi», da *che fanno quei due*, p. 99, v. 5; «*percorsi* reverentemente», da *sui pianori del veratro*, p. 104, v. 7; «*radunati* a Roma», da *di tramonti in poesia*, p. 116, v. 4; «*Seduto* sulla panchina alla fermata», da *sono passati più di vent'anni*, p. 124, v. 12; «*abbattuto* dalla caduta di un albero», da *si chiama martirio*, p. 125, v. 8; «*incontrate*, poco distante da qui», da *si chiama martirio*, p. 125, v. 28; «*Finita* messa, i ragazzi», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, v. 10; «*nascoste* nelle cortecce o nelle fessure», da *anche quest'anno gli ippocastani del parco*, p. 126, v. 19.

Ablativo

Interposizione di materiale verbale tra gli elementi nucleari (C=circostanziali, senza distinzione tra circostanti ed espansioni):

SV/C/O: «il custode porta a passeggio tra gli ulivi / – l'uno all'ombra dell'altra – / la povera figlia», da *il vento di ponente sui tufi del Caos*, p. 11, vv. 11-13; SVO/C/Arg: «le tartarughe protendono il collo / dalle iridescenti striature giallo-arancio / verso le statue mutile intorno», da *immobili come monaci in preghiera*, p. 12, vv. 3-5; V/C/C/S: «Farebbe piacere al poeta / (e chissà che non consoli così / la sua flebile anima) / vederlo mentre verticale in volo risale», da *il merlo becchetta sul marmo*, p. 13, vv. 3-6; S/C/S/C/S/C/V/compl.pred.: «la carpa centenaria immobile nel fango / al fondo dello stagno ghiacciato / la timida biscia acquattata / sotto la petraia battuta dal grecale / la lucertola dalla vita latente e silenziosa / nascosta nella crepa del muro / sono, nel loro letargo invernale / prossime all'eterno», da *la carpa centenaria immobile nel fango*, p. 16, vv. 1-8; S[V/O/C/C]/V: «Anche invocare / i luminosi arcangeli archibugieri / intravisti, in un mattino di pioggia, / in un museo di La Paz / non serve a nulla», da *oh, chi potrà mai punirlo*, p. 25, vv. 8-12; V/C/C/S: «arrivano ad uno ad uno / – chi in macchina extralusso / e chi lentamente a piedi – / i compagni per la cena di classe», da *arrivano ad uno ad uno*, p. 32, vv. 1-4; V/C/O: «salendo ha ricoperto / sarmentosa e temeraria / intere campate», da *Binario 20*, p. 35, vv. 7-9; V_{ausiliare}/C/V_{participio passato}: «Che va però – anche qui tra queste spine / di lettere o preghiera – / nascosto e taciuto», da *Binario 20*, p. 36, vv. 32-34; VArg/C/O: «se non il desiderio di dirle, / sommesso replicando, / che nel mondo oggi», da *ci separano gli anni, la fine delle ideologie*, p. 37, vv. 11-13; S/C/V: «i versi, se vuoti di ogni albagia / e ridotti quasi a patiti patemi del pathos, / servono ancora», da *A Edoardo Sanguineti*, p. 37, vv. 18-20; S/C/VO: «l'ex mozzo di stalla della malga-gasthof, / vecchio bambino minorato, / passa ora le sue giornate», da *dopo aver*

insegnato il mestiere, p. 44, vv. 8-10; SC[S(che)/V]/V: «gli amici che la domenica / si radunano sulla piazza / ormai non parlano più di te», da *gli amici che la domenica*, p. 49, vv. 1-3; V/C/S: «finché non s'apra, / nell'intrico dei rami e delle felci, / un varco su una radura deserta», da *in una luce d'alba umida e fredda*, p. 51, vv. 3-5; S(che)C[V/O]/VO: «che, mentre vuole rovesciare / il letto di Maria, / perde le mani», da *dall'esterno sembra un fienile*, p. 71, vv. 10-12; S(che)/C/Vcompl.pred.: «compro un'erba che/ (m'assicurano parlandomi in inglese) / è un rimedio infallibile», da *al mercato fuori dal monastero*, p. 78, vv. 6-8; S(che)V/C/O: «che riflette separa ricongiunge / anche qui tra mura e minareti / cipressi scuri e costa d'asia»¹⁴⁰, da *elma in turco significa mela*, p. 90, vv. 3-5; S(che)/C/V/compl.pred.: «che se pure manca la sua cosa / (luce prima o mosca) / ci tiene – tra sbregghi impacci e nodi – / ancora legati insieme», da *elma in turco significa mela*, p. 90, vv. 7-10; VS/C/Arg: «oh venisse una sua breve notizia / (fioca e speranzosa) / lungo il viale dei tigli», da *oh venisse una sua breve notizia*, p. 91, vv. 1-3; S/C/V/C/compl.pred.: «non so perché DIAMOX, / il nome del diuretico per l'altura, / m'è diventato a poco a poco nella mente, / in uno scambio di vocali, / DIOMAX», da *non so perché DIAMOX*, p. 95, vv. 1-5; V/C/O: «continuo a cercare anche in farmacia / – di fronte alla commessa stupefatta – / la sua presenza», da *non so perché DIAMOX*, p. 95, vv. 7-9; VO/C/S: «giocano giochi antichi / (altrove ormai in disuso) / i bambini sulla piazza», da *giocano giochi antichi*, p. 97, vv. 1-3; V/C/S: «Sotto fiorisce d'indaco e di giallo / selva e radura / la primavera australe», da *il nome, il nome sì*, p. 98, vv. 6-8; S/C/VArg: «e una nebbia rada / (forse evaporante calura) / risale dalle valli profonde», da *il nome, il nome sì*, p. 98, vv. 10-12; S/C/V/Arg: «La stanchezza del volo notturno / da La Paz (via Asunción) / cedeva, sconfitta e vuota, / al senso di clausura», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, vv. 18-21; V/C/C/O: «Lì ho sperimentato, / prima di rinascere sei ore dopo / alla chiamata per Roma, / una perfetta micro sepoltura», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, vv. 22-25; VO/C/C/compl.pred.⁶: «sento vibrare da sotto il selciato, / dalle fessure del lastricato / rotto dei marciapiedi, / fango e calcare / radici in crescita / gusci di conchiglie / serpenti ossa / lenti rodii nei cunicoli / microscopiche piante», da *disteso sul lettino dell'agopuntore*, p. 107, vv. 17-25.

¹⁴⁰ Non è da escludersi che i verbi abbiano valore assoluto e i sostantivi che qui vengono indicati come oggetti siano invece dipendenti dalla preposizione *tra*.

Soggetto, Verbo, Oggetto (e complemento predicativo):

S/V: «lì il mio asfodelico sé / a poco a poco si spogliava», da *poteva essere Mantova*, p. 8, vv. 9-10; S/Vcompl.pred.: «Le lettere sotto vetro / restano però immobili», da *il vento di ponente sui tufi del Caos*, p. 11, vv. 3-4; «Ricordati che ti amo / sta inciso su una spada d'agave», da *il vento di ponente sui tufi del Caos*, p. 11, vv. 8-9; «la famiglia contadina / si radunava ogni sera nella stalla», da *ritornata dall'Argentina*, p. 17, vv. 3-4; «Poi, piano piano, le candele / si sono accese l'una dall'altra», da *dopo aver visitato imitazioni neoclassiche*, p. 26, vv. 9-10; «Un dolceamaro sapore / ci corre giù nella gola», da *arrivano ad uno ad uno*, p. 33, vv. 30-31; S/VArg: «che la fioritura della buganvillea / resiste di fronte al binario 20», da *Binario 20*, p. 35, vv. 3-4; «due, di età indefinita, / abbracciati si stanno baciando», da *Binario 20*, p. 35, vv. 24-25; S/VArg: «non amici poeti o parenti... / ormai si ricordano di lui», da *non amici poeti o parenti...*, p. 43, vv. 1-2; S/Vcompl.pred.: «dal lucernaio le ombre delle nuvole / trascorrono veloci sulle maglie», da *dopo aver insegnato il mestiere*, p. 44, vv. 14-15; S/S/Vcompl.pred.: «mai luce e buio / o fiammella a muto stoppino di candela / furono più vicini», da *mai luce o buio*, p. 47, vv. 1-3; «Basta – gorgoglio mentre l'onda / mi schiuma in gola – », da *a filo d'acqua intravedo*, p.66, vv. 10-11; VO[S/V] > S/V: «Non sentite quanta pena / si nasconde, ritrosa», da *a filo d'acqua intravedo*, p. 66, vv. 13-14; S/Vcompl.pred.: «i sottili candelabri balcanici / non si sono ancora spenti del tutto», da *i sottili candelabri balcanici*, p. 72, vv. 1-2; «il loro capo, prima iroso, / di noi ebbe poi pietà», da *sugli sconfinati viali*, p. 76, vv. 8-9; «e il cotone con la sua strana foggia / non si sfilacci in una ragna sottile», da *qui il lutto non è una vergogna*, p. 77, vv. 9-10; S/Vcompl.pred.: «Che questo tè balcanico / sia una bevanda del demonio?», da *al mercato fuori dal monastero*, p. 78, vv. 15-16; S/Vcompl.pred.: «la litania dei casi recitata al ginnasio / s'è fatta prognosi postuma dei giorni», da *la litania dei casi recitata al ginnasio*, p. 87, vv. 1-2; S/Vcompl.pred.: «lui, in silenzio e senza vergogna, / è lucido e commosso», da *giocano giochi antichi*, p. 97, vv. 22-23; «i grandi laghi che ricoprivano l'altopiano / a poco a poco si sono ritirati», da *i grandi laghi che ricoprivano l'altopiano*, p. 101, vv. 1-2; «dove il niente fatuamente agghindato dal tutto / tace», da *i grandi laghi che ricoprivano l'altopiano*, p. 101, vv. 16-17; S(che)/V: «che zoppicando lento / s'affanna attorno all'altare», da *s'assottiglia anno dopo anno*, p. 113, vv. 4-5;

S/VO: «il vento di ponente sui tufi del Caos / sbatte le persiane contro i muri», da *il vento di ponente sui tufi del Caos*, p. 11, vv. 1-2; «le ville dei pinnacoli grigi sul lungolago / dicono zelo, sussurrano soldi», da *le ville dei pinnacoli grigi sul lungolago*, p. 24, vv. 1-2; S/VOArg: «le briciole dimenticate sul pavimento / invitano i colombi ad entrare», da *il tempo: quasi trent'anni fa*, p. 31, vv. 12-13; «le cameriere negli alberghi / sparciano i resti delle colazioni», da *nei fondi, scuri e umidi*, p. 34, vv. 8-9; «l'ultimo degli assediati / si dà la morte», da *nei fondi, scuri e umidi*, p. 34, vv. 11-12; «la trina dell'eternità / comincia a sfilacciarsi», da *nei fondi, scuri e umidi*, p. 34, vv. 4-5; «zeloti municipali / bruciavano foglie e arbusti», da *sugli sconfinati viali*, p. 76, vv. 5-6; «il verde inazzurrandosi / indica il futuro», da *non ala orma ombra nell'azzurro e verde*, p. 110, vv. 3-4; S/VO[V/O]¹⁴¹: «ma sono certo che lui, là dove si trova, / continua a rammendare, anche per me, / gli sbregghi sfilacciati della memoria», da *l'accompagno per via Cianà dalla cognata*, p. 111, vv. 24-26;

V/S: «Forse perché lì brilla / qualcosa di nostro e di perduto», da *il cagnetto alla catena*, p. 6, vv. 8-9; «non portava notizie di nessuno / l'ape che ti punse la mano», da *non portava notizie di nessuno*, p. 7, vv. 1-2; «in realtà ci sono poi di globale / solo la rete, le armi e i poveri», da *A Edoardo Sanguineti*, p. 37, vv. 15-16; «Nella sala entrava con l'aria fresco-umida / del bosco vicino il verde delle acacie», da *leggevi, da ragazza, i romanzi di Bassani*, p. 38, vv. 3-4; «cantano ancora / i carpentieri romeni», da *cantano ancora*, p. 39, vv. 1-2; Vcompl.pred./S: «dall'esterno sembra un fienile / in disuso la chiesa», da *dall'esterno sembra un fienile*, p. 71, vv. 1-2; «E, tra i tigli, avanza senza spavento / una luce umile e gloriosa», da *sul prato appena falciato affiorano le lapidi*, p. 75, vv. 3-4; «Dagli altoparlanti scivola leggera / una musica di flauti e di tamburi», da *giocano giochi antichi*, p. 97, vv. 14-15; VO/S: «prometteva anche massaggi e rilassamento / l'insegna del Fast Sleep», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, vv. 1-2; «in cui si mescola / un sussurro lontano», da *disteso sul lettino dell'agopuntore*, p. 107, vv. 14-15; «s'assottiglia anno dopo anno / il numero delle vecchie alla messa», da *s'assottiglia anno dopo anno*, p. 113, vv. 1-2;

¹⁴¹ Si sarebbe anche potuto trattare l'oggettiva come frase autonoma e annoverarla nel gruppo V/O.

(S)V/O: «il merlo becchetta sul marmo / la R di FIRPO», da *il merlo becchetta sul marmo*, p. 13, vv. 1-2; «fino a quando ancora ci sarà dato ancora / d'arare la terra tenera degli dèi... », da *fino a quando, Antonio, mi chiedo*, p. 15, vv. 2-3; «mi indica con cura / specie e qualità», da *nel sogno V. coltiva la verdura*, p. 18, 3-4; «e pensare che devi spiegarmi ancora / la tua teoria del vuoto!», da *nel sogno V. coltiva la verdura*, p. 18; «ancor prima di scegliere / se obbedirle oppure no», da *tutti sono ostaggi del morto*, p. 19, vv. 8-9; S(che)V/O: «che slabbrano d'ocra / il verde delle montagne... », da *onoriamo l'epilogo dell'estate!*, p. 23, vv. 15-16; «Rasenti la riva i cigni feroci disdegnano / le umili flottiglie delle anatre in fila», da *le ville dei pinnacoli grigi sul lungolago*, p. 24, vv. 3-4; «ad offrirci per un euro / un santino di papa Giovanni», da *e Palermo? Palermo è la piazza*, p. 27, vv. 8-9; «e chi, verboso, estrae dalla manica / il solito stiletto», da *arrivano ad uno ad uno*, p. 32, vv. 18-19; «Parlando scopriamo / che sono le occasioni»; da *nei fondi, scuri e umidi*, p. 34, vv. 4-5; V/O: «(gli orari precisi per radunare / e liberare le mucche», da *dopo aver insegnato il mestiere*, p. 44, vv. 3-4; «e non spingerti a vedere / ciò che non c'è'», da *non abbiamo più nulla per te*, p. 45, 10-11; S(che)V/O: «che stampa a terra, netti, / i rami e le foglie... », da *lento viaggio dell'ombra*, p. 48, vv. 4-5; «Aspetto, nel gelo, / che qualcuno mi chiami», da *Siamo soli. A Novi*, p. 50, vv. 12-13; «quando, a sera, dopo cena raccolgo / dal tavolo i nostri tre tovaglioli», da *quando, a sera, dopo cena raccolgo*, p. 53, vv. 1-2; «riportano in veglia / le loro parole dormienti», da *i sottili candelabri balcanici*, p. 72, vv. 4-5; «se lasciano per mesi e, a volte, anni / questi neri fiocchi», da *qui il lutto non è una vergogna*, p. 77, vv. 2-3; «ancor prima di vedere / la piazza e il villaggio di Coroico», da *il nome, il nome sì*, p. 98, vv. 3-4; «Le autorità municipali hanno proibito / – mi dicono – cimiteri simili», da *il seme del papavero germoglia ovunque*, p. 99, vv. 24-25; VArg/O: «a tramutare in nere macule / i loro colori», da *argilla volti sale*, p. 100, vv. 8-9; «Muretti di pietre a secco cingono / gli orti semiselvatici degli erboristi itineranti», da *i grandi laghi che ricoprivano l'altopiano*, p. 101, vv. 7-8; VC[V/O] > V/O: «si vaga ripetendo sull'asfalto / il ritmo lento dei passi faticosi», da *nei primi giorni dopo il ritorno*, p. 103, vv. 11-12; «ascolto, tra veglia e torpore, / l'andirivieni serale del traffico», da *disteso sul lettino dell'agopuntore*, p. 107, vv. 4-5; «abbiamo svolto egregiamente / un non secondario corollario d'amore», da *in una Lavagna semideserta*, p. 109, vv. 6-7; «pronti sempre ad insegnarmi / che qualcosa non è ancora svanito», da *s'assottiglia anno dopo anno*, p. 113, vv. 15-16; «a mio figlio mi viene da dirgli: / non buttare via anche il babbo», da *a mio figlio mi viene da dirgli*, p.

115, vv. 1-2; «Abbiamo superato a stento / lo stretto del duemiladieci», da *amici, l'anno è quasi finito*, p. 116, vv. 2-3; «scopriamo stupiti nella notte / che l'essere è solo questo qui», da *amici, l'anno è quasi finito*, p. 116, vv. 8-9;

S/OV: S/OVArg: «da dove i viaggiatori / la portarono fin qui in città», da *Binario 20*, p. 35, vv. 19-20; S/OV: «per controllare se la mia ombra / mi seguisse fedele», da *quanti ascensori ho già preso fin qui!*, p. 40, vv. 16-17;

O/V(S): O(che)/V: «che, insieme a te, / immaginavo così dolce e domestica», da *il tempo: quasi trent'anni fa*, p. 31, vv. 19-20; VO[O/V] > O/V: «Mi mostrate quello che di nuovo e strano / avete fatto in casa durante la mia assenza», da *a volte vi rivedo tutti quanti in cucina*, p. 108, vv. 2-3;

S/V/O: S(che)/V/O¹⁴²: «che, per quanto abbonato inadempiente, / continua con mio stupor / ad arrivarli comunque», da *non amici poeti o parenti...*, p. 43, vv. 8-10.

Verbo e argomenti indiretti:

S(Arg)/V(Arg)/(Arg): «I più grandi, compunti e riflessivi, / partecipano a un torneo di scacchi», da *giocano giochi antichi*, p. 97, vv. 10-11; «ma le grinfie del male / sono arrivate fin qui», da *argilla volti sale*, p. 100, vv. 3-4;

V(Arg)/Arg: «In diversi saettano tra sonno e veglia / nel cosmo presepiale della mente... », da *a distanza abbaiare di cani*, p. 9, vv. 13-14; «vederlo mentre verticale in volo risale / sulla cima del cipresso vicino», da *il merlo becchetta sul marmo*, p. 13, vv. 6-7; «non possiamo più affidarci / alla povera postuma bellezza», da *fino a quando, Antonio, mi chiedo*, p. 15, vv. 6-7; VO/Arg: «dopo aver insegnato il mestiere / al nuovo ragazzo moldavo», da *dopo aver insegnato il mestiere*, p. 44, vv. 1-2; VO/Arg: «ritraggono rami e petali / dai manifestini slabbrati», da *di presunta, indimostrata saggezza*, p. 73, vv. 6-7; «che dà un senso, insieme, / di serenità e tristezza», da *con gran*

¹⁴² L'argomento oggetto è espresso dalla frase introdotta dalla preposizione *a*.

trepestío di rami e ali, p. 74, vv. 16-17; «e rimessi da lei anche se per poco / all'onor del mondo», da *per alcuni anni, tra liceo e università*, p. 114, vv. 19-20.

V/compl.pred.: «Qui, dove stiamo / immobili ad aspettare», da *lento viaggio dell'ombra*, p. 48, vv. 12-13; «Diventa, nell'eco dell'acufene, / un unico suono», da *disteso sul lettino dell'agopuntore*, p. 107, vv. 11-12.

V_{modale}/V_{infinito}O: «potrai, se vorrai, /immaginarci ancora», da *non abbiamo più nulla per te*, p. 45, 7-8.

Enumerazioni (Sⁿ, Vⁿ, Oⁿ, Argⁿ):

V/O/O/O: «ci illuse di aver ridotto in niente / la trafila degli anni / i divoradio e gli animali da preda / e le spine e le prove del presente», da *e Palermo? Palermo è la piazza*, p. 27, vv. 12-15; V/O/O/O/O/O: «a filo d'acqua intravedo / gli oleandri fioriti sulla riva / il porto tranquillo / le case sulla collina / il campanile della mia chiesa / i bagnanti di porcellana», da *a filo d'acqua intravedo*, p.66, vv. 1-6.

Nessuna segmentazione metrica tra gli elementi nucleari nelle poesie *di preghiera in preghiera* (p.5), *i narcisi s'interrogano l'un l'altro*¹⁴³ (p.10), *ecco i dormienti sfiniti* (p. 14), *chi è il padrone dell'ombra?* (p. 46), *dopo averlo piegato più volte* (p. 52), *invece di spolverare i mobili* (p. 65), *ma io naufragio l'ho fatto davvero* (p. 67), *...i resti di Orfeo trace* (p.79), *sotto, nel fondo, anche quando* (p. 88), *sto per i nomi* (p. 89), *non più muraglie ma orizzonti* (p. 96), *si respira aria da dormitorio* (p. 112).

¹⁴³ Troviamo però la sequenza VO/O/O; ma, dal momento che le valenze del verbo sono saturate in unico verso, tale poesia rientra in quel gruppo ristretto di componimenti che non presentano segmentazione metrica tra gli elementi nucleari.

Participi passati:

«volato via veloce tra le ombre», da *il cagnetto alla catena*, p. 6, v. 10; «rivolta ai nostri passi», da *non portava notizie di nessuno*, p. 7, v. 7; «scacciati subito come clandestini», da *a distanza abbaiare di cani*, p. 9, v. 8; «illuminate dai riflessi», da *il vento di ponente sui tufi del Caos*, p. 11, v. 6; «ammucchiati nei campi», da *ecco i dormienti sfiniti*, p. 14, v. 3; «o rinchiusi negli aeroporti», da *ecco i dormienti sfiniti*, p. 14, v. 4; «o accucciati in fosse», da *ecco i dormienti sfiniti*, p. 14, v. 5; «- cacciati dai loro frettolosi», da *ecco i dormienti sfiniti*, p. 14, v. 6; «la timida biscia acquattata», da *la carpa centenaria immobile nel fango*, p. 16, v. 3; «sotto la petraia battuta dal grecale», da *la carpa centenaria immobile nel fango*, p. 16, v. 4; «nascosta nella crepa del muro», da *la carpa centenaria immobile nel fango*, p. 16, v. 6; «ritornata dall'Argentina», da *ritornata dall'Argentina*, p. 17, v. 1; «legato dal segreto», da *tutti sono ostaggi del morto*, p. 19, v. 3; «i pomodori lasciati marcire», da *onoriamo l'epilogo dell'estate!*, p. 23, v. 6; «le lattughe sminuzzate dalla grandine», da *onoriamo l'epilogo dell'estate!*, p. 23, v. 10; «intravisti, in un mattino di pioggia», da *oh, chi potrà mai punirlo*, p. 25, v. 10; «le briciole dimenticate sul pavimento», da *il tempo: quasi trent'anni fa*, p. 31, v. 12; «mutati nel corpo e nei suoi danni», da *arrivano ad uno ad uno*, p. 32, v. 8; «punteggiate di macchie arancioni e viola», da *Binario 20*, p. 35, v. 16; «abbracciati si stanno baciando», da *Binario 20*, p. 35, v. 25; «e ridotti a patiti patemi del pathos», da *A Edoardo Sanguineti*, p. 37, v. 19; «Fasciato nel silenzio», da *cantano ancora*, p. 39, v. 9; «adagiata sul quadrato del pavimento», da *quanti ascensori ho già preso fin qui!*, p. 40, v. 19; «e le giacche ammucchiate sui cassettoni», da *dopo aver insegnato il mestiere*, p. 44, v. 16; «pedinata sino all'estremo», da *lento viaggio dell'ombra*, p. 48, v. 7; «appena illuminato / da fioche lampadine», da *Siamo soli. A Novi*, p. 50, vv. 5-6; «rivolte verso il cielo», da *Siamo soli. A Novi*, p. 50, v. 11; «illuminato dal sole», da *in una luce d'alba umida e fredda*, p. 51, v. 7; «infilato tra la vera e il dito», da *dopo averlo piegato più volte*, p. 52, v. 5; «Discretamente sorvegliato dai miei lari», da *quando, a sera, dopo cena raccolgo*, p. 53, v. 8; «illuminati dal sole», da *a filo d'acqua intravedo*, p. 66, v. 7; «colpito da una motosilurante», da *ma io naufragio l'ho fatto davvero*, p. 67, v. 5; «mozzate con gran zampillío di sangue», da *dall'esterno sembra un fienile*, p. 71, v. 13; «e, superate fortezza e torri di Belgrado», da *i sottili candelabri balcanici*, p. 72, v. 7; «appiccicate ovunque», da *di presunta, indimostrata saggezza*, p. 73, v. 9; «sul prato

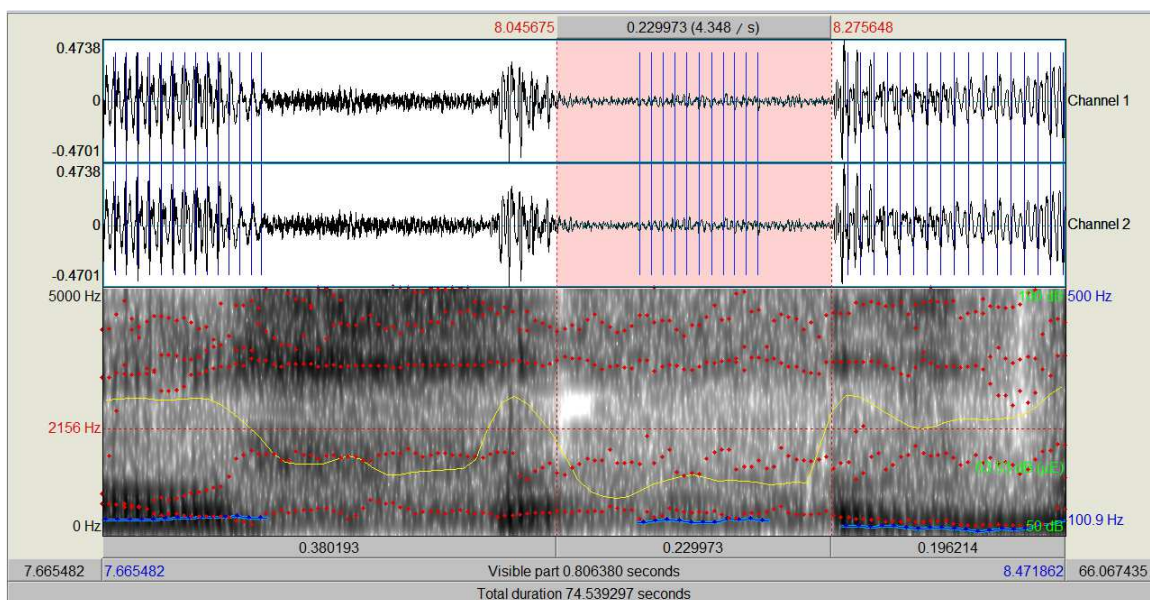
appena *falciato* affiorano le lapidi», da *sul prato appena falciato affiorano le lapidi*, p. 75, v. 1; «*Sperduti e avvolti nel fumo*», da *sugli sconfinati viali*, p. 76, v. 7; «*attaccati con puntine da disegno*», da *qui il lutto non è una vergogna*, p. 77, v. 6; «*avvolta nel profumo di legname*», da *...i resti di Orfeo trace*, p. 79, v. 5; «*i tesori funerari sepolti tra le rose*», da *...i resti di Orfeo trace*, p. 79, v. 8; «*la litania dei casi recitata al ginnasio*», da *la litania dei casi recitata al ginnasio*, p. 87, v. 1; «*Seguiti dal vocativo*», da *la litania dei casi recitata al ginnasio*, p. 87, v. 8; «*rivolto altrove e ad altri*», da *la litania dei casi recitata al ginnasio*, p. 87, v. 12; «*foggiati dal ceramista solitario*», da *sto per i nomi propri*, p. 89, v. 15; «*teso tra gli eucalipti*», da *giocano giochi antichi*, p. 97, v. 13; «*Seduto su una panchina*», da *giocano giochi antichi*, p. 97, v. 21; «*ora avvolti da nubi esitanti in passaggio*», da *i grandi laghi che ricoprivano l'altopiano*, p. 101, v. 6; «*trovato dopo tanto chiedere e vagare*», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, v. 3; «*occupati per intero da letti a castello*», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, v. 11; «*rifilata – come da un sarto-arconte –*», da *prometteva anche massaggi e rilassamento*, p. 102, v. 26; «*conficcati lungo i meridiani del corpo*», da *disteso sul lettino dell'agopuntore*, p. 107, v. 3; «*avvolta di pioggia crepuscolare*», da *in una Lavagna semideserta*, p. 109, v. 2; «*seduti sui gradini d'ardesia della porta*», da *l'accompagno per via Cianà dalla cognata*, p. 111, v.16; «*rimaste sempre vuote*», da *per alcuni anni, tra liceo e università*, p. 114, v. 9.

In riferimento al cap. III § 6 Confini versali e punteggiatura (p. 58)

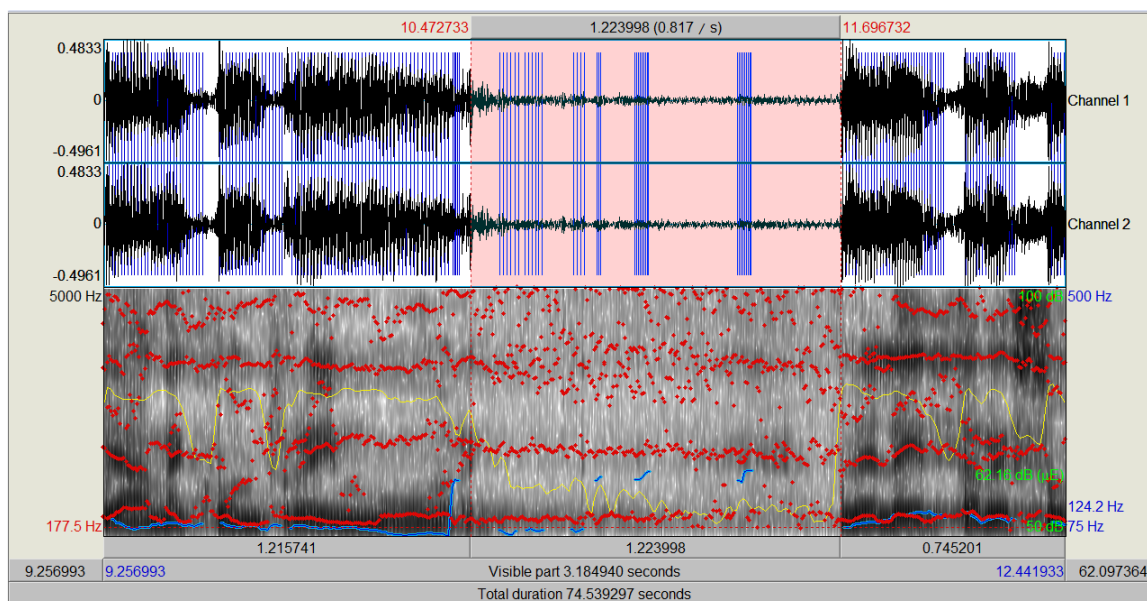
Dati estrapolati dal *file* audio della lettura di Testa della poesia *il vento di ponente sui tufi del Caos* (Ablativo, p. 11) e *la carpa centenaria immobile nel fango* (Ablativo, p. 16). Come già si è detto nella nota 102 (p. 58), la lettura di queste poesie è avvenuta in occasione della ventunesima edizione del Festival Internazionale della Poesia di Genova, nel 2015. Per le osservazioni che seguono è stato isolato l'audio dal video che si trova su youtube al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=B-Z2js7fWmA>

il vento di ponente sui tufi del Caos (Ablativo, p. 11)

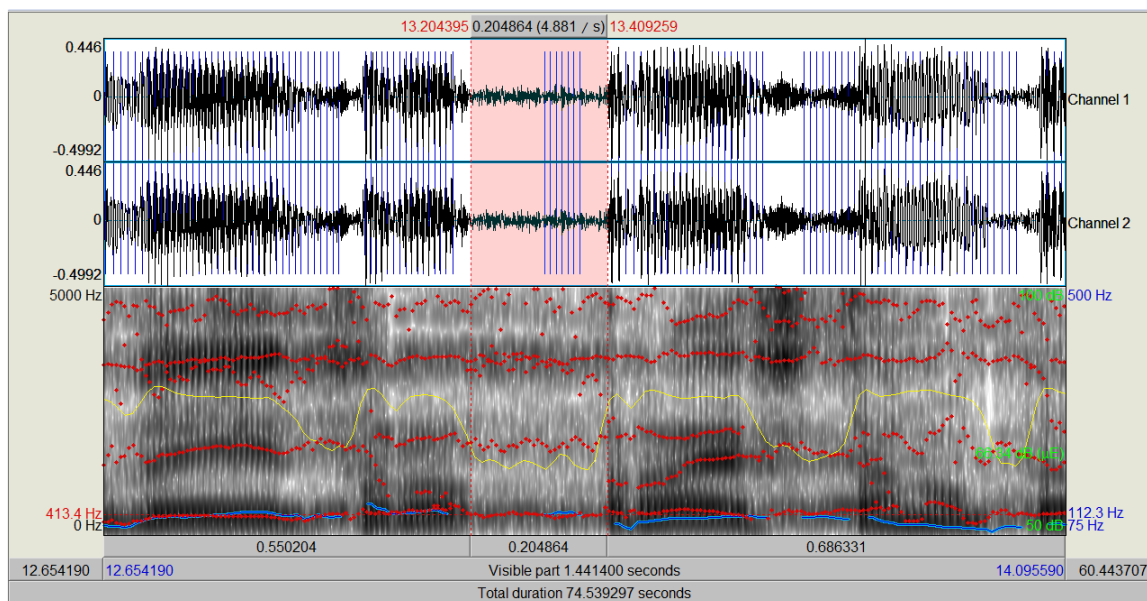
Pause di fine verso:



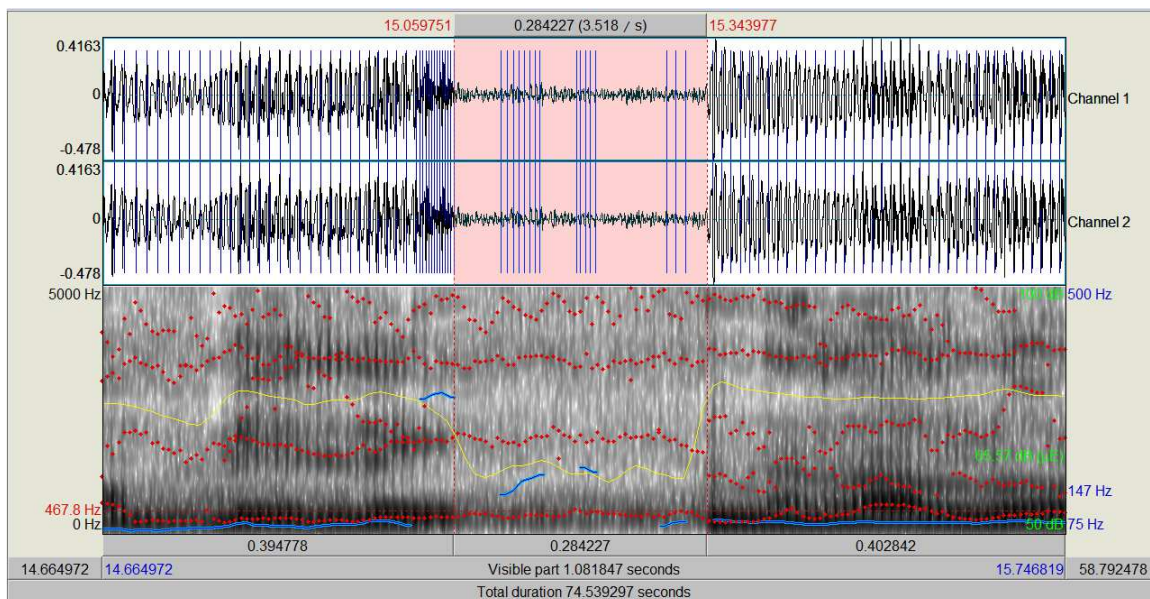
«il vento di ponente sui tufi del Caos / sbatte le persiane contro i muri»: pausa di 0,229973 secondi.



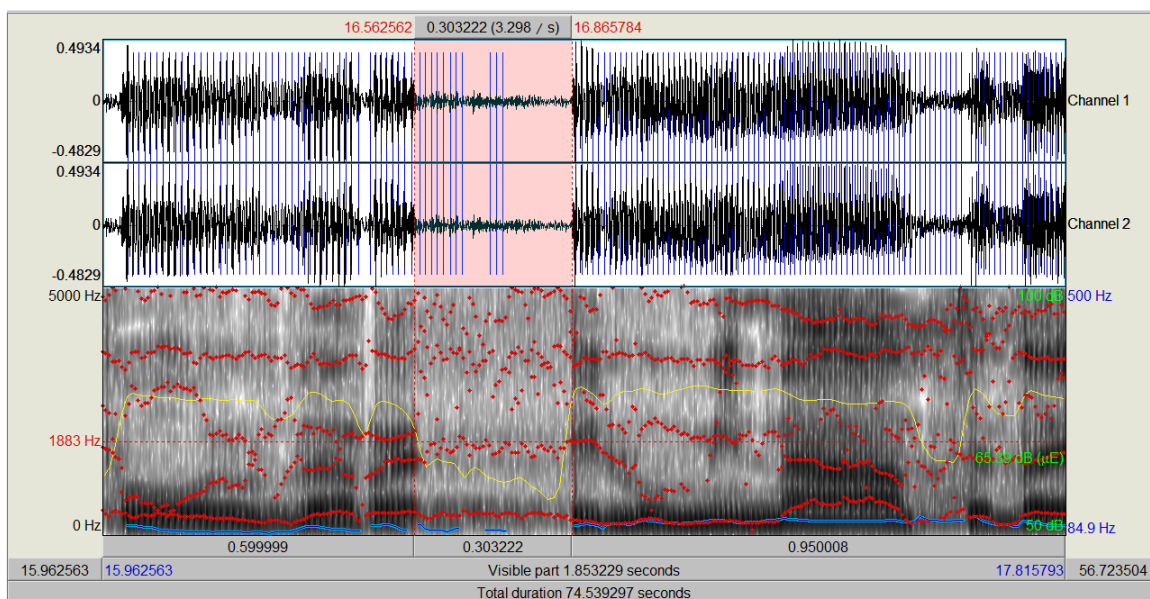
«sbatte le persiane contro i muri. // Le lettere sotto vetro»: pausa di 1,223998 secondi.



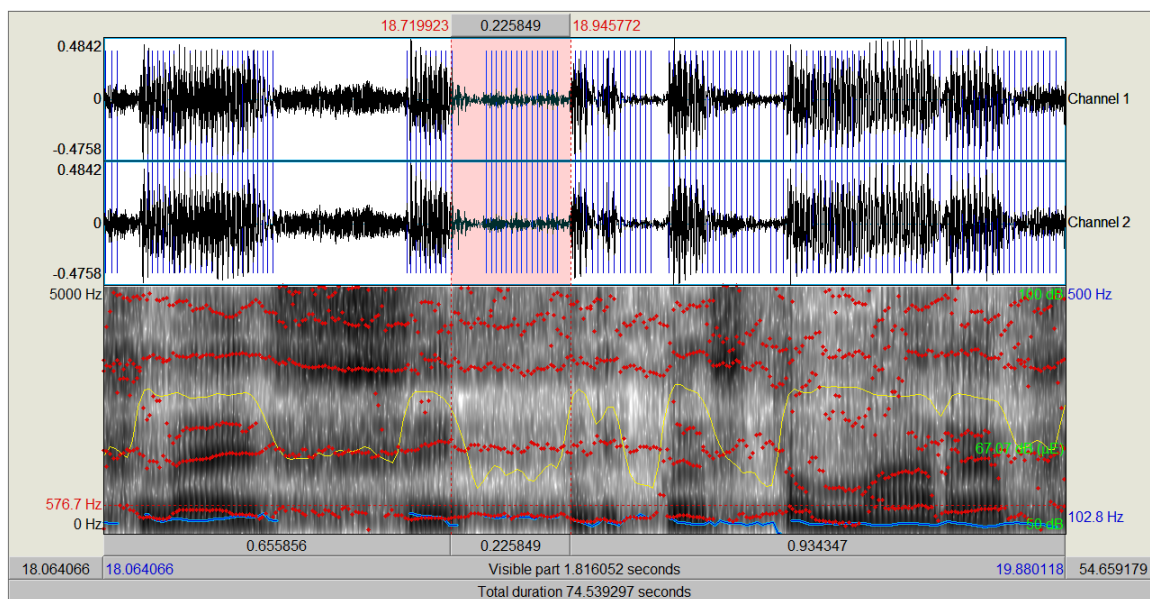
«Le lettere sotto vetro / restano però immobili»: pausa di 0,204864 secondi.



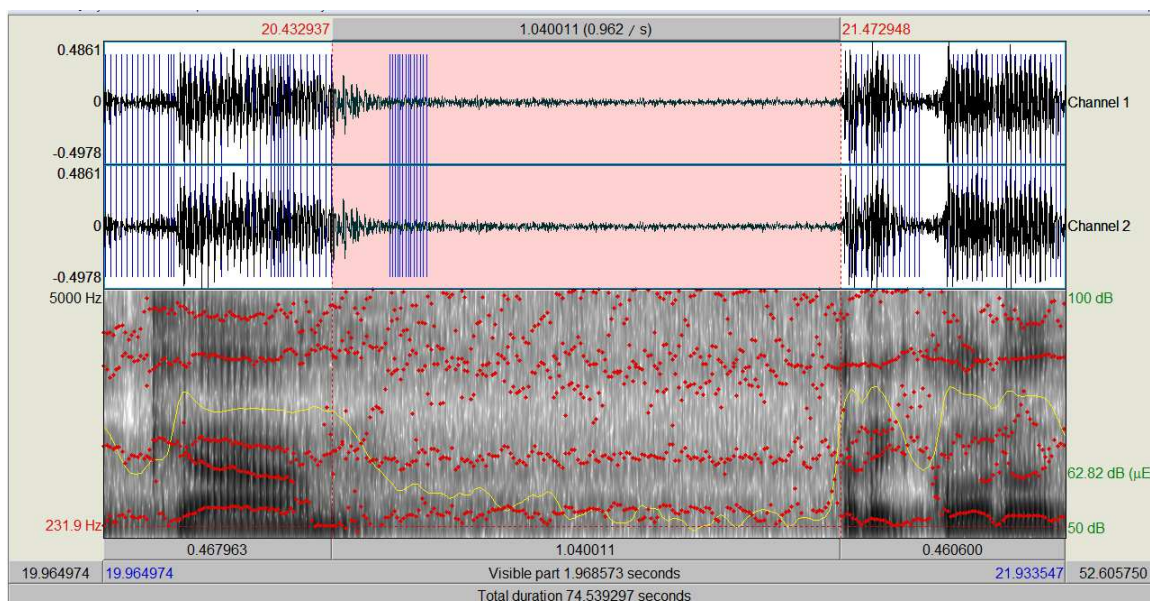
«restano però immobili / nella loro polvere»: pausa di 0.284227 secondi.



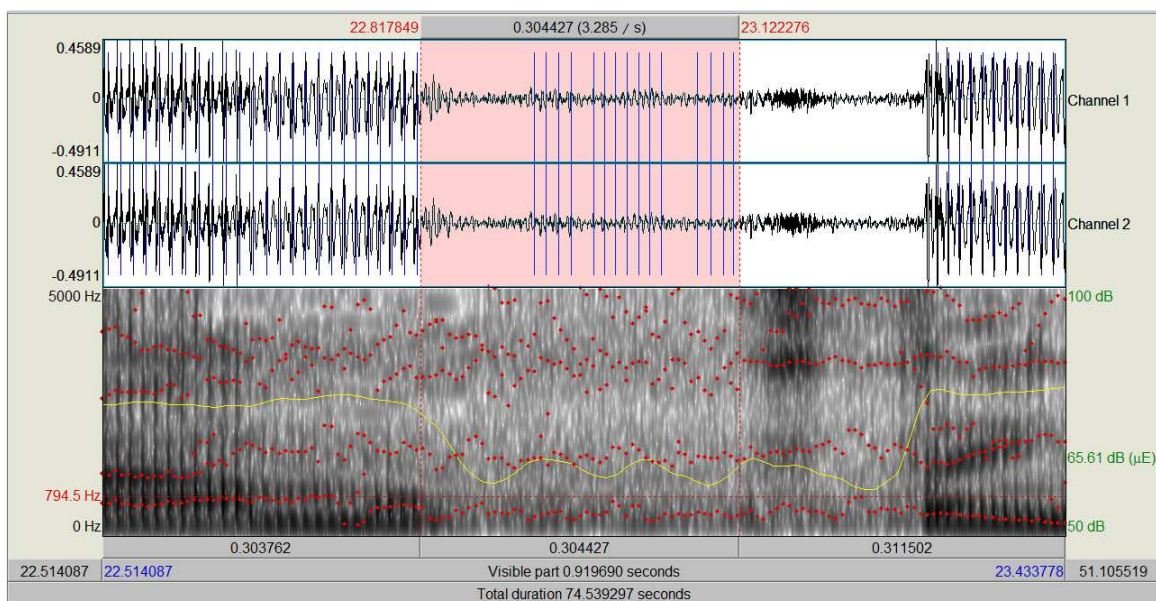
« nella loro polvere / illuminate dai riflessi»: pausa di 0.303222 secondi.



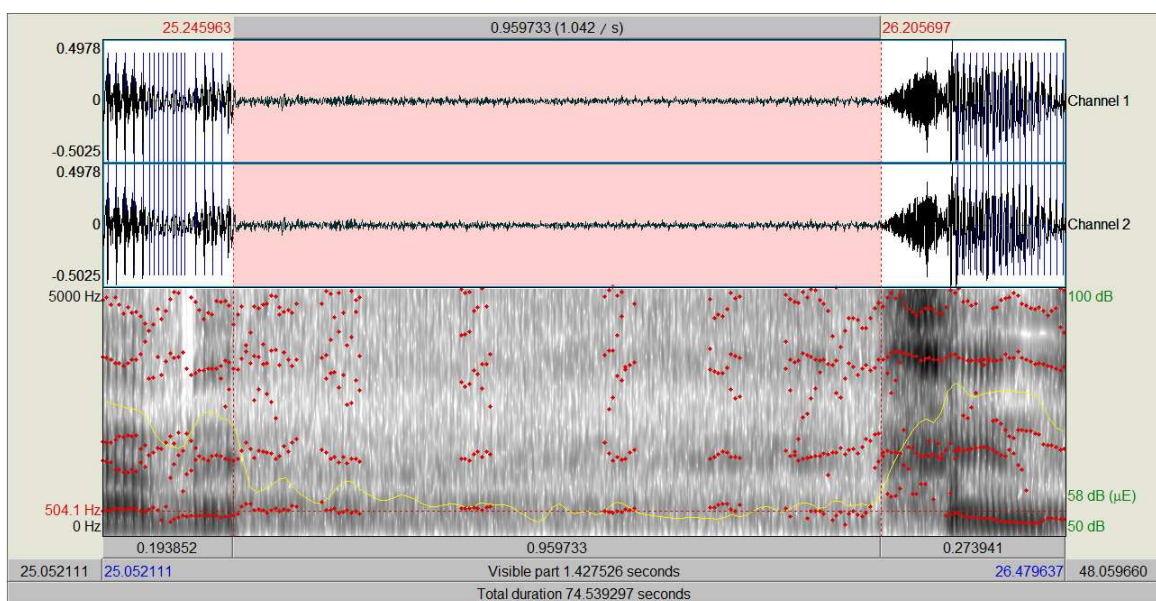
«illuminate dai riflessi / di questo mare africano»: pausa di 0.225849 secondi.



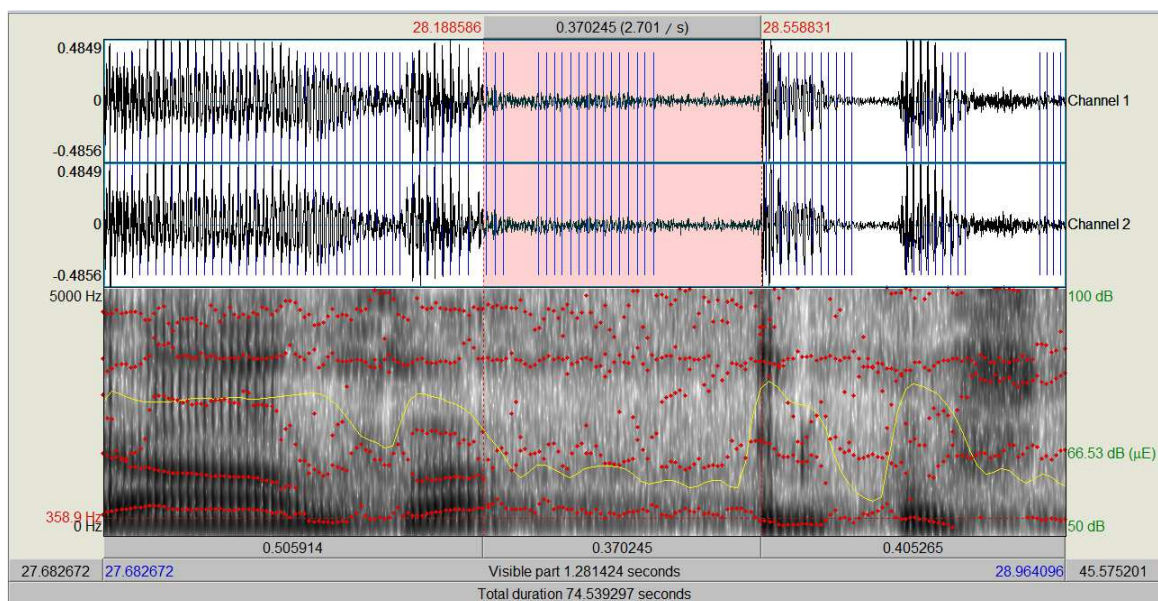
«di questo mare africano. // Ricordati che ti amo»: pausa di 1.040011 secondi.



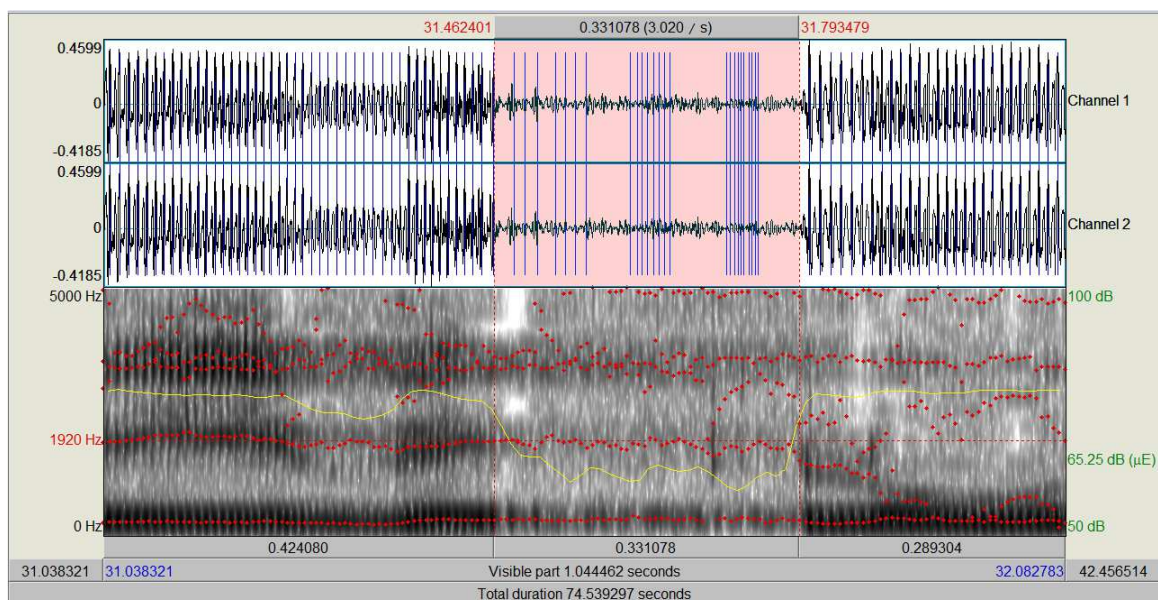
«Ricordati che ti amo / sta inciso su una spada d'agave»: pausa di 0.304427 secondi.



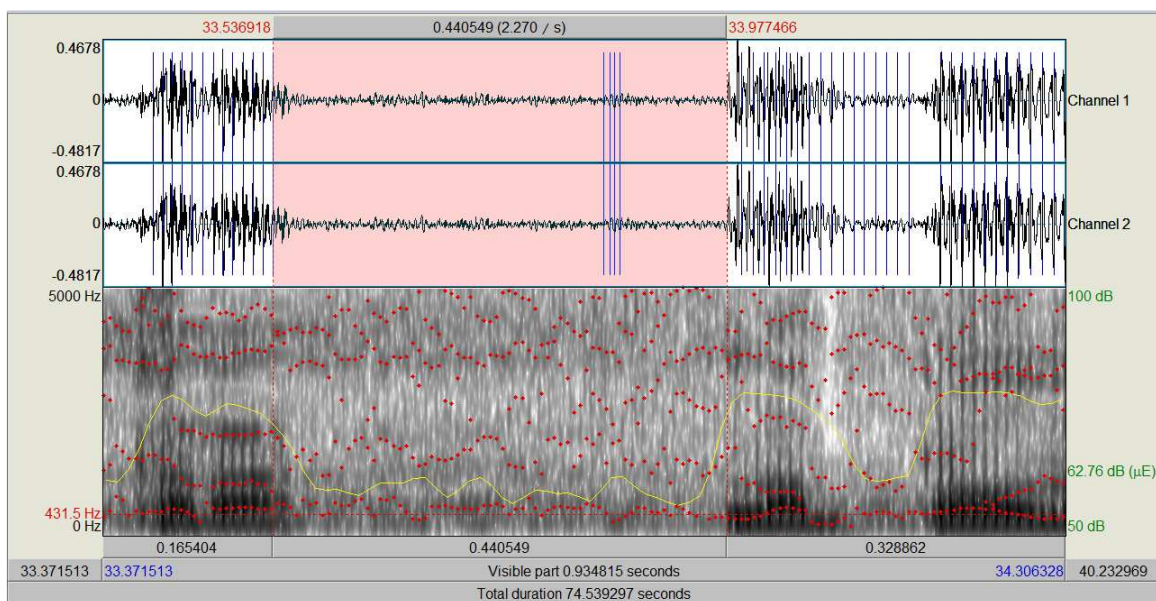
«sta inciso su una spada d'agave. // Senza allontanarsi dalla casa»; pausa di 0.959733 secondi.



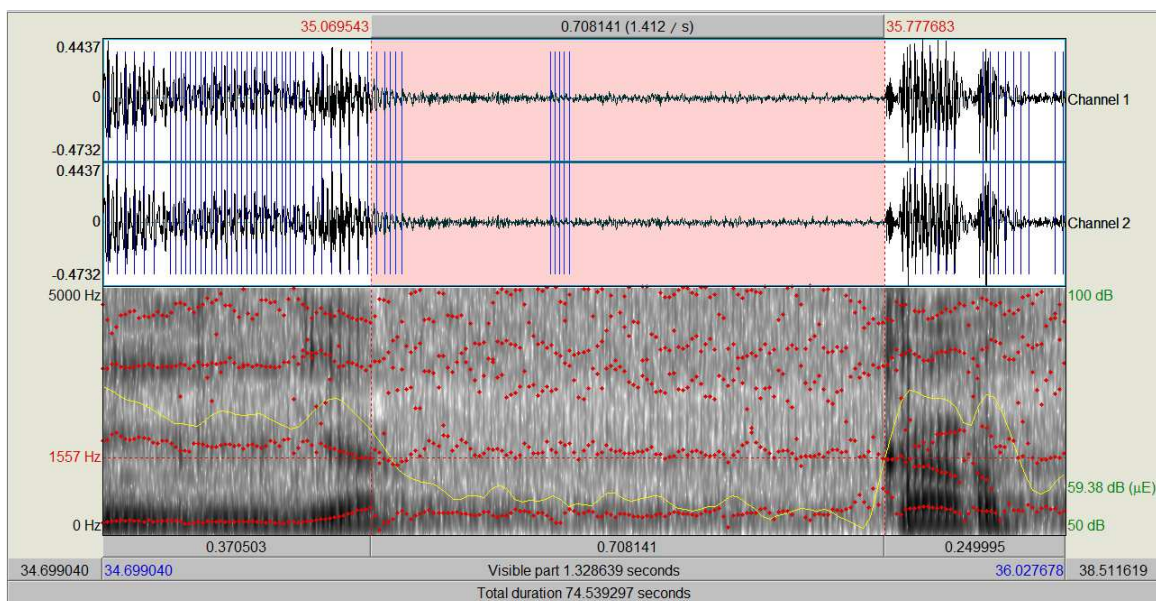
«Senza allontanarsi dalla casa / il custode porta a passeggio tra gli ulivi»: pausa di 0.370245 secondi.



«il custode porta a passeggio tra gli ulivi – l'una all'ombra dell'altra – »: pausa di 0.331078 secondi.

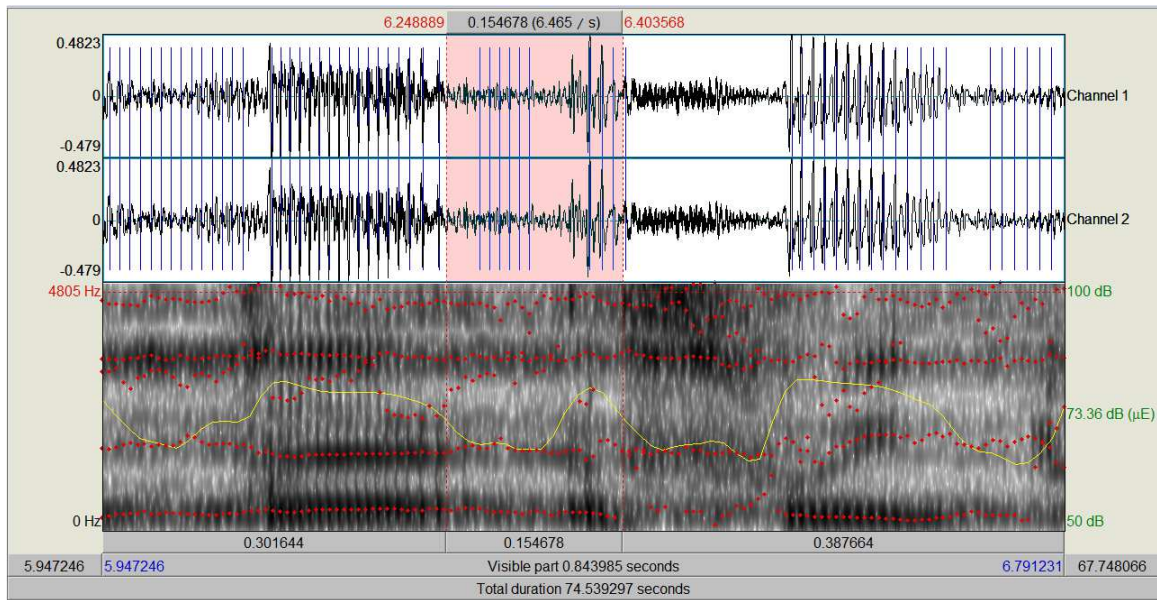


«– l’una all’ombra dell’altra – / la povera figlia»: pausa di 0.440549 secondi.

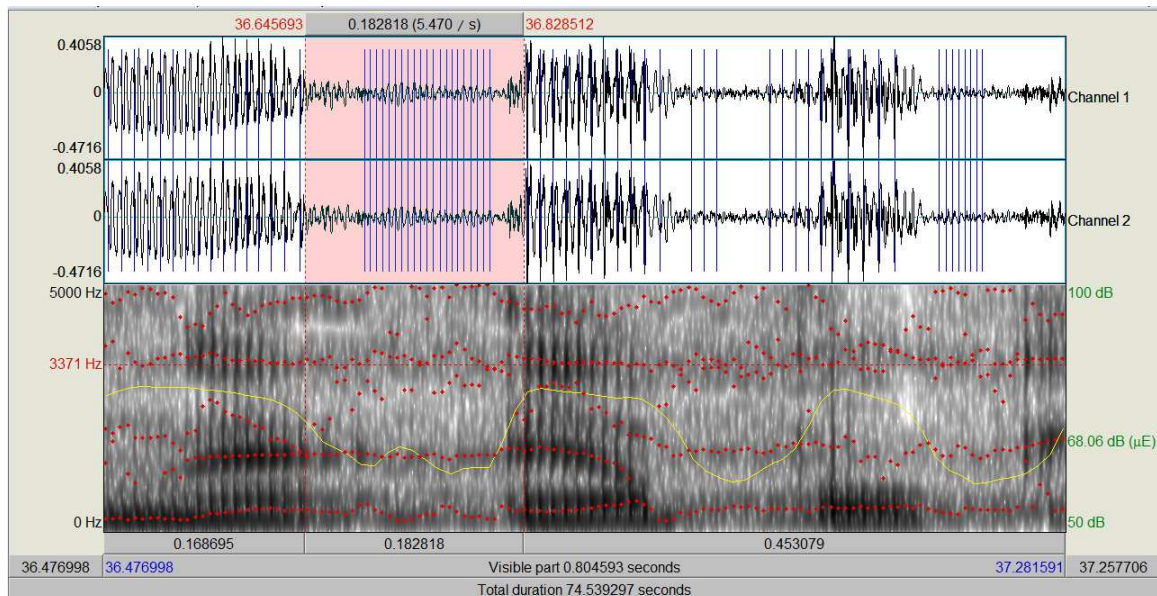


«la povera figlia. // Cartagine è a poche miglia»: pausa di 0.708141 secondi.

Pause interne al verso:



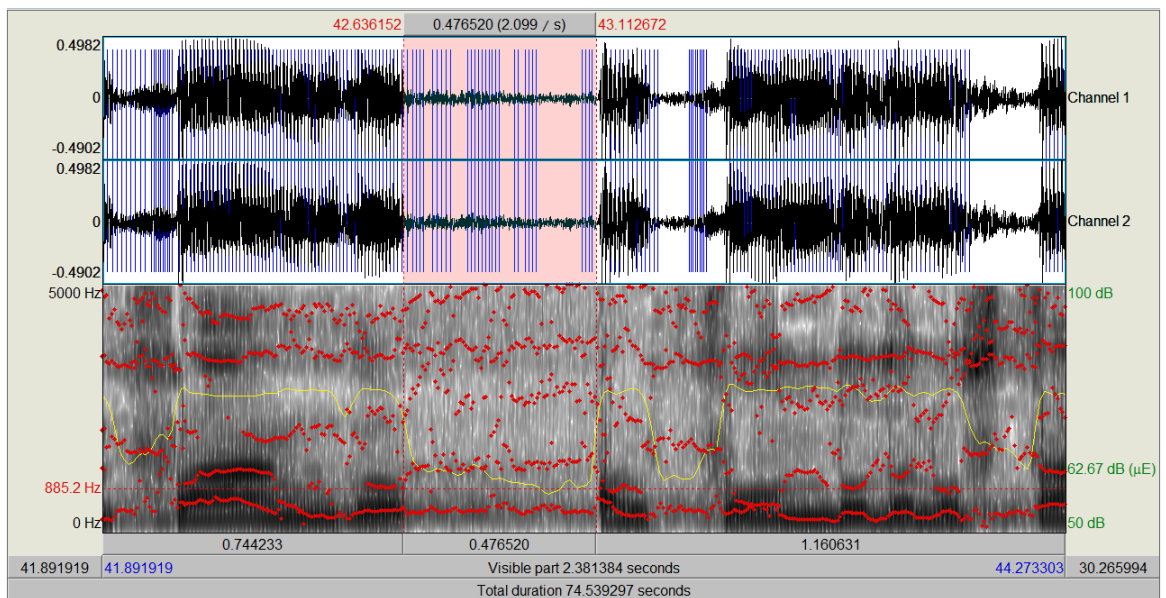
«il vento di ponente | sui tufi del Caos»: pausa di secondi 0.154678 secondi.



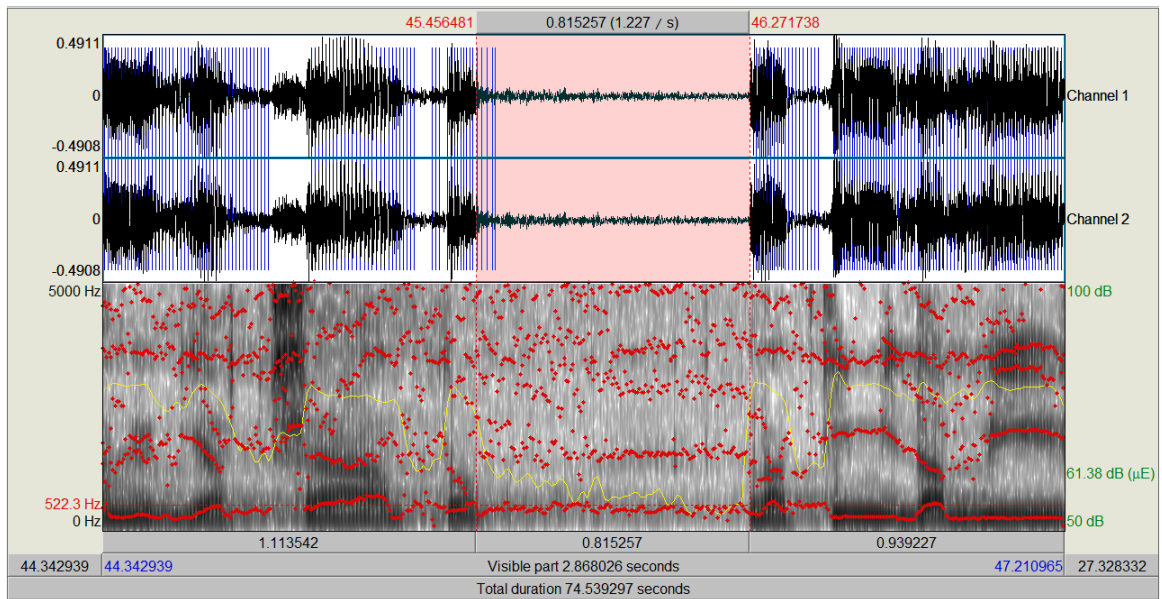
«Cartagine | è a poche miglia»: pausa di 0.182818 secondi.

la carpa centenaria immobile nel fango (Ablativo, p. 16)

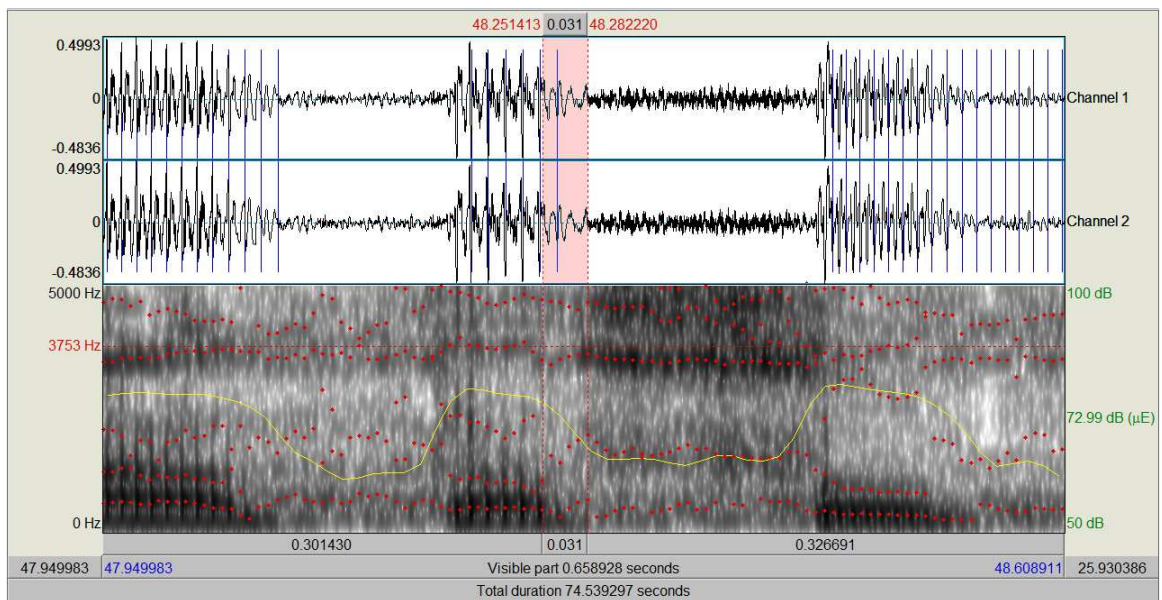
Pause di fine verso:



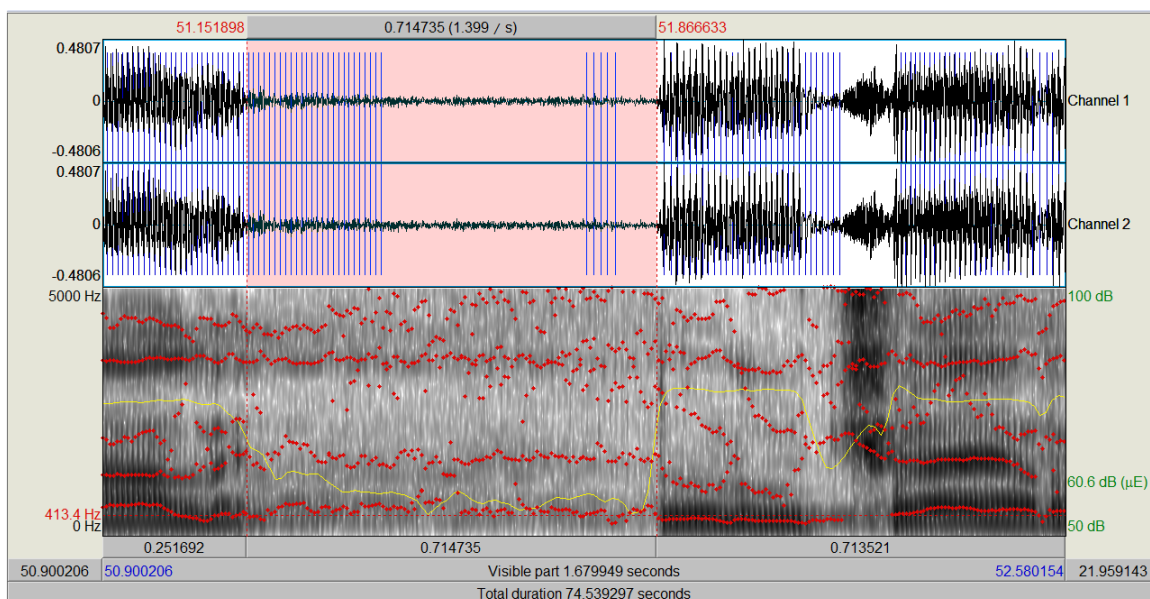
«la carpa centenaria immobile nel fango / al fondo dello stagno ghiacciato»: pausa di 0.476520 secondi.



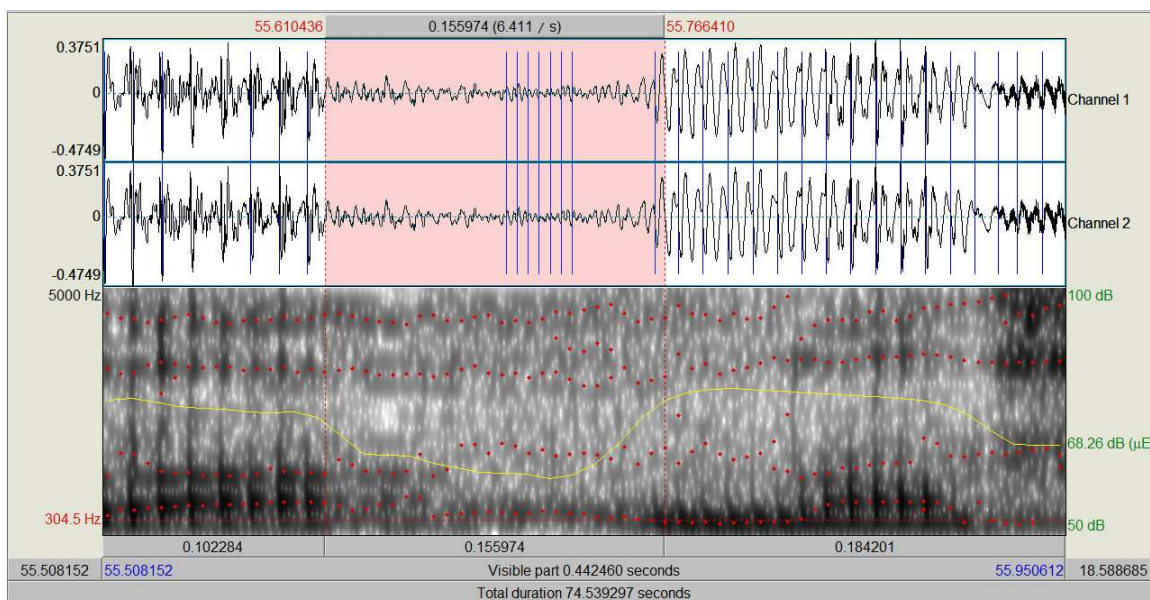
«al fondo dello stagno ghiacciato / la timida biscia acquattata»: pausa di 0.815257 secondi.



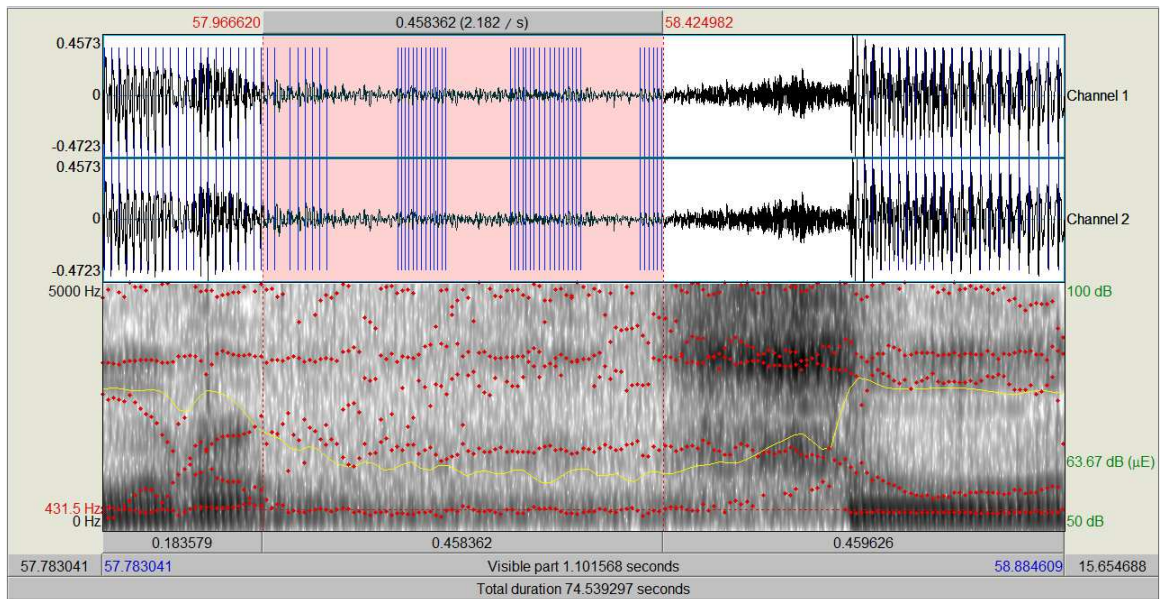
«la timida biscia acquattata / sotto la petraia battuta dal grecale»: pausa di 0.031 secondi.



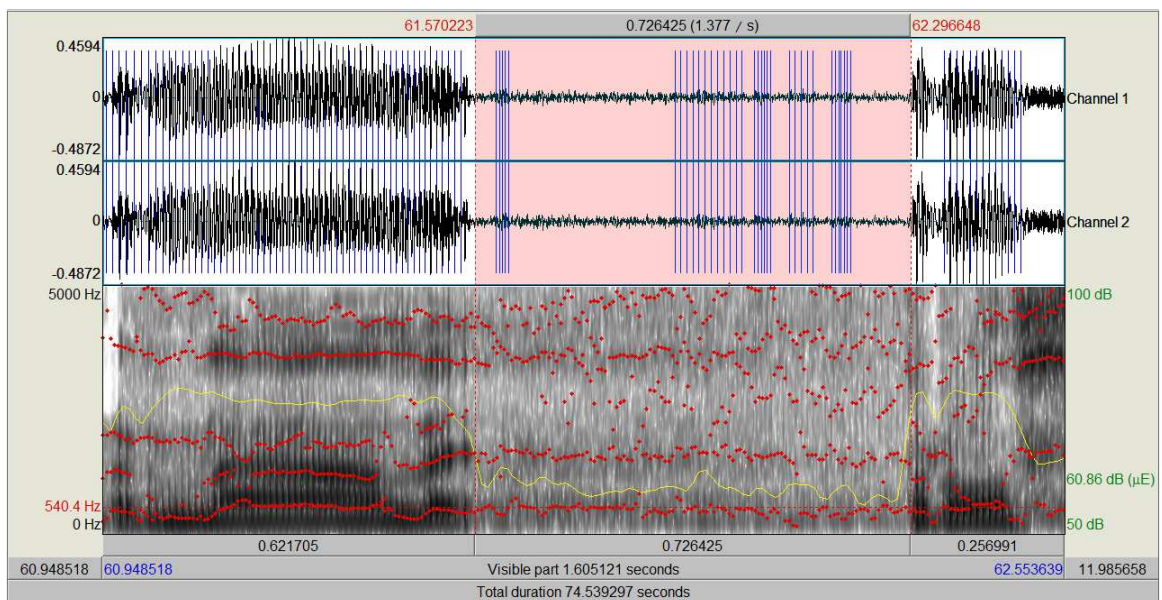
«sotto la petraia battuta dal grecale / la lucertola dalla vita latente e silenziosa»: pausa di 0.714735 secondi.



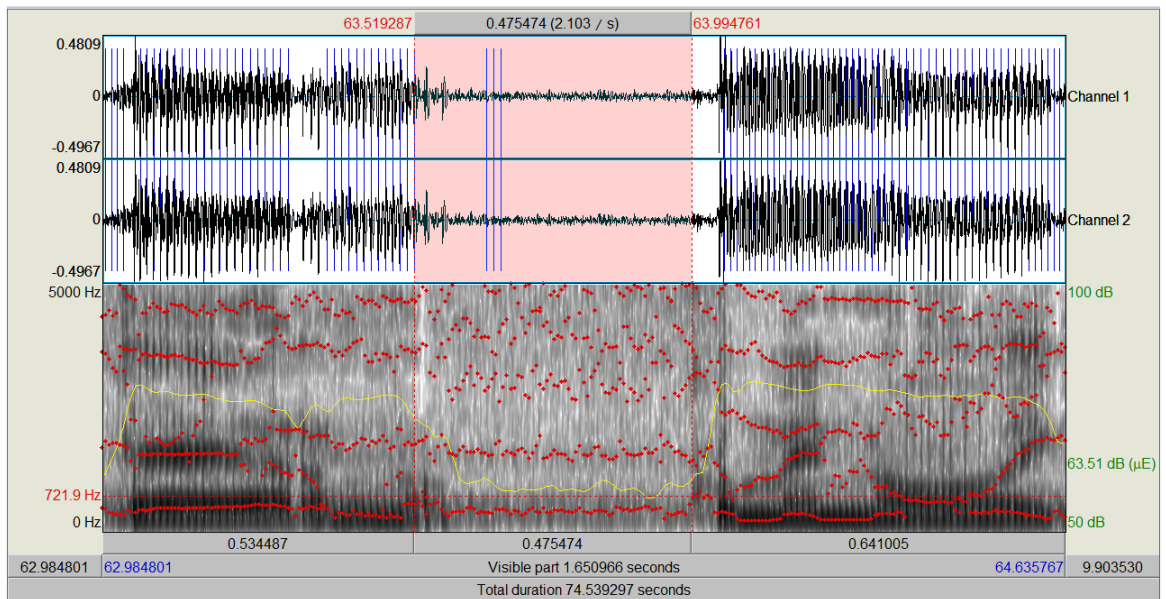
«la lucertola dalla vita latente e silenziosa / nascosta nella crepa del muro»: pausa di 0.155974 secondi.



«nascosta nella crepa del muro / sono, nel loro letargo invernale»: pausa di 0.458362 secondi.

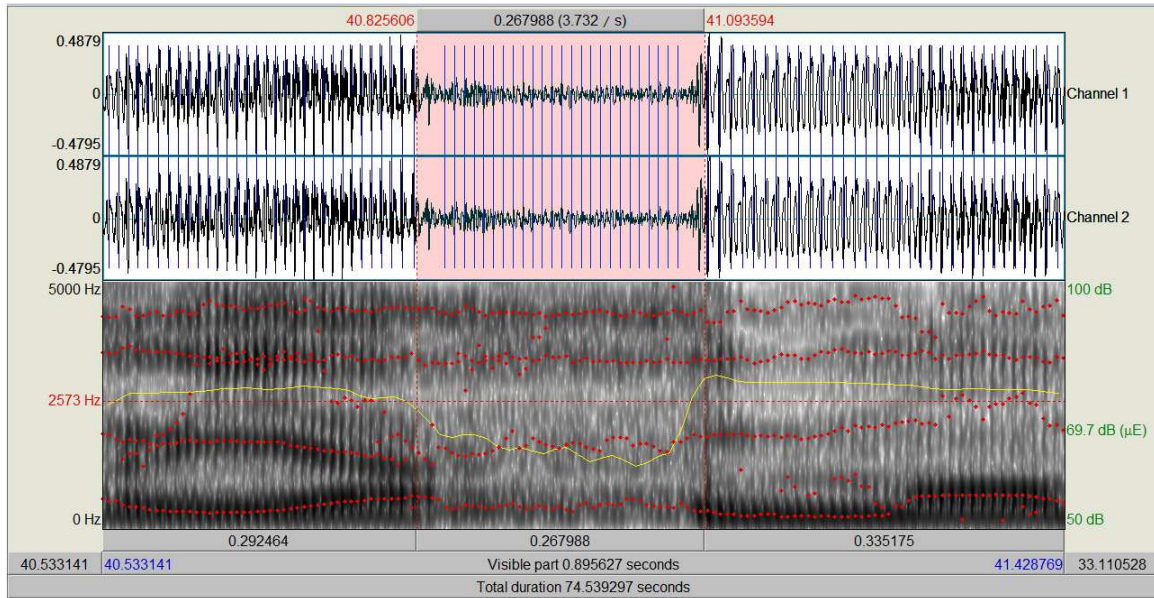


«sono, nel loro letargo invernale, / prossime all'eterno»: pausa 0.726425 secondi.

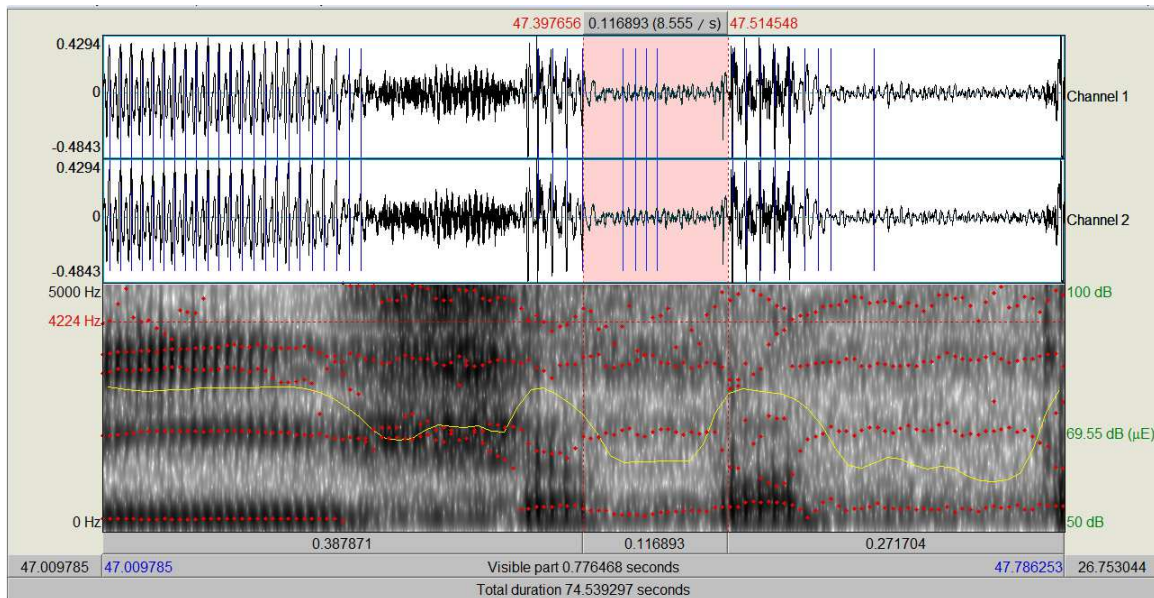


«prossime all'eterno. / Come noi, nel sonno»: pausa 0.475474 secondi.

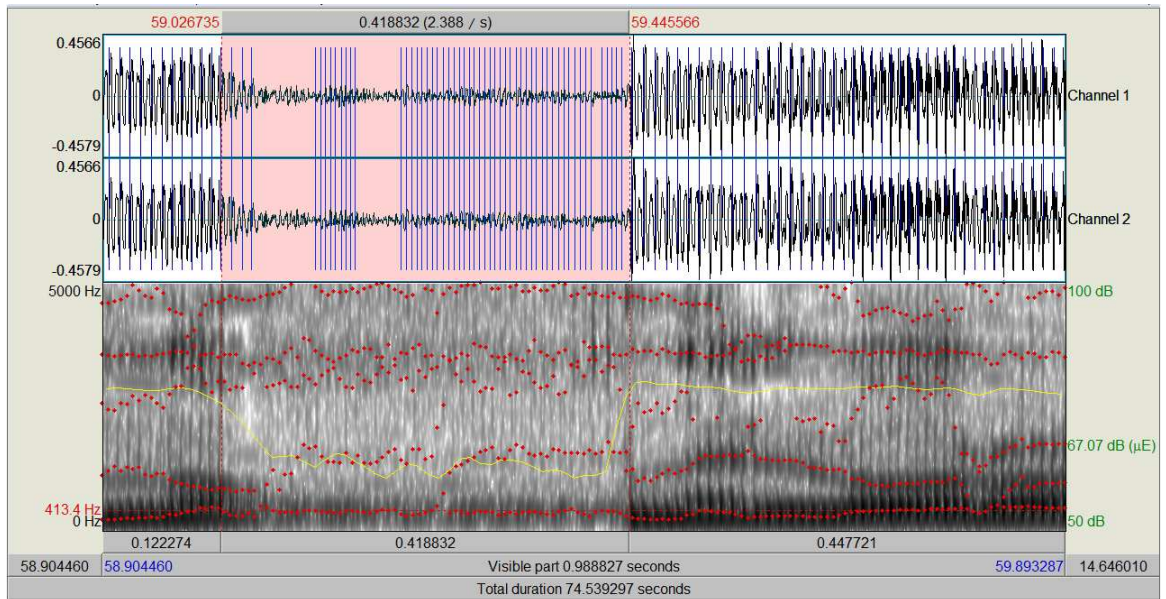
Pause interne al verso:



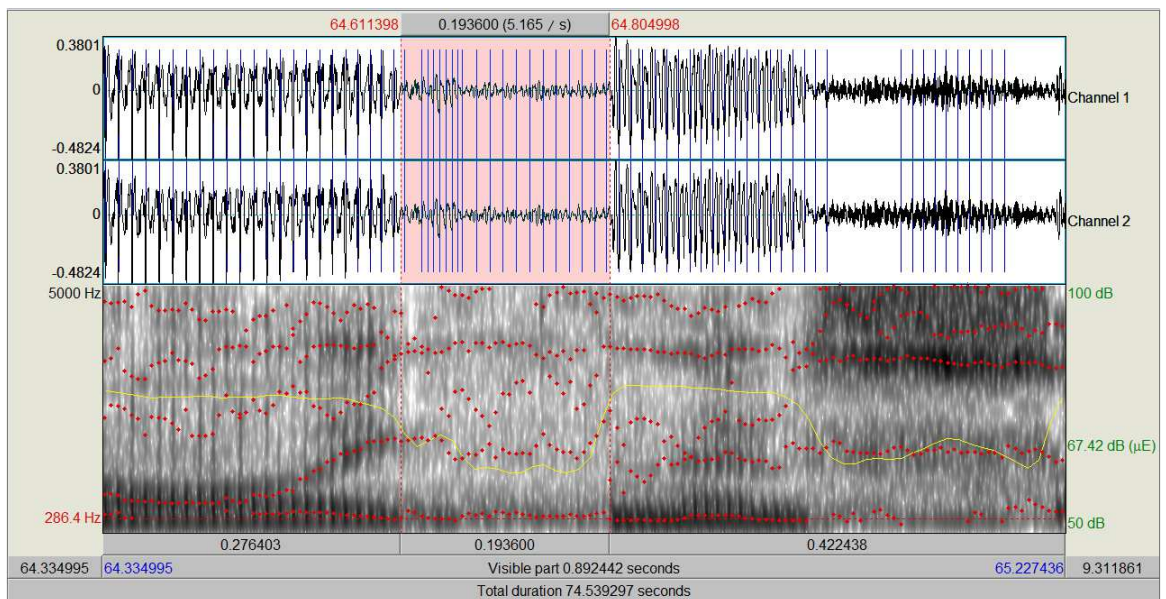
«la carpa centenaria | immobile nel fango»: pausa di 0.267988 secondi.



«la timida biscia | acquattata»: pausa di 0.116893 secondi.



«sono, | nel loro letargo invernale»: pausa di 0.418832 secondi.



«Come noi, | nel sonno»: pausa di 0.193600 secondi.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Testi lirici

AA.VV., *50 anni di bianca. 1964-2014*, Einaudi, Torino, 2014.

G. Caproni, *Quaderno di traduzioni*, E. Testa (a cura di), Einaudi, Torino, 1998.

G. Caproni, *Il «terzo libro» e altre cose*, Einaudi, Torino, 2016 (I^a ediz. 1968).

Ph. Larkin, *Finestre alte*, Traduzione e a cura di E. Testa, Einaudi, Torino, 2002.

E. Testa, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova: Il Melangolo, 1983.

E. Testa, *Le faticose attese*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1988.

E. Testa, *Controtempo*, Torino, Einaudi, 1994.

E. Testa, *La sostituzione*, Torino, Einaudi, 2001.

E. Testa, *Pasqua di neve*, Torino, Einaudi, 2008.

E. Testa, *Ablativo*, Torino, Einaudi, 2014.

A. Vigevani, *L'esistenza. Tutte le poesie 1980-1992*, E. Testa (a cura di), Einaudi, Torino, 2010.

C. Viviani, *Poesie. 1967-2002*, Mondadori, Milano, 2003.

Riferimenti bibliografici

- A. Afribo, «*Il senso che sta largamente sospeso*». *Appunti sul Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento*, in «Studi tassiani», 44, XLIV, 1996, pp. 73-109.
- A. Afribo, «*Si compiaceva più nella gravità*». *Note sulla lirica di Giovanni Della Casa*, in «La parola del testo», 2, II, 1998, pp. 309-348.
- A. Afribo, *Teoria e prassi della “gravitas” nel Cinquecento*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2001, pp. 167-200.
- A. Afribo - A. Soldani, *La poesia moderna. Dal secondo Ottocento a oggi.*, il Mulino, Bologna, 2012.
- G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciocchi, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli, P. Zublena (a cura di), *Odissea di forme*, in *Parola plurale*, Luca Sossella Editore, Roma, 2005, pp. 7-29. Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Collana di memorie e atti di convegni [37], Edizioni ETS, Pisa, 2007.
- G.C. Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Collana di memorie e atti di convegni [37], Edizioni ETS, Pisa, 2007.
- G.L. Beccaria, *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'annunzio*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 3-89.
- G.L. Beccaria, *La poesia del Novecento: figure ritmico-sintattiche*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, M. Dardano, P. Trifone (a cura di), Bulzoni Editore, Roma, 1995, pp. 311-332.
- G.L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 179-280.
- P.G. Beltrami, *Sondaggi per un'analisi sintattica: tipologia delle connessioni tra verso e verso*, in Id., *Metrica, poetica, metrica dantesca*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 67-102.
- P.G. Beltrami, *La metrica italiana*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- P. M. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, Accademia della Crusca, Firenze, 1981, pp. 219-246.
- S. Bozzola, *La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica Cinquecentesca*, in «Studi tassiani», 44, XLIV, 1996, pp. 15-71.

- S. Bozzola, *Inarcature grammaticali nella poesia del primo novecento (1903-1928)*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Vol. II, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2007, pp. 1141-1161.
- S. Bozzola, *Materiali per uno studio della sintassi poetica nel primo novecento (1903-1928): le inarcature ad innesco debole*, in «*L'ornato parlare*», *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, a cura di Gianfelice Peron, Esedra Editrice, Padova, 2007, p. 711-724.
- L. Canepari, *Introduzione alla fonetica*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 184-192.
- G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Mit Press, Linguistic Inquiry Monographs, Cambridge, 2010.
- G. Cinque, L. Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, STiL – Studies in Linguistics, CISCL Working Papers, Vol. II, 2008, pp. 42-58.
- V. Coletti, E. Testa, *Sintassi dell'italiano nella poesia degli anni Ottanta*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, M. Dardano, P. Trifone (a cura di), Bulzoni Editore, Roma, 1995, pp. 333-361.
- G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli*, in Id. *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 219-245.
- A. Cortellessa, *Sé come un altro*, “*Poesia*”, XV, gennaio 2002, 157, pp. 63-67.
- C. De Santis, *Che cos'è la grammatica valenziale*, Carrocci editore, Le bussole, Roma, 2016.
- E. Esposito, *Il verso. Forme e teoria*, Carocci, Roma, 2003.
- F. Fortini, *La poesia è libertà*, «Il Politecnico», n. 8, 17 novembre 1945.
- F. Fortini, *La poesia è libertà*, «Il Politecnico», n. 9, 24 novembre 1945.
- F. Fortini, *Oscurità e difficoltà*, «L'asino d'oro», n. 3, Loescher, 1991, pp. 84-88.
- F. Fortini, *Metrica e libertà*, in *Franco Fortini. Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano, 2003, pp. 783-798.
- F. Fortini, *Verso libero e metrica nuova*, in *Franco Fortini. Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano, 2003, pp. 799-808.
- M. Fubini, *Metrica e poesia. Lezioni sulle forme metriche italiane. Dal Duecento al Petrarca*, Vol. I, Feltrinelli, 1970 (I^a ediz. 1962), pp. 7-89.
- G. Giudici, *Versi controtempo*, re-censione apparsa su L'Unità il 12 settembre 1994 nella rubrica *Libri*, p. 8.

- G. Giudici, *Rime alla deriva*, articolo apparso sul Corriere della sera il 1° settembre 2001, p. 33.
- M. Grammont [1954³], *Le vers français. Ses moyens d'expression. Son harmonie*, Paris, Delagrave, 1954, (I^a ediz. 1937), pp. 33-58.
- L. Haegeman, *Manuale di grammatica generativa. La teoria della reggenza e del legamento*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1996, pp. 88-90.
- L. Haegeman, *Elements of grammar. Handbook of Generative Syntax*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1997.
- P. Ladefoged, K. Johnson, *A Course in Phonetics*, Cengage Learning, Boston, 2010.
- P.V. Mengaldo, *Questioni metriche novecentesche*, in *La tradizione del Novecento*. Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, pp. 27-73.
- P.V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in *La tradizione del Novecento*, Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, pp. 131-157 (già comparso nel volume aa. vv. *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni venti e trenta*, Milano, 1989, pp. 1-25).
- A. Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, pp. 477-505.
- M. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia, il Mulino, Bologna*, 1993, pp.149-315.
- M. Praloran e A. Soldani, *Teoria e modelli di scansione*, in M. Praloran (a cura di), *La metrica dei Fragmenta*, Antenore, Roma-Padova, 2003, pp. 3-123.
- M. Raffaelli, *Disincanto in grigio*, su *Bande à part*, Gaffi, Roma 2011, pp. 307-310.
- L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica di consultazione. La frase. Il sintagma nominale e preposizionale*, Vol. I, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 439-517.
- L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica di consultazione. La subordinazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale*, Vol. II, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 191-226.
- F. Sabatini, C. Camodeca, C. De Santis, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher Editore, Torino, 2011, pp. 107-469.
- E. Sanguineti, *Le parole volano*, Il Canneto Editore, Genova, 2015.
- A. Soldani, *La sintassi del sonetto. Petrarca e il Trecento minore*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009.

- A. Soldani, *Sintassi e partizioni metriche del sonetto*, in *La metrica dei Fragmenta*, a cura di M. Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 383-504.
- T. Tasso, *Lezione recitata da lui nell'Accademia ferrarese sopra il sonetto Questa vita mortale c. di Monsignor Della Casa*, in Id. *Discorsi*, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1823, pp. 42-60.
- T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, L. Poma (a cura di), Gius. Laterza & Figli, Bari, 1964, pp. 200-227.
- E. Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Einaudi, Torino, 1997.
- E. Testa, *Per interposta persona. Lingua e poesia nel secondo novecento*, Bulzoni Editore, Roma, 1999.
- E. Testa, *Montale*, Einaudi, Torino, 2000.
- E. Testa, *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000*, Einaudi, Torino 2012.
- C. Viviani, *Enrico Testa. Un'idea della pazienza*, su *Poesia* numero 27, 1990, pp. 49-51.
- P. Zublena, "Resine", 67, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1996, pp. 85-86.
- P. Zublena, *Perché il paese della morte è la misura del cuore*, da «L'indice dei libri del mese», 7/8, luglio – agosto 2001, p. 24.
- P. Zublena, *Enrico Testa*, in *Parola plurale*, a cura di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciocchi, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli, P. Zublena, Luca Sossella Editore, Roma, 2005, pp. 559-575.
- L. Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.
- L. Zuliani, *Sull'oscurità della poesia italiana del Novecento*, in «La lirica moderna. Momenti, protagonisti, interpretazioni», Esedra editrice, 2012. Atti del XXXIX Convegno Interuniversitario (Bressanone / Innsbruck, 13-16 luglio, 2011), a cura di F. Brugnolo e R. Fassanelli, pp. 413-428.
- L. Zuliani, *Che cos'è un verso oggi*, in «Stilistica e metrica italiana», numero 12, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2012, pp. 343-364.

SITOGRAFIA

- G. Cinque, L. Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, STiL – Studies in Linguistics, CISCL Working Papers, Vol. II, 2008,
<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.146.5162&rep=rep1&type=pdf>
consultato il 10.08.2017.
- V. Coletti, F. Sabatini, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, 2008,
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/, consultato il 12.10.2017.
- E. De Roberto, *sintagma nominale*, Enciclopedia dell'italiano, Treccani, 2011,
[http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/),
consultato il 12.10.2017
- G. Galletta, E. Testa, *1° dicembre 2014 - Liceo G. Mazzini di Genova - "Sanguineti"*,
https://www.youtube.com/watch?v=baKNL_9FGD4, consultato il 12.10.2017.
- A. Panunzi, *scisse, frasi*, Enciclopedia dell'italiano, Treccani, 2011,
[http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-scisse_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-scisse_(Enciclopedia-dell'Italiano)/),
consultato il 02.11.2017
- A. Soldani, *Procedimenti inarcanti nei sonetti di Petrarca. Un repertorio ragionato*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, a. 253 (2003), ser. VIII, vol. III, A, p. 245,
http://www.agiati.it/UploadDocs/5283_art_08_sodano.pdf, consultato il 10.12.2017.
- E. Testa, *21° Festival Internazionale della Poesia – Reading di Enrico Testa*,
<https://www.youtube.com/watch?v=B-Z2js7fWmA>, consultato il 12.10.2017.
- E. Testa, Curriculum,
<https://www.unige.it/organi/documents/2015.09.24candidaturaProf.EnricoTestaXWEBArea10.pdf>, consultato il 12.10.2017.
- L. Zuliani, *Poesia contemporanea e canzonette (dal punto di vista metrico)*, in «L'Ulisse, numero 16, Nuove metriche. Ritmi, versi e vincoli nella poesia contemporanea», 2014, http://www.lietocolle.com/cms/img_old/ULISSE_16.pdf, consultato il 28.09.2017.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Professor Luca Zuliani, per il tempo dedicato a questo lavoro, per le osservazioni attente e puntuali nonché preziose, per la sua disponibilità e la sua cortesia, oltre che per il coinvolgimento e l'entusiasmo che è sempre stato in grado di suscitare durante le sue lezioni.

Ringrazio tutti i docenti incontrati durante il mio percorso universitario, i loro insegnamenti hanno costituito un tassello importante per la stesura di questa tesi, ma anche e soprattutto per la formazione della mia persona.

Un ringraziamento particolare lo riservo ai miei compagni di corso, con i quali ho avuto il piacere di interrogarmi e confrontarmi costantemente.

Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine ai miei genitori, per tutto ciò che per me hanno sempre fatto e continuano a fare, e a mio fratello, per quanto sino ad oggi mi ha insegnato.

